

# DATI STATISTICHE E SOCIETA'

Anno XXIII – N. 02 – Ottobre 2023  
20.- Chf

Il telelavoro a domicilio  
dopo l'emergenza COVID-19

L'utilizzo di Internet, in Svizzera  
e nella Svizzera italiana, nel 2021

Lingue conosciute in Svizzera:  
posizione e mantenimento dell'italiano  
nei repertori linguistici

Prezzi,  
la paura fa novanta

Microcensimento mobilità e trasporti 2021:  
principali risultati per il Ticino e confronto storico

Censimento rifiuti:  
risultati del rilevamento 2022

Fotovoltaico in Ticino: dati 2022

Libri, riviste e web



---

# DATI STATISTICHE E SOCIETA'

## 2-2023

---

**Con supplemento  
online Extra Dati**

---

### Impressum

---

Repubblica e Cantone Ticino  
Dipartimento delle finanze e dell'economia  
Divisione delle risorse

---

Ufficio di statistica  
Via Bellinzona 31  
6512 Giubiasco  
+41 (0)91 814 50 11  
dfe-ustat@ti.ch

---

Servizio informazioni e documentazione  
+41 (0)91 814 50 16  
dfe-ustat.cids@ti.ch

---

Responsabile della pubblicazione  
Pau Origoni

---

Coordinamento  
Mauro Stanga

---

Edizione  
Mauro Stanga  
dfe-ustat.redazione@ti.ch

---

Impaginazione  
Sharon Fogliani

---

Progetto grafico  
Jannuzzi Smith, Lugano

---

Fotografia di copertina  
Sandro Mahler

---

Fotografie interne  
Tipress SA, Bellinzona

---

Stampa  
Tipografia Cavalli, Tenero

---

Publicato due volte all'anno  
Abbonamento annuale: fr. 40.-  
Fascicolo singolo: fr. 20.-

---

ISSN 1424-9790

---

© Ufficio di statistica, 2023

---

Riproduzione autorizzata  
con la citazione della fonte

---

Prezzi,  
la paura fa novanta



# EDITORIALE

## SUPERARE IL DIVARIO DIGITALE: UN PONTE VERSO UN FUTURO INCLUSIVO

Milena Folletti

Delegata alla trasformazione digitale

Viviamo in un'era in cui l'accelerazione tecnologica non sembra avere limiti, dove ogni giorno emergono innovazioni che cambiano radicalmente il nostro modo di vivere, lavorare e comunicare. L'avvento di Internet, con il suo sviluppo e utilizzo, ha in particolare aperto le porte a un mondo di opportunità, ma anche di nuovi interrogativi e potenzialmente a nuove divisioni.

L'articolo su questo tema, pubblicato nel presente numero della rivista Dati, mette in luce l'incredibile diffusione dell'utilizzo delle nuove tecnologie come uno dei fenomeni centrali di questo inizio di millennio. D'altro canto, però, le statistiche permettono di far emergere anche una minoranza (meno del 10% della popolazione) che da questo prorompente fenomeno rimane esclusa. Le stesse statistiche ci dicono inoltre che queste persone tendono ad essere accomunate anche da altri fattori di marginalità sociale e ci suggeriscono quindi di porre attenzione su queste fasce della popolazione.

Concentrando la nostra attenzione sui servizi pubblici dello Stato, possiamo affermare con certezza che la digitalizzazione è diventata una necessità impellente, che andrà però gestita con attenzione e sensibilità, affinché nessuno venga lasciato indietro. Favorire un percorso verso una digitalizzazione inclusiva e accessibile per tutte e tutti è l'impegno che l'Amministrazione cantonale intende assumersi per il futuro. Un impegno ancorato nella "Strategia per la trasformazione digitale del Cantone Ticino", recentemente approvata dal Consiglio di Stato e ora in fase di consultazione pubblica ([www.ti.ch/trasformazionedigitale](http://www.ti.ch/trasformazionedigitale)).

Il concetto di digitalizzazione inclusiva si basa sull'idea che nessuno dovrebbe essere escluso dai benefici della tecnologia, tantomeno la parte di popolazione che non ha aderito a questi rapidi cambiamenti. Un divario che – come già accennato – non dipende esclusivamente dall'accesso a Internet, ma soprattutto da fattori sociali come l'età, le competenze digitali, la fiducia nella tecnologia e le risorse finanziarie. Anche per questo i servizi digitali dello Stato non dovranno sostituire quelli tradizionali, ma affiancarli in un'ottica di complementarità e accessibilità per tutte le fasce della popolazione.

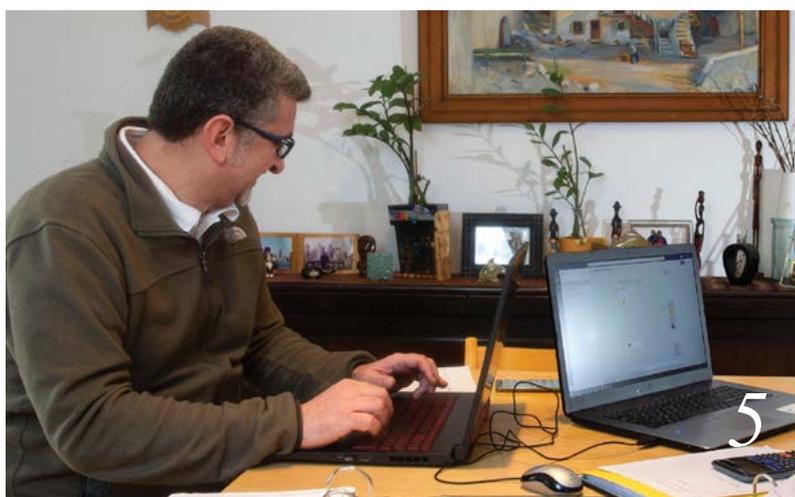
Seguendo una logica virtuosa, l'auspicio sarebbe che fosse l'intera società a impegnarsi per rendere la digitalizzazione un processo democratico attraverso un approccio graduale, educativo e multidisciplinare, che possa prevedere risorse adeguate per l'alfabetizzazione digitale e garantire che le persone possano acquisire le competenze di base necessarie ad affrontare la complessità dei nostri giorni. In questo ambito, multiforme e delicato, l'Amministrazione pubblica giocherà

un ruolo cruciale. Da un lato, dovrà porsi quale faro dell'innovazione, promuovendo con tempestività tecnologie all'avanguardia in grado di semplificare i servizi pubblici, tanto importanti per lo sviluppo economico, dall'altro garantire che le persone, anche quelle con maggiori fragilità sociali, possano essere coinvolte, informate e formate sulle risorse digitali disponibili e su come utilizzarle per migliorare la propria vita.

In conclusione, la digitalizzazione inclusiva è un'importante dichiarazione di intenti e un impegno per un futuro in cui nessuno venga trascurato. Un cammino complesso che richiederà pazienza, collaborazione e sensibilità e che potrà essere raggiunto solo con uno sforzo congiunto da parte di tutti gli attori coinvolti.

# SOMMARIO

- 5** **Analisi**  
**Il telelavoro a domicilio dopo l'emergenza COVID-19**  
 Uno sguardo alla situazione nel 2022 in Ticino e in Svizzera  
 Tiziano Gerosa e Danusia Tschudi
- 17** **L'utilizzo di Internet, in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2021**  
 Mauro Stanga
- 31** **Lingue conosciute in Svizzera: posizione e mantenimento dell'italiano nei repertori linguistici**  
 Matteo Casoni e Danilo Bruno
- 39** **Prezzi, la paura fa novanta**  
 Ma quanto c'entrano le verdure?  
 Eric Stephani
- 53** **Microcensimento mobilità e trasporti 2021: principali risultati per il Ticino e confronto storico**  
 Michele Rigamonti e Danilo Bruno
- 65** **Censimento rifiuti: risultati del rilevamento 2022**  
 Samy Knapp, Fabio Gandolfi e Chiara Rota
- 73** **Fotovoltaico in Ticino: dati 2022**  
 Linda Soma, Nerio Cereghetti e Luca Gut
- 82** **Recensioni e segnalazioni**  
**Libri, riviste e web**





# IL TELELAVORO A DOMICILIO DOPO L'EMERGENZA COVID-19 UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE NEL 2022 IN TICINO E IN SVIZZERA

Tiziano Gerosa e Danusia Tschudi

Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI)

*Ben prima di essere usato per far fronte alle esigenze di distanziamento sociale dettate dalla pandemia da COVID-19, il telelavoro è stato promosso per ridurre i costi immobiliari ed energetici a carico delle aziende, come strumento di inclusione e come forma di welfare aziendale per consentire ai dipendenti di trascorrere più tempo con le loro famiglie e meno tempo in viaggio. La crescente importanza dei cambiamenti climatici nel dibattito pubblico ha promosso il telelavoro anche come strategia ambientale, utile per ridurre le emissioni di gas serra derivanti dagli spostamenti casa-lavoro. Ma è solo con l'emergenza sanitaria globale del 2020 che questa modalità di impiego flessibile ha visto una rapida ascesa nel mercato del lavoro svizzero. Ora che l'emergenza è rientrata e i vincoli alla mobilità delle persone sono venuti meno, non resta che chiedersi che ne è del telelavoro e dei suoi propositi, qual è la sua incidenza e quali caratteristiche ha assunto. Questo contributo risponde a tali quesiti offrendo una panoramica aggiornata al 2022 sulla diffusione del telelavoro, sulle sue modalità organizzative, sui suoi principali settori di applicazione e sul profilo tipo dei suoi utilizzatori in Ticino e in Svizzera.*

## **Premessa**

Il telelavoro è una modalità di impiego flessibile che consente di svolgere, su base volontaria, la propria attività professionale in luoghi diversi dalla consueta sede di lavoro (ILO 2020) grazie all'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). Si può svolgere il telelavoro da casa, durante gli spostamenti sui mezzi pubblici, in altre sedi del datore di lavoro oppure in spazi di coworking. In Svizzera, però, quando si parla di telelavoro nel dibattito pubblico, ci si riferisce prevalentemente al telelavoro a domicilio, ossia all'insieme delle attività che sono svolte occasionalmente, regolarmente (fino al 50% dell'orario settimanale) o abitualmente (al di sopra del 50%) da casa collegati alla sede di lavoro tramite la rete internet (SECO 2019).

Il telelavoro non è un fenomeno recente. Già dagli anni '70 del secolo scorso era presentato quale possibile soluzione al problema del pendolarismo, dal momento che consentiva di ridurre il numero degli spostamenti tra casa e lavoro

(Nilles 1975). Nei decenni successivi, si sono illustrati i potenziali benefici del telelavoro non solo per le lavoratrici e i lavoratori sul piano della conciliazione tra famiglia e lavoro (Bailey e Kurland 2002) e per l'inclusione di persone con disabilità (Metthes 1992), ma anche per i datori di lavoro in termini di riduzione del turn-over, di aumento dell'attrattività dell'impiego, di produttività (De Masi 2020). Altri autori hanno presentato il telelavoro come una strategia per ridurre i costi immobiliari (Bailey e Kurland 2002).

La crescente importanza del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici nel dibattito pubblico ha poi portato questa modalità di impiego ad essere considerata come una potenziale risorsa per la tutela dell'ambiente e del clima, utile per ridurre le emissioni di gas serra derivanti dal pendolarismo (Henderson et. al. 1996) e i consumi energetici all'interno dei luoghi di lavoro (Matthews e Williams 2005).

Nonostante la sua promozione come misura a beneficio di datori di lavoro e dipendenti,



foto: T. Press / Samuel Colby

a favore dell'inclusività e in linea con i principi di sostenibilità ambientale, il telelavoro si è diffuso placidamente a cavallo tra il ventesimo e il ventunesimo secolo e non è riuscito ad affermarsi come modello organizzativo di lavoro a larga diffusione. Di certo, le difficoltà inerenti allo sviluppo di una nuova cultura organizzativa in grado di ottimizzare la gestione del lavoro a distanza hanno giocato un ruolo in tal senso. Telelavorare, infatti, non implica solo trasferire l'ufficio dalla sede del datore di lavoro a casa, lasciando che le collaboratrici e i collaboratori si autoregolino nella gestione delle attività lavorative e familiari. Al contrario, l'implementazione del telelavoro necessita di un profondo cambiamento organizzativo da una gestione del lavoro improntata sul controllo in presenza ad una gestione progettuale orientata ai risultati (De Masi 2020). La ricerca pregressa ha confermato che, in circostanze ottimali, il telelavoro alternato al lavoro in presenza può effettivamente contribuire ad aumentare il benessere e la produttività del lavoratore (Greer e Payne 2014; Magré e Roncati 2021), mentre una sua cattiva gestione può generare conseguenze negative in termini di isolamento sociale, sovraccarico, pressione lavorativa sui tempi familiari e salute mentale (Charalampous et al. 2019). Egualmente, la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di CO<sub>2</sub> derivanti dal minor numero di tragitti casa-lavoro può essere controbilanciata da effetti inattesi, quali un aumento delle emissioni imputabili alla produzione e al ciclo di vita delle tecnologie necessarie o al riscaldamento e l'illuminazione dello spazio domestico dedicato al telelavoro (Hook 2020).

La pandemia da COVID-19, imponendo un'adozione massiva del telelavoro per ragioni sanitarie, ha rappresentato un chiaro elemento di discontinuità con il passato, che ha consentito di mettere da parte, almeno temporaneamente, le resistenze e i dubbi avanzati negli anni da una quota consistente di scettici. La Svizzera, da questo punto di vista, rappresenta un caso emblematico: la percentuale di telelavoratori almeno occasionali sul totale della forza lavoro elvetica ha impiegato quasi un ventennio per passare dal 7% del 2001 al 25% del 2019, mentre con la crisi sanitaria del 2020 si è arrivati a toccare un picco di oltre il 39% e il coinvolgimento di circa 1,8 milioni di persone (UST 2023a).

Ora che le esigenze di isolamento sociale sono venute meno e che non vi sono più stringenti ragioni di tipo sanitario per sostenere il lavoro a distanza, che ne è del telelavoro e delle sue modalità attuative? In altri termini, quali sono le posizioni e le scelte delle aziende e dei collaboratori riguardo al telelavoro nel contesto post-pandemico? Le più recenti indagini sul tema mostrano un interesse diffuso tra i collaboratori e le collaboratrici, soprattutto rispetto alla possibilità di continuare a svolgere telelavoro a complemento dell'attività in presenza (modalità ibrida) in futuro (Syndicom 2020; Weichbrodt et al. 2020; 2022). Dal punto di vista dei datori di lavoro la fotografia è meno nitida: nel 2020 vi erano, da una parte, aziende scettiche e, dall'altra, aziende per cui l'esperienza del telelavoro durante la pandemia aveva rappresentato un punto di svolta (Weichbrodt et al. 2020). Approfondimenti più recenti sullo sviluppo del lavoro flessibile nei settori dei servizi ad alta intensità

### **Riquadro 1 – Dati e variabili**

Questo contributo sfrutta i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) per il 2022. La RIFOS è una indagine condotta dall'Ufficio federale di statistica (UST) su un campione probabilistico della popolazione di quindici anni o più e residente in modo permanente in Svizzera, che offre dati aggiornati e statisticamente rappresentativi sulla struttura della popolazione attiva e sui comportamenti in materia di attività professionale.

Sin dal 2010, le rilevazioni della RIFOS sono condotte in modo continuo e su base trimestrale. Ciò ha consentito all'UST di pubblicare dati aggiornati quattro volte all'anno e un dato complessivo annuale frutto della media di quelli trimestrali. La RIFOS prevede inoltre la somministrazione di un modulo annuale ai partecipanti, in cui vengono poste loro anche domande concernenti il luogo di lavoro e il telelavoro. È importante precisare che il modulo consente di identificare unicamente le forme di telelavoro svolte presso il proprio domicilio. Pertanto, all'interno di questo contributo utilizzeremo il termine telelavoro per identificare solo le modalità di impiego flessibile che prevedono l'utilizzo di un computer connesso ad Internet per lavorare da casa su base permanente o occasionale, per rispondere ad esigenze contingenti almeno una volta nel corso delle quattro settimane precedenti l'intervista.

Il focus delle analisi è posto sulla diffusione del telelavoro in Ticino e in rapporto all'intera Svizzera, guardando al fenomeno prima in termini complessivi e poi distinguendo fra occasionale, regolare (fino al 50% dell'orario settimanale), prevalente (tra il 50% e il 99% dell'orario settimanale) ed esclusivo (al 100% dell'orario settimanale). La sua incidenza per comparto economico viene indagata facendo ricorso alla nomenclatura generale delle attività economiche (NOGA 2008), in una versione sintetica a 14 modalità realizzata accorpando le diverse categorie definite a livello di sezione.

Il profilo del telelavoratore, infine, viene delineato guardando alle seguenti variabili sociodemografiche e inerenti la professione: sesso, età in classi, composizione familiare, livello di istruzione, categoria e status occupazionale, tipo di contratto e tempo di lavoro. La categoria occupazionale dei rispondenti, in particolare, è definita sulla base alla classificazione internazionale standard delle occupazioni (ISCO-08) a 1-digit (UST 2008; ILO 2012) e aggregata in tre modalità, che includono (i) dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche; (ii) professioni tecniche intermedie, impiegati d'ufficio; (iii) altro.

Le analisi sono condotte previa ponderazione dei rispondenti su base annuale attraverso la variabile peso appositamente predisposta dall'UST. I risultati ottenuti partendo da un numero di osservazioni non ponderate inferiore a N=50 sono accompagnati nel testo dalla nota "Estrapolazione basata su un numero limitato di osservazioni. I risultati devono essere interpretati con grande cautela", in linea con le indicazioni dell'ufficio federale di statistica (UST 2023b).

di conoscenza, dell'amministrazione pubblica e in cento grandi aziende svizzere, mostrano realtà ancora in fase di transizione, dove i modelli di impiego flessibile adottati presentano incoerenze con i sistemi organizzativi vigenti (Weichbrodt et al. 2022). Pur risalendo al 2022, queste evidenze si concentrano unicamente su organizzazioni con sede in Svizzera romanda e tedesca. Resta quindi ancora da capire se l'esperimento del telelavoro su larga scala durante la pandemia da COVID-19 abbia finito per produrre una svolta culturale in ambito organizzativo a supporto della sua diffusione anche in Ticino. Il primo passo da compiere in tale direzione è analizzare l'incidenza e le caratteristiche che ha assunto il telelavoro nel Cantone a sud delle Alpi a conclusione dell'emergenza sanitaria. Compriamo questo esercizio nelle pagine seguenti, sfruttando i dati della rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) per il 2022 [cfr. Riquadro 1] e prestando particolare attenzione alle pratiche di telelavoro più diffuse, alla loro incidenza nei diversi settori economici e al profilo tipo del telelavoratore.

### **Il telelavoro prima e dopo l'emergenza COVID-19**

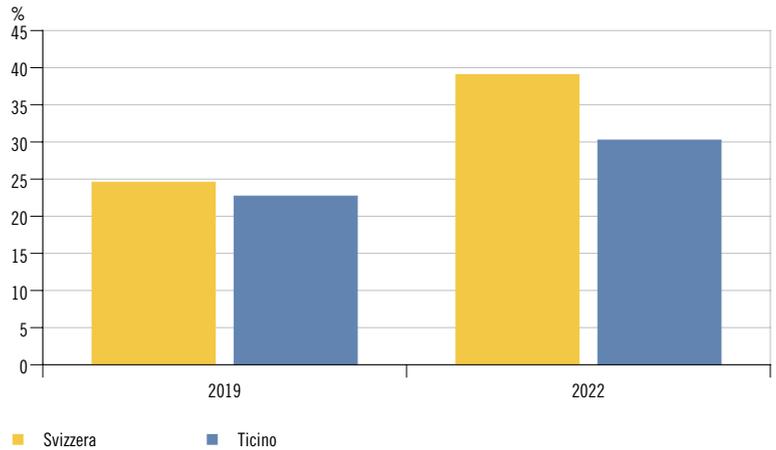
Nel 2019, il telelavoro è stato utilizzato almeno occasionalmente dal 25% della popolazione residente in Svizzera e attiva sul mercato [F. 1]. Nel Canton Ticino la quota complessiva di telelavoratori sugli attivi si è attestata al 23%, con uno scarto del 2% rispetto alla media nazionale. Lo scoppio dell'emergenza sanitaria, come anticipato, ha generato un'impennata nell'utilizzo di questo modello di impiego tra il 2020 e il 2021, mentre il seguente calo dei contagi, l'allentamento delle misure di contenimento e il lento ritorno alla normalità osservati nel 2022 hanno contribuito in modo differente all'utilizzo del telelavoro in Ticino rispetto al resto del paese. Il cantone a Sud delle Alpi ha fatto registrare una crescita pari al 7% rispetto al 2019, ma si è comunque attestato su valori complessivi ben al di sotto del 39% annuo fatto registrare a livello nazionale (+14% rispetto al 2019). Il Canton Ticino si è quindi dimostrato incline, ma non quanto il resto della Svizzera, a ribadire il suo investimento sul telelavoro nella fase recessiva della pandemia.

Osservando la figura [F. 2] si capisce come il differenziale riscontrato fra le due aree sia imputabile al fatto che ad un aumento generalizzato del telelavoro occasionale non è corrisposta un'altrettanto uniforme crescita di quello regolare e esclusivo. In Ticino, il 13% delle persone occupate che usufruisce del telelavoro lo fa unicamente in modo occasionale, mentre l'8% lavora da casa regolarmente fino al 50% dell'orario settimanale e un altro 8% svolge il suo lavoro esclusivamente da casa con l'ausilio di tecnologie connesse alla rete. Minoritario rimane invece l'utilizzo prevalente del telelavoro per il 51-99% dell'orario settimanale, che per il 2022 interessa unicamente l'1,2% degli attivi. Sul piano nazionale, come anticipato, il numero di telelavoratori occasionali non differisce di molto da quello del Ticino (14%), mentre coloro che lavorano regolarmente da casa fino al 50% del loro orario settimanale o esclusivamente da casa si attestano rispettivamente al 12% e all'11%, che sommati generano uno scarto positivo del 7% rispetto al cantone italofono. Anche sul piano nazionale, infine, si fa solo marginalmente ricorso al telelavoro per il 51-99% dell'orario settimanale.

Il telelavoro di tipo esclusivo, in particolare, ha guadagnato molto spazio a discapito del lavoro a domicilio senza l'ausilio delle TIC. Nel 2022, questa forma di lavoro a distanza ha infatti coinvolto solamente il 2,5% dei lavoratori ticinesi e, complessivamente, il 2,8% di quelli svizzeri. Questo scostamento in favore della digitalizzazione del lavoro a domicilio può essere letto, da un lato, come esito della crescente pervasività di Internet in tutti gli ambiti professionali, anche in quelli tradizionalmente indipendenti dalle TIC. Un esempio è dato dal piccolo artigianato e le opportunità offerte dai nuovi servizi di vendita e distribuzione online (Bertoletti et. al. 2022; Comerio et. al. 2022). Dall'altro lato, si può ipotizzare che l'avvento della pandemia abbia reso più concreta la possibilità di ricorrere a forme di telelavoro esclusive per professioni altamente specializzate e strettamente dipendenti dall'uso delle TIC. A tal proposito, studi recenti evidenziano la preoccupazione che il telelavoro possa

#### F. 1

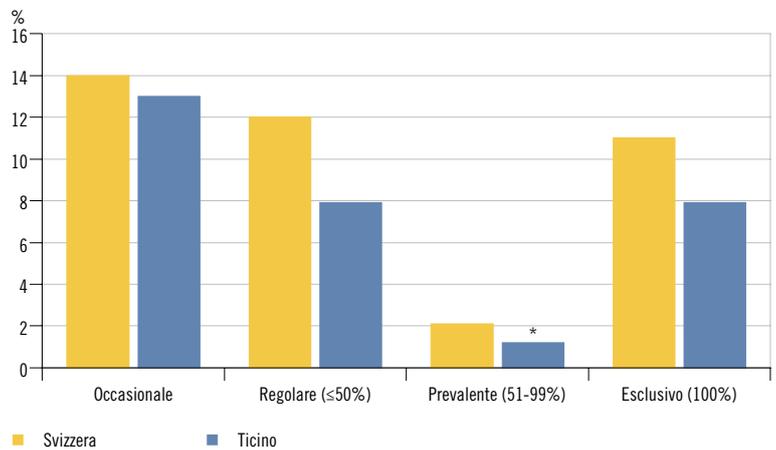
Occupati residenti che telelavorano almeno occasionalmente (in %), sul totale della popolazione attiva, in Ticino e Svizzera, nel 2019 e nel 2022



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

#### F. 2

Occupati residenti per modalità di impiego del telelavoro (in %), in Ticino e Svizzera, nel 2022



\* Estrapolazione basata su un numero limitato di osservazioni. I risultati devono essere interpretati con grande cautela.

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

favorire una “possibile messa in concorrenza, qualora non fosse regolamentato, tra i professionisti locali e professionisti di altre parti del mondo”. (Comerio et. al. 2022, p. 18).

### L'incidenza del telelavoro per settore economico

Il potenziale applicativo del telelavoro può cambiare a seconda del ramo economico considerato e, in particolare, delle professioni che prendono forma al suo interno: basti pensare alle attività amministrative, tecnico-progettistiche o finanziarie, che richiedono buone competenze digitali di base e non necessitano della presenza fisica del lavoratore sul luogo di lavoro o del contatto diretto con la clientela. È quindi possibile che in alcuni settori economici si sia investito attivamente sul telelavoro più che in altri dopo la fase più acuta della crisi sanitaria globale. La figura [F. 3] entra nel merito della questione, offrendo una rappresentazione sintetica della quota di

telelavoratori e non telelavoratori sul totale della popolazione attiva ticinese e svizzera per settore economico di riferimento. I dati della RIFOS mostrano come il maggiore contributo alla diffusione del telelavoro per il 2022 sia stato dato, sia in Ticino che nel resto della Svizzera, dai settori delle attività specializzate, scientifiche e tecniche (CH=5,6%; TI=4,7%), dalle attività finanziarie e d'assicurazione (CH=4,1%; TI=3,7%), dall'insegnamento (CH=4,6%; TI=3,3%) e dal settore dell'informazione e della comunicazione (CH=3,5%; TI=3,3%). Si registra poi una quota rilevante di telelavoratori nel settore dell'industria e dell'energia sul totale degli attivi in Svizzera (4,6%). Meno centrale appare, invece, il peso di questo settore in Ticino (2,1%), probabilmente anche a causa del fatto che la RIFOS non include nel suo campione i lavoratori frontalieri, che rappresentano una parte rilevante degli operatori di alcuni segmenti del secondario come l'industria manifatturiera (Tschudi & Larenza, in corso di stampa).

Passando all'analisi dell'incidenza del telelavoro entro i singoli settori economici [F. 4] – quindi al netto delle differenze dimensionali tra settori e aree geografiche considerate, si nota come questo modello di impiego abbia effettivamente trovato maggiore applicazione negli ambiti dell'informazione e comunicazione (CH=83%; TI=78%), delle attività finanziarie e di assicurazione (CH=76%; TI=60%), tecnico-scientifiche (CH=64%; TI=49%), nell'insegnamento (CH=61%; TI=56%) e nell'amministrazione pubblica (CH=49%; TI=23%).

Si è già rilevato che nel corso del 2022 il mercato del Ticino si è dimostrato meno permeabile al telelavoro in confronto al resto della Svizzera, per lo meno rispetto a quanto avvenuto nel periodo pre-pandemico. Si desidera verificare quindi se la specificità del tessuto economico Ticinese abbia agito da freno a questo processo di espansione, limitando le opportunità di applicazione pratica del telelavoro al di fuori delle contingenze emergenziali dettate dalla pandemia. La figura [F. 3] rimanda ad una distribuzione dei telelavoratori relativamente omogenea fra

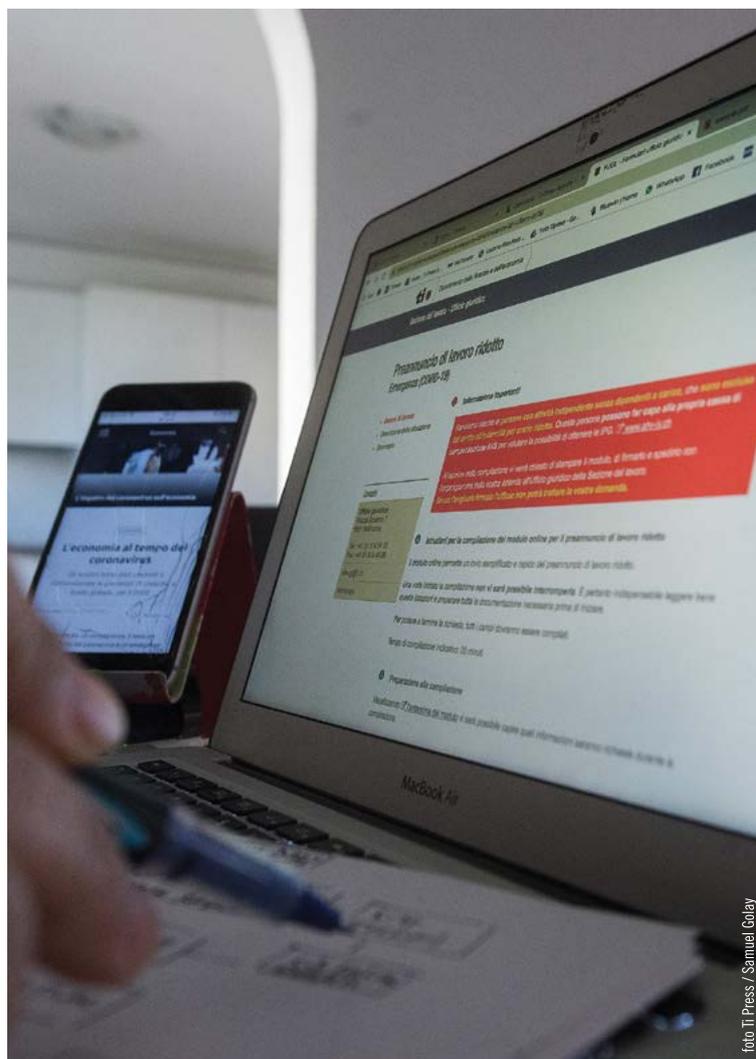
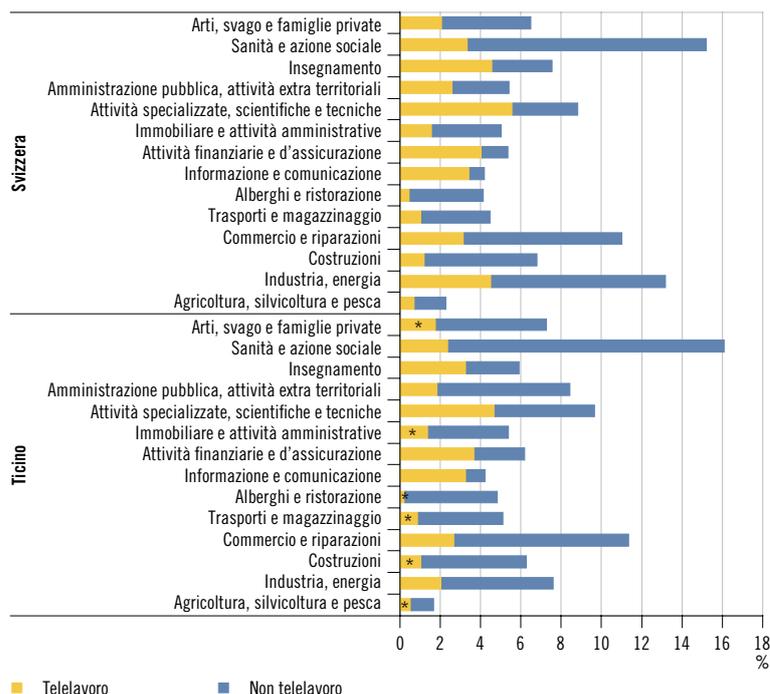


foto: T. Press / Samuel Colay

**F. 3**  
Telelavoratori e non telelavoratori (in %), per settore economico sul totale della popolazione attiva residente, in Ticino e Svizzera, nel 2022



\* Estrapolazione basata su un numero limitato di osservazioni. I risultati devono essere interpretati con grande cautela.

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

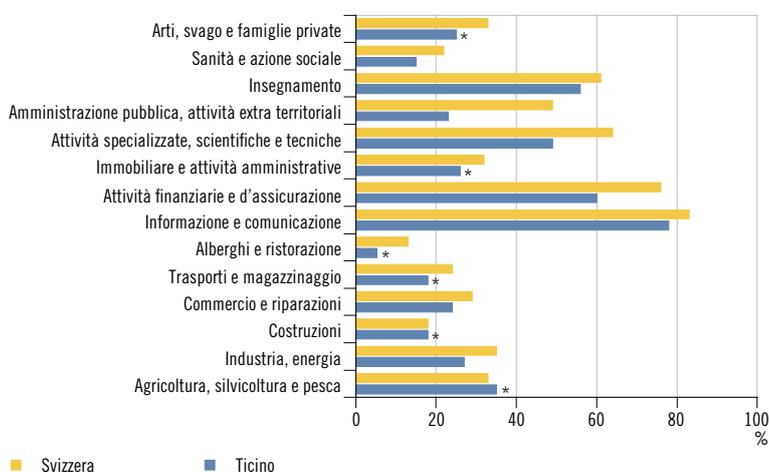
Ticino e Svizzera, a conferma del fatto che la diffusione del fenomeno è avvenuta in modo uniforme all'interno dei settori economici delle due aree. Il Ticino si contraddistingue quasi sempre per un'incidenza del telelavoro inferiore a quella svizzera di qualche decimo di punto percentuale, eccezion fatta per il settore dell'industria e dell'energia. In questo ambito, lo svantaggio del cantone italofono sale al 2,5%, in linea con il surplus di addetti fatto registrare complessivamente dai residenti in Svizzera nell'anno di interesse (+5,4%). Anche il confronto sull'incidenza dei telelavoratori entro il singolo settore economico conferma la trasversalità dello svantaggio sofferto dal Ticino [F. 4], con divari che passano dal 5% per i settori del commercio, l'informazione e la comunicazione, al 15% e 16% per le attività tecnico-scientifiche e finanziarie, sino a toccare il 26% per l'amministrazione pubblica e le attività extraterritoriali.

Nel complesso, i risultati fin qui ottenuti rimangono contro l'ipotesi di una minor diffusione del telelavoro trainata dalla sua scarsa applicabilità a settori specifici del tessuto economico ticinese. Si pone quindi l'interrogativo se il suo minor utilizzo nel corso 2022 – soprattutto di quello regolare e esclusivo – sia imputabile a resistenze trasversali all'intero mercato del lavoro, con picchi negativi per settori economici contraddistinti da professioni potenzialmente più adatte alla sua implementazione. Anche per il tempo parziale – un'altra forma di flessibilità del lavoro – si è riscontrata storicamente una minor diffusione sul piano cantonale rispetto a quello nazionale (UST 2023). Questa differenza tra il dato cantonale e nazionale è andata però via via riducendosi nel corso degli anni, fino ad attestarsi su valori sulla soglia del 5% al termine del 2022 (41% della Svizzera contro il 36% del Ticino). Sarà da osservare se negli anni a venire si verificherà un avvicinamento tra i numeri del telelavoro in Ticino e nel resto della Svizzera analogamente a quanto osservato per il tempo parziale.

È poi doveroso menzionare che anche l'ubicazione geografica del Ticino a confine con l'Italia potrebbe aver svolto un ruolo rilevante nell'af-

F. 4

Incidenza del telelavoro entro i settori economici (in %), in Ticino e Svizzera, nel 2022



\* Estrapolazione basata su un numero limitato di osservazioni. I risultati devono essere interpretati con grande cautela.

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

fermazione del divario registrato rispetto al dato nazionale. I frontalieri italiani rappresentano il 29% della forza lavoro impiegata in Ticino (UST 2021), ma non sono stati considerati nell'analisi perché esclusi dal campione RIFOS. Inoltre, bisogna tener presente che, prima della pandemia, gli stessi frontalieri potevano telelavorare per un massimo del 25% del loro tempo di lavoro per motivi fiscali e previdenziali. Tali regole sono state sospese durante la pandemia, ma non c'è stata chiarezza sulle future modalità di gestione del telelavoro una volta rientrata l'emergenza sanitaria, almeno sino al 2023. In alcune realtà professionali questa prolungata situazione di incertezza ha favorito l'espansione di una retorica di cautela nei confronti del telelavoro a tutela delle pari opportunità fra frontalieri e residenti, che potrebbe aver contribuito ad una sua diffusione prudente soprattutto in forma strutturata per tutto il 2022. Resta però il fatto che anche altri cantoni svizzeri ad alta concentrazione di frontalieri hanno fatto registrare aumenti del telelavoro in linea o addirittura più alti della media nazionale, pur non potendo godere di accordi amichevoli con i paesi confinanti almeno sino al termine del

**T. 1**  
**Caratteristiche sociodemografiche e professionali dei telelavoratori (per modello di impiego) e non telelavoratori (in %), in Svizzera e Ticino, nel 2022**

	Svizzera				Ticino			
	No	Occa- sionale	Regolare	Prevalente e esclusivo	No	Occa- sionale	Regolare	Prevalente e esclusivo
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<b>Sesso</b>								
Uomini	51	60	54	55	54	64	45	56
Donne	49	40	46	45	46	36	55	44
<b>Età in classi</b>								
Fino a 34	32	29	25	25	27	23	26*	19*
35- 44	22	26	29	26	21	26	27	29
45-54	23	24	26	23	28	30	27	22
55 o più	24	21	19	26	25	21	20*	30
<b>Livello di istruzione</b>								
Fino a secondario	71	32	27	29	68	33	30	29
Terziario	29	68	73	71	32	67	70	71
<b>Partner</b>								
No	32	29	26	28	35	31	30	30
Sì	68	71	74	72	65	69	70	70
<b>Figli 0-14 anni</b>								
No	75	69	63	70	77	71	64	72
Sì	25	31	37	30	23	29	36	28
<b>Statuto</b>								
Indipendenti e collaboratori famigliari	15	18	16	26	15	24	17	34
Salarati	85	82	84	74	85	76	83	66
<b>Tipo di contratto</b>								
Tempo indeterminato	78	75	78	66	75	69	72	61
Altro	22	25	22	34	25	31	28	39
<b>Tempo di lavoro</b>								
Full-time	59	66	64	57	63	74	67	59
Part-time	41	34	36	43	37	26	33	41
<b>Professione</b>								
Dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche	20	59	64	63	23	57	60	64
Professioni tecniche intermedie, impiegati	29	32	30	30	30	36	35	32
Altro	51	9	6	6	47	7*	4*	5*

Avvertenza: eventuali incoerenze tra la somma delle percentuali di colonna e i totali di colonna sono imputabili ad arrotondamenti.

\* Estrapolazione basata su un numero limitato di osservazioni. I risultati devono essere interpretati con grande cautela.

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

2022. È questo il caso dei Cantoni di Ginevra e Basilea Città, che insieme al Ticino presentano quote di frontalieri sul totale degli occupati sulla soglia del 20% o superiori (UST 2021). Nel corso del 2022, tuttavia, hanno registrato quote di telelavoratori rispettivamente del 38% e del 51%. Questi risultati, in controtendenza con le evidenze emerse per il Ticino, rendono quindi legittima la domanda – che necessiterebbe di altri approfondimenti – sulle ragioni della minor diffusione del telelavoro: sono attribuibili a ragioni culturali prima ancora che congiunturali?

### Chi telelavora nel 2022?

Guardando ai diversi tipi di telelavoro si nota una sostanziale equidistribuzione per età, sia sul piano cantonale sia sul piano nazionale. La metà dei telelavoratori si trova nelle fasce centrali comprese tra i 35 e i 54 anni, indipendentemente dalla natura occasionale, regolare, prevalente o esclusiva del modello di telelavoro utilizzato [T. 1]. Dal momento che l'età media nella quale si diventa madre e padre in Svizzera è rispettivamente di 32

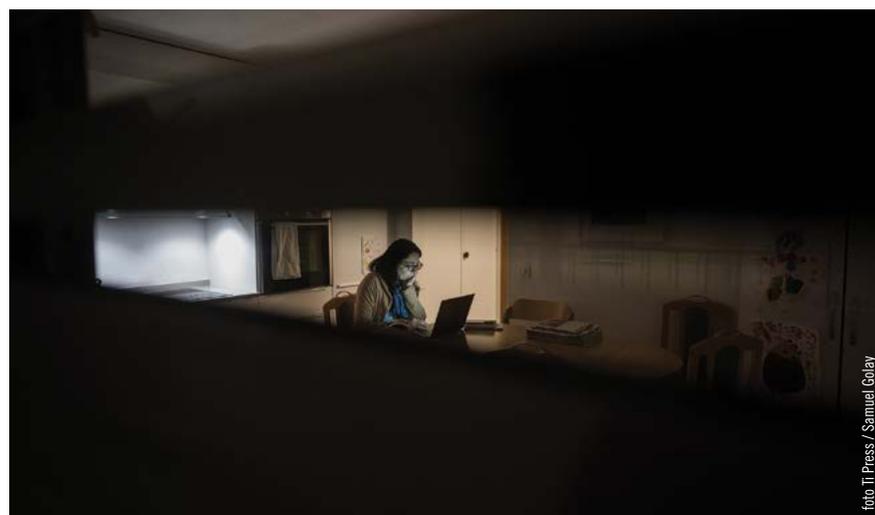


foto: Ti-Press / Samuel Golay

e 35 anni (UST 2022), ci si potrebbe aspettare che il telelavoro sia ampiamente diffuso tra le persone con figli. Eppure, considerando le diverse modalità di telelavoro occasionale, regolare e prevalente o esclusivo, si nota che le persone che svolgono telelavoro hanno in maggioranza un/a partner ma non hanno figli di età compresa fra 0 e 14 anni [T. 1].

## T.2

Incidenza del telelavoro (in %), per tipo, secondo le caratteristiche sociodemografiche e professionali della popolazione attiva residente, in Ticino e Svizzera, nel 2022

	Svizzera					Ticino				
	No	Occasionale	Regolare	Prevalente e esclusivo	Totale	No	Occasionale	Regolare	Prevalente e esclusivo	Totale
Sesso										
Uomini	59	16	12	13	100	69	15	7	9	100
Donne	64	12	12	12	100	71	10	10	9	100
Età in classi										
Fino a 34	65	14	10	11	100	73	12	8*	7*	100
35- 44	56	15	15	14	100	64	15	10	12	100
45-54	59	15	13	13	100	70	15	8	7	100
55 o più	63	13	10	14	100	71	11	7*	11	100
Livello di istruzione										
Fino a secondario	79	8	6	7	100	84	8	4	5	100
Terziario	39	21	19	20	100	52	20	13	15	100
Partner										
No	64	14	10	12	100	73	12	7	8	100
Sì	60	14	13	13	100	68	14	8	10	100
Figli 0-14 anni										
No	64	14	10	12	100	72	13	7	9	100
Sì	55	15	16	14	100	64	15	11	10	100
Statuto										
Indipendenti e collaboratori famigliari	54	15	11	20	100	58	18	8	17	100
Salariati	63	14	12	11	100	72	12	8	7	100
Tipo di contratto										
Tempo indeterminato	63	14	12	11	100	72	12	8	8	100
Altro	56	15	11	18	100	63	15	8	13	100
Tempo di lavoro										
Full-time	60	16	13	12	100	68	15	8	8	100
Part-time	63	12	11	14	100	73	10	7	11	100
Professione										
Dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche	33	23	21	23	100	46	22	14	17	100
Professioni tecniche intermedie, impiegati	59	15	12	13	100	66	15	9	9	100
Altro	92	4	2	2	100	95	3*	1*	1*	100

Avvertenza: eventuali incoerenze tra la somma delle percentuali di colonna e i totali di colonna sono imputabili ad arrotondamenti.

\* Estrapolazione basata su un numero limitato di osservazioni. I risultati devono essere interpretati con grande cautela.

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

In Ticino vi sono percentuali simili di uomini e donne che telelavorano (31% degli occupati e 29% delle occupate), mentre in Svizzera è maggiore la quota di uomini che utilizzano questo modello d'impiego rispetto alle donne: il 41% contro il 36% [T. 2]. Sembra che tale differenza sia imputabile ad un minor numero di uomini ticinesi che svolgono telelavoro in forma regolare (fino al 50% del grado di occupazione) rispetto a quanto succede nella Svizzera nel suo insieme. In effetti, se il telelavoro occasionale e quelli prevalente e esclusivo sono adottati in maggioranza da uomini sia all'interno del cantone sia sul piano nazionale, il telelavoro regolare è scelto dal 55% delle donne e dal 45% degli uomini in Ticino. Sul piano nazionale, invece, sono di nuovo gli uomini ad adottare prevalentemente questa forma di telelavoro, con il 54% di uomini contro il 46% delle donne [T. 1].

Coerentemente con quanto enunciato rispetto alla diffusione del telelavoro in generale, solo il 36% di coloro che utilizzano il telelavoro in forma regolare in Ticino e il 37% di coloro che lo utilizzano in Svizzera ha figli. Anche in questo caso, però, si osserva una peculiarità cantonale: in Ticino vi è una maggioranza di donne rispetto

agli uomini tra coloro che hanno figli e svolgono il telelavoro regolare (54% di donne e 46% di uomini), mentre sul piano nazionale vi sono più uomini a svolgere telelavoro regolare tra le persone con figli (55% di uomini e 45% di donne).

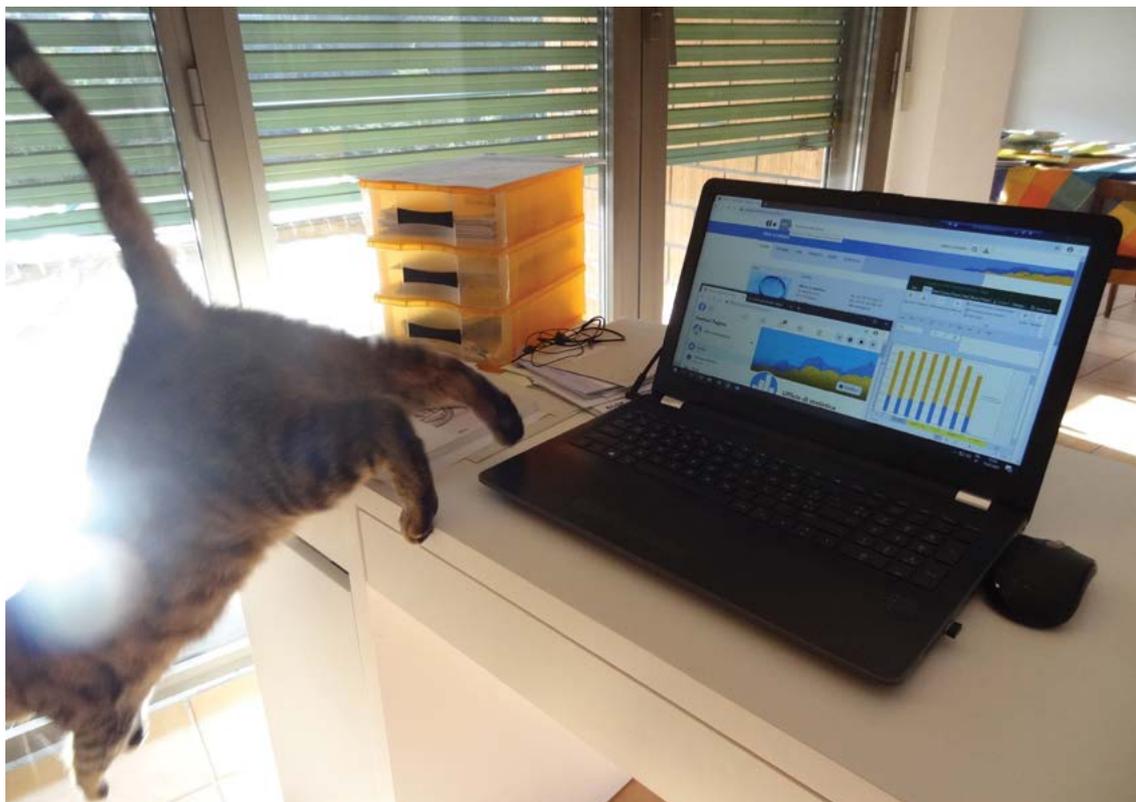
In un recente studio nazionale si è ipotizzato che la maggior presenza di uomini che utilizzano il telelavoro in Svizzera sia riconducibile in parte al fatto che le donne sono molto spesso attive in settori nei quali è difficile telelavorare (p. es. nelle professioni del settore sociosanitario) e in parte al fatto che le donne hanno più difficoltà di accesso a posizioni di responsabilità, nelle quali il telelavoro è solitamente più diffuso (Weichbrodt e Soltermann 2022). Il fatto che in Ticino ci sia un numero praticamente equivalente di donne e uomini che svolgono il telelavoro non ci permette però di affermare che l'applicazione del telelavoro sul piano cantonale sia più equa di quella nazionale. Entrando nel merito della modalità di impiego del telelavoro, ad esempio, si osserva una prevalenza di donne che lo svolgono in modo regolare. Per non cadere in conclusioni affrettate, bisognerebbe indagare da una parte le ragioni che spingono gli uomini e le donne a richiedere il telelavoro regolare e, dall'altra, le



ragioni che spingono i datori di lavoro ad accordare o meno il telelavoro agli uni e alle altre.

Passando all'analisi del retroterra socioeconomico dei telelavoratori, si osserva una prevalenza di persone con un titolo di studio terziario e che rivestono ruoli di dirigente o svolgono professioni intellettuali e scientifiche [T. 1]. La tabella [T. 2] mostra però una differenza importante tra Ticino e Svizzera: la percentuale di persone con un titolo terziario che telelavora è più bassa in Ticino (48%) rispetto a quella nazionale (61%).

Guardando alle caratteristiche proprie dell'attività professionale, si rileva che il telelavoro è senza sorpresa più diffuso tra gli indipendenti e i collaboratori di imprese familiari. Colpisce però il divario tra il dato cantonale e il dato nazionale rispetto alla sua diffusione collettiva tra le persone salariate: nel Ticino ammonta al 27% e in Svizzera al 37% [T. 2]. Il telelavoro, infine, risulta maggiormente diffuso tra i lavoratori con contratti a tempo pieno rispetto a quelli a tempo parziale [T. 1].



### Sintesi dei risultati

L'avvento della pandemia da COVID-19 ha portato ad una rapida ascesa del telelavoro per far fronte alle esigenze di distanziamento sociale dei lavoratori svizzeri, ma ora che l'emergenza è rientrata e i vincoli alla mobilità delle persone sono venuti meno, resta da valutare se la sua diffusione sia rimasta tale e quali caratteristiche abbia assunto nelle diverse aree del paese. All'interno di questo contributo sono stati utilizzati i dati della più recente ondata della RIFOS per offrire una panoramica aggiornata al 2022 sulla diffusione del telelavoro, sulle sue modalità organizzative, sui suoi principali settori di applicazione e sul profilo tipo dei suoi utilizzatori in Ticino e nel resto della Svizzera.

In primo luogo, si è confermata una crescente diffusione del telelavoro rispetto al 2019, ma con percentuali più alte sul piano nazionale rispetto al Ticino. Le differenze riscontrate nel corso del 2022 sono principalmente imputabili ad una minor diffusione in Ticino del telelavoro in forma regolare e esclusiva.

Sono poi stati individuati settori economici trainanti, che hanno contribuito sostanzialmente alla diffusione del telelavoro e dove la sua incidenza sul totale degli occupati raggiunge quote particolarmente elevate. È questo il caso delle attività specializzate, scientifiche e tecniche, delle attività finanziarie e d'assicurazione, dell'insegnamento e del settore dell'informazione e della comunicazione. È interessante notare come lo svantaggio precedentemente rilevato per il Ticino in termini di diffusione del telelavoro si rifletta trasversalmente a tutti i principali settori economici, con punte negative soprattutto

### Riferimenti bibliografici

Bailey, D. E., e Kurland, N. B. (2002). A Review of Telework Research: Findings, New Directions, and Lessons for the Study of Modern Work. *Journal of Organizational Behavior*, 23(4), 383–400.

Bertoletti, M., Larenza, O. e Quaini, E. (2022), *Rapporto sulla domanda di lavoro a breve termine delle imprese dell'area insubrica: i profili professionali richiesti e relative caratteristiche, le competenze richieste*, rapporto e prodotto P11 del progetto SkillMatch Insubria, LIUC, SUPSI, DECT-Canton Ticino, ptsclas, Università degli studi dell'Insubria, consultabile alla pagina <https://www.supsi.ch/lws/ricerca-applicata/progetti-in-corso/skillmatch.html>.

Charalampous, M., Grant, C. A., Tramontano, C., e Michailidis, E. (2019). Systematically reviewing remote e-workers' well-being at work: A multidimensional approach. *European Journal of Work and Organizational Psychology*, 28(1), 51-73.

Comerio, N., Besozzi, R. e Tschudi, D. (2022), *Quadri settoriali delle situazioni di s/equilibrio e dei problemi, criticità, opportunità e buone pratiche per la loro gestione/soluzione*, rapporto e Prodotto P16 (WP5.1) del progetto Skillmatch Insubria, LIUC, SUPSI, DECT-Canton Ticino, ptsclas, Università degli studi dell'Insubria, consultabile alla pagina <https://www.supsi.ch/lws/ricerca-applicata/progetti-in-corso/skillmatch.html>.

De Masi, D. (2020), *Smart working. La rivoluzione del lavoro intelligente*, Marsilio

Greer, T. W., e Payne, S. C. (2014). Overcoming telework challenges: Outcomes of successful telework strategies. *The Psychologist-Manager Journal*, 17(2), 87.

Henderson, D. K., Koenig, B. E., e Mokhtarian, P. L. (1996). Using travel diary data to estimate the emissions impacts of transportation strategies: The Puget Sound Telecommuting Demonstration Project. *Journal of the Air & Waste Management Association*, 46(1), 47-57.

Hook, A., Sovacool, B. K., e Sorrell, S. (2020). A systematic review of the energy and climate impacts of teleworking. *Environmental Research Letters*, 15(9), 093003.

in quelli con una maggior incidenza sia sul piano ticinese sia su quello nazionale.

Le analisi condotte sul profilo dei telelavoratori hanno poi evidenziato che all'interno del panorama nazionale questi ultimi sono prevalentemente uomini, più spesso con un/a partner ma senza figli. I telelavoratori, inoltre, dispongono frequentemente di un titolo di studio elevato e occupano posizioni dirigenziali o lavorano in ambito intellettuale e scientifico. Rispetto al dato generale sulla Svizzera, si registra un minor numero di uomini in Ticino che svolgono telelavoro in forma regolare. Infine, la percentuale di persone con un titolo terziario che telelavorano in modo regolare e abituale è più bassa in Ticino rispetto al a quella nazionale, così come quella dei manager e dei professionisti qualificati.

La ricerca futura dovrà approfondire le ragioni delle differenze rilevate tra la diffusione del telelavoro sul piano cantonale e sul piano nazionale, al fine di comprendere se siano effettivamente attribuibili a diverse consuetudini sul piano della cultura organizzativa e sul piano delle aspettative rispetto ai ruoli di genere in relazione alla sfera professionale, alla sfera familiare e all'armonizzazione tra questi due ambiti della vita.

ILO (2012). *International Standard Classification of Occupations 2008 (ISCO-08): Structure, group definitions and correspondence tables*. International Labour Office. [https://www.ilo.org/global/publications/ilo-bookstore/order-online/books/WCMS\\_172572/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/global/publications/ilo-bookstore/order-online/books/WCMS_172572/lang--en/index.htm) (28 luglio 2023).

ILO (2020). *Defining and measuring remote work, telework, work at home and home-based work, COVID-19: Guidance for labour statistics data collection*, ILO technical note

Johnson, L. C. (2003). *The co-workplace: Teleworking in the neighbourhood*. UBC Press.

Matthes, K. (1992). Telecommuting: balancing business and employee needs. *HR Focus*, 69(3), 3-17.

Nilles, J.M. (1975), 'Telecommunications and Organizational Decentralization', *IEEE Transactions on Communications* 23, 10, 1142-1147.

Matthews, H. S., e Williams, E. (2005). Telework adoption and energy use in building and transport sectors in the United States and Japan. *Journal of infrastructure systems*, 11(1), 21-30.

Mokhtarian, P. L. (1997). Now that travel can be virtual, will congestion virtually disappear? *Scientific American*, 277(4), 93-93.

SECO (2019). *Telelavoro a domicilio: Home Office*. SECO

Syndicom (2020). *Barometro del telelavoro a domicilio 2020 sulla base di un sondaggio realizzato da gfs.bern*, Syndicom

Tschudi, D. e Larenza, O. (in corso di stampa). Le recours au travail frontalier au Tessin au prisme de l'analyse des mismatch entre la demande et l'offre de travail. In : Pigeron-Piroth, I., Belkacem, R., Clément, F. & Wille C., *Le travail frontalier en Europe : pratiques et réalités régionales*. Editions Larcier

UST (2023a). Addetti nei settori secondario e terziario (in migliaia), secondo il sesso, il settore economico e il tempo di lavoro, e addetti ETP (in migliaia), secondo il sesso, in Svizzera e in Ticino, per trimestre, dal 1995, Ufficio federale di statistica. <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=temi.dati&p1=33&p2=151&p3=158&proId=157> (28 luglio 2023).

UST (2023b). *Données ESPA Manuel de l'utilisateur*. Office fédéral de la statistique. <https://dam-api.bfs.admin.ch/hub/api/dam/assets/25245721/master> (28 luglio 2023).

UST (2022). *Âge moyen des mères et des pères à la naissance de l'enfant selon la catégorie de nationalité, de 1971 à 2021*, Office fédéral de statistique, <https://www.bfs.admin.ch/asset/en/23328891>

UST (2022). *Portrait des PME suisses, 2011-2020*. Office fédéral de la statistique. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/industrie-services/entreprises-emplois/structure-economie-entreprises/pme.assetdetail.23444908.html> (28 luglio 2023).

UST (2021). *Nombre de frontaliers en hausse depuis le début du millénaire*. Office fédéral de la statistique. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/catalogues-banques-donnees.assetdetail.17205540.html> (28 luglio 2023).

UST (2008). *Nomenclature générale des activités économiques*. Office fédéral de la statistique. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/industrie-services/nomenclatures/noga.assetdetail.344515.html> (28 luglio 2023).

Weichbrodt, J., Bruggmann, A., e Folie, A. (2020). *FlexWork Survey 2020: Befragung von Erwerbstätigen und Unternehmen in der Schweiz zur Verbreitung mobil flexibler Arbeit*. Olten: Hochschule für Angewandte Psychologie FHNW.

Weichbrodt, J. e Soltermann, A. (2022). *FlexWork Survey 2022: Befragung von Erwerbstätigen und Unternehmen in der Schweiz zur Verbreitung mobil flexibler Arbeit* [online]. Olten: Hochschule für Angewandte Psychologie FHNW.



# L'UTILIZZO DI INTERNET, IN SVIZZERA E NELLA SVIZZERA ITALIANA, NEL 2021\*

Mauro Stanga

Ufficio di statistica

*La diffusione dell'utilizzo di Internet è senz'altro uno dei fenomeni centrali di questo periodo storico. La quota di utenti della rete non raggiungeva il 10% nel 1997 mentre supera ampiamente il 90% oggi.*

*I risultati dell'indagine Omnibus svolta dall'Ufficio federale di statistica (UST) nel primo trimestre del 2021 confermano che il 96% degli interpellati ha utilizzato Internet nei 3 mesi precedenti l'indagine; che circa un terzo di questi ha effettuato l'accesso attraverso 4 o più apparecchi e che quasi tutti (oltre il 98%) lo hanno fatto anche per mezzo di telefoni cellulari e smartphones.*

*Tra le possibilità più sfruttate troviamo la comunicazione tra utenti attraverso email e applicazioni di messaggistica; l'interazione con le autorità pubbliche; la ricerca di informazioni; la lettura di notizie e la fruizione di contenuti culturali online.*

*I tratti che da questi risultati sembrano caratterizzare la Svizzera italiana rispetto all'intera nazione sono un minor ricorso ai computer fissi per connettersi a Internet e una più bassa propensione a fruire di servizi quali l'e-banking e l'acquisto online di contenuti culturali (musica, film e pubblicazioni digitali). Le pratiche significativamente più diffuse nella Svizzera italiana rispetto al contesto nazionale sono invece la partecipazione ai social network e la lettura di notizie online.*

## Introduzione

“In questo primo scorcio del ventunesimo secolo, un fenomeno fondamentale che ha toccato su vasta scala l'intera società e gli individui che la compongono è la crescita e la diffusione capillare di Internet. I contenuti e soprattutto le funzioni di questo strumento nell'ultimo ventennio si sono sempre più ampliati e il numero di utilizzatori ha seguito di pari passo questa vertiginosa evoluzione.

La grande entità di questo fenomeno è rintracciabile, ben al di là della sua mera diffusione, negli effettivi mutamenti che ha generato nelle persone e nei loro modi di interagire, relazionarsi, informarsi, lavorare, accedere a dei servizi, ecc. Quella che era partita come una rivoluzione tecnologica ha di fatto ingenerato grandissimi stravolgimenti anche a livello socio-culturale, entrando prepotentemente nella

quotidianità di una parte sempre maggiore della popolazione, influenzandone abitudini e stili di vita” (Stanga 2015).

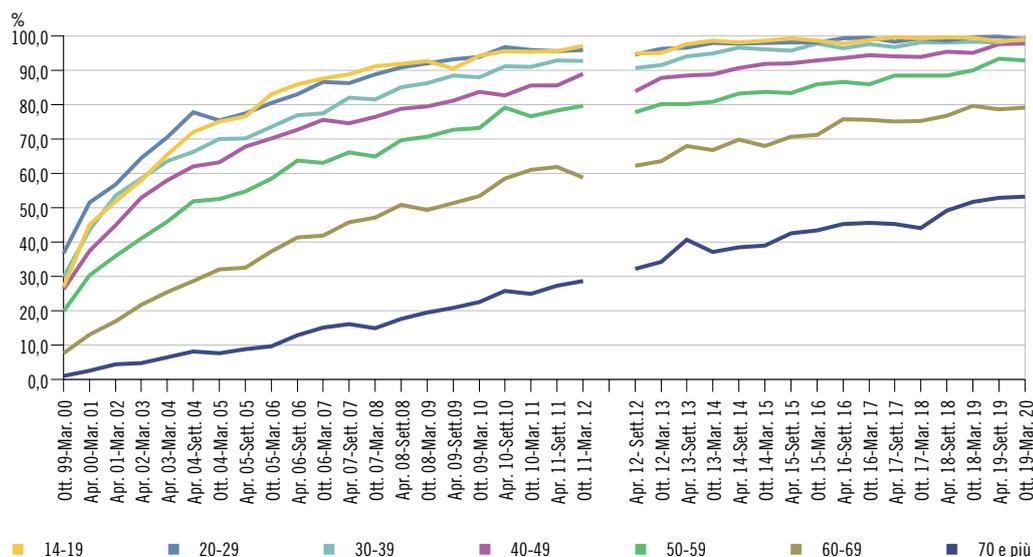
Con queste frasi si apriva un articolo pubblicato su questa stessa rivista nel 2015, basato principalmente su una rilevazione precedente della fonte statistica che sarà al centro anche di questo contributo.

Queste considerazioni sono senz'altro tuttora valide, le riprendiamo dunque per aprire anche questo contributo, in cui descriveremo la situazione riscontrabile nei primi mesi del 2021. Un periodo in cui, a questo ambito già di per sé in continua e rapida evoluzione, vengono impresse ulteriori e repentine accelerazioni, per rispondere alle esigenze legate all'emergenza sanitaria allora in corso (telelavoro; formazione a distanza; sistemi di messaggistica, comunicazione e socializzazione sempre più differenziati; ...).

\* Si ringrazia Yves Froidevaux dell'UST per aver gentilmente fornito i dati delle rilevazioni Omnibus e per l'esauriente e professionale assistenza su come utilizzarli.



**F.1**  
**Utilizzatori di Internet (in %)\*, secondo la classe di età, in Svizzera, 2000-2019\*\***

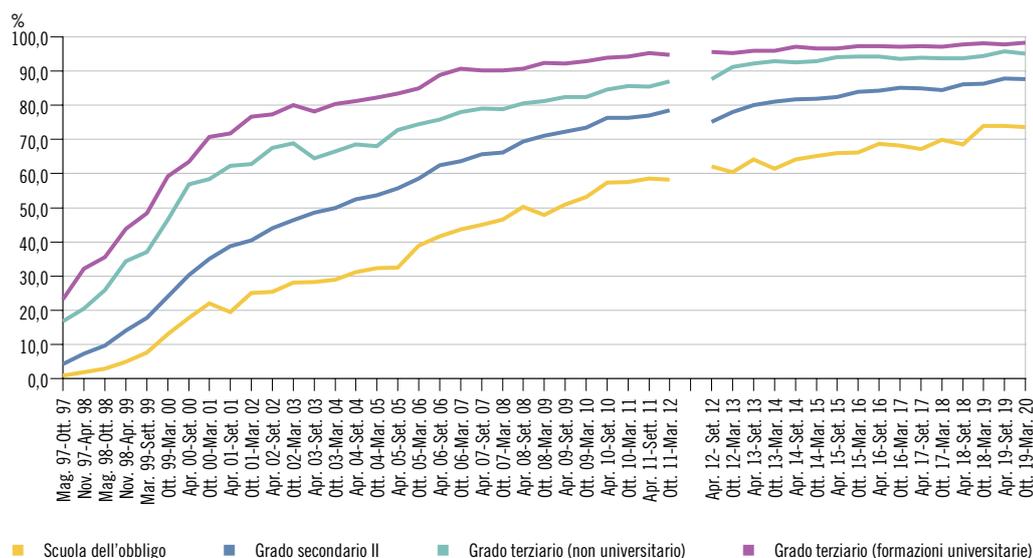


\* Sono considerati gli utilizzatori regolari (più volte alla settimana), in un campione formato da circa 19.000 persone di 14 anni o più.

\*\* Per ragioni metodologiche i risultati dall'autunno 2012 non possono essere comparati con quelli precedenti.

Fonti: MA-Net; Net-Matrix-Base

**F.2**  
**Utilizzatori di Internet (in %)\*, secondo il livello di istruzione, in Svizzera, 1997-2019\*\***



\* Sono considerati gli utilizzatori regolari (più volte alla settimana), in un campione formato da circa 19.000 persone di 14 anni o più.

\*\* Per ragioni metodologiche i risultati dall'autunno 2012 non possono essere comparati con quelli precedenti.

Fonti: MA-Net; Net-Matrix-Base

quota del 50%. Lo stesso grafico dimostra inoltre come praticamente la totalità degli interpellati fino a 49 anni nelle ultime rilevazioni rientri nella categoria degli utilizzatori di Internet.

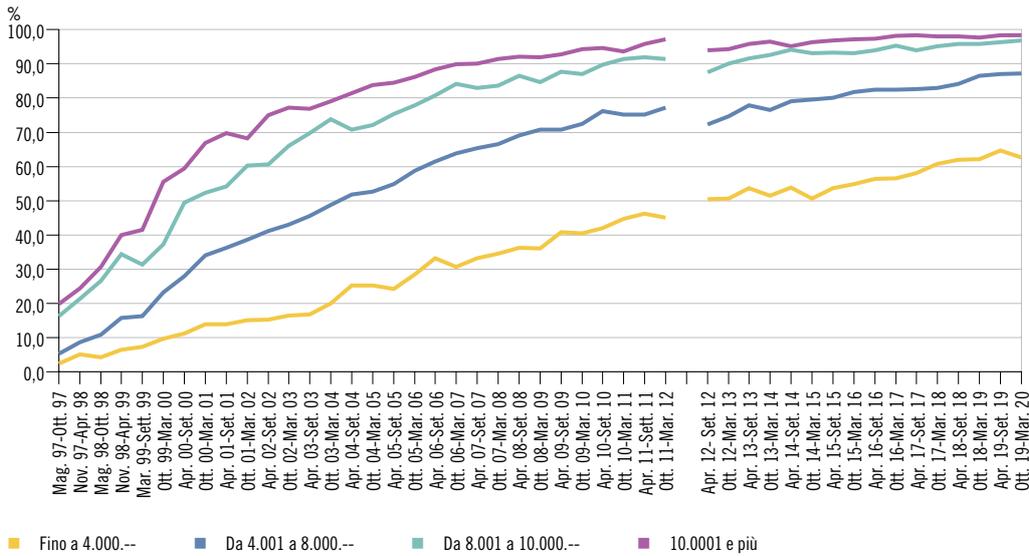
Oltre all'età, un altro fattore che risulta avere un influsso sulla diffusione dell'utilizzo di Internet è il livello di istruzione. Il grafico [F.2] permette di osservare come già nel 1998 oltre un terzo di chi aveva una formazione universitaria consultasse Internet, rispetto a meno del 3% di chi aveva frequentato solo le scuole dell'obbligo; al 10% di quanti avevano una formazione di grado secondario e a un quarto tra chi contava su un grado di istruzione terziario non universitario.

Queste differenze erano ancora presenti nell'ultima rilevazione Netmetrix, svolta tra l'ottobre 2019 e il marzo 2020. L'utilizzo di Internet era allora diffuso nella quasi totalità degli intervistati con un grado terziario di istruzione e in poco meno dei tre quarti di chi ha frequentato solo le scuole dell'obbligo (anche in questo caso i dati possono essere interpretati focalizzandosi su quanti restano esclusi o sulla parte comunque prevalente di chi risulta "integrato").

Un ulteriore elemento di distinzione, in parte legato al precedente, è il reddito. La figura [F.3] mostra un'evoluzione molto simile a quella esposta in [F.2] sul grado di istruzione. In questo caso,

## F.3

Utilizzatori di Internet (in %)\*, secondo la fascia di reddito mensile (in fr.), in Svizzera, 1997-2019\*\*



\* Sono considerati gli utilizzatori regolari (più volte alla settimana), in un campione formato da circa 19.000 persone di 14 anni o più.  
 \*\* Per ragioni metodologiche i risultati dall'autunno 2012 non possono essere comparati con quelli precedenti.  
 Fonti: MA-Net; Net-Matrix-Base

a inizio 2020, se tra chi aveva delle entrate mensili superiori a 8.000.- l'utilizzo di Internet era quasi universalmente diffuso, tra quanti potevano contare su 4.000.- o meno, questa quota non raggiungeva il 65%.

Quando affermiamo che i fruitori della rete rappresentano oggi oltre il 90% della popolazione, non dobbiamo quindi dimenticare che coloro che fanno parte della percentuale restante tendono ad essere accomunati da elementi che li caratterizzano, formando delle categorie piuttosto precise e omogenee di "esclusi", a cui occorre prestare attenzione, affinché non vengano "lasciati indietro".

Possiamo a questo punto cambiare fonte statistica, adottando le indagini Omnibus dell'UST (al centro delle parti seguenti di questo articolo) per dare conferma statistica di un'evoluzione che è sotto gli occhi di tutti, vale a dire la progressiva diffusione della modalità di connessione a Internet attraverso dispositivi mobili.

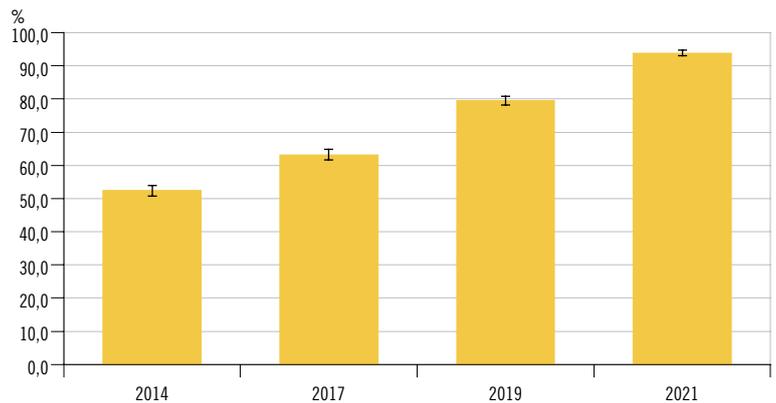
La figura [F.4] testimonia come questa modalità coinvolgesse circa la metà della popolazione svizzera nel 2014 per passare al 94% nel 2021 (su un totale di 96% di internauti). Quello qui documentato è un cambiamento fondamentale che ne ha ingenerati molti altri che hanno in buona parte toccato la nostra quotidianità, il nostro modo di ragionare, di interagire, di impiegare il tempo, di accedere alle informazioni (più o meno utili), ...

### L'utilizzo di Internet nel 2021, quanto e come lo si usa? Per che farci?

In questa parte ci concentriamo su coloro che effettivamente hanno dichiarato di aver utilizzato Internet nei primi mesi del 2021, sempre sulla base dell'indagine Omnibus svolta dall'UST tra

## F.4

Persone (in %, sulla popolazione totale) che utilizzano un telefono cellulare/smartphone per connettersi a Internet\*, in Svizzera, 2014-2021



\* Dal 2014 al 2019 il dato corrisponde alla definizione "Utilizzare un telefono cellulare/smartphone per connettersi a Internet al di fuori della casa e del luogo di lavoro"; nel 2021 "Utilizzare un telefono cellulare/smartphone per connettersi a Internet".  
 Fonte: Omnibus, UST

aprile e giugno di quell'anno (per i dettagli si veda il [Riquadro 1]). Per cominciare possiamo ricordare che il 96% degli interpellati ha dichiarato di rientrare in questa categoria e che il 94% ha specificato che lo ha fatto (anche) attraverso un telefono cellulare/smartphone. Nel prosieguo di questo articolo vedremo in sostanza quanto e come utilizzano la grande rete coloro che la "frequentano".

### Come e quanto si utilizza Internet

Una prima curiosità a cui possiamo rispondere attraverso i risultati dell'indagine del 2021 è il numero di apparecchi attraverso cui gli interpellati hanno effettuato i loro accessi ad Internet. Il grafico [F.5] ci mostra anzitutto come coloro che hanno utilizzato un solo apparecchio rappresentino la parte meno importante (attorno

### Riquadro 1 – Le indagini Omnibus dell’Ufficio federale di statistica (UST) sull’utilizzo di Internet

L’Ufficio federale di statistica (UST) si occupa del tema di Internet anche attraverso dei sondaggi specifici, inseriti nell’ambito del Censimento federale della popolazione.

Le indagini Omnibus, pensate per fornire risposte rapide su temi di attualità, hanno affrontato questo tema già 6 volte: nel 2010, 2014, 2017, 2019, 2021 e 2023 (i primi risultati di questa ultima rilevazione verranno pubblicati dall’UST alla fine del corrente anno). Si tratta di moduli basati su modelli europei, che permettono anche di effettuare dei confronti tra il caso svizzero e altri paesi.

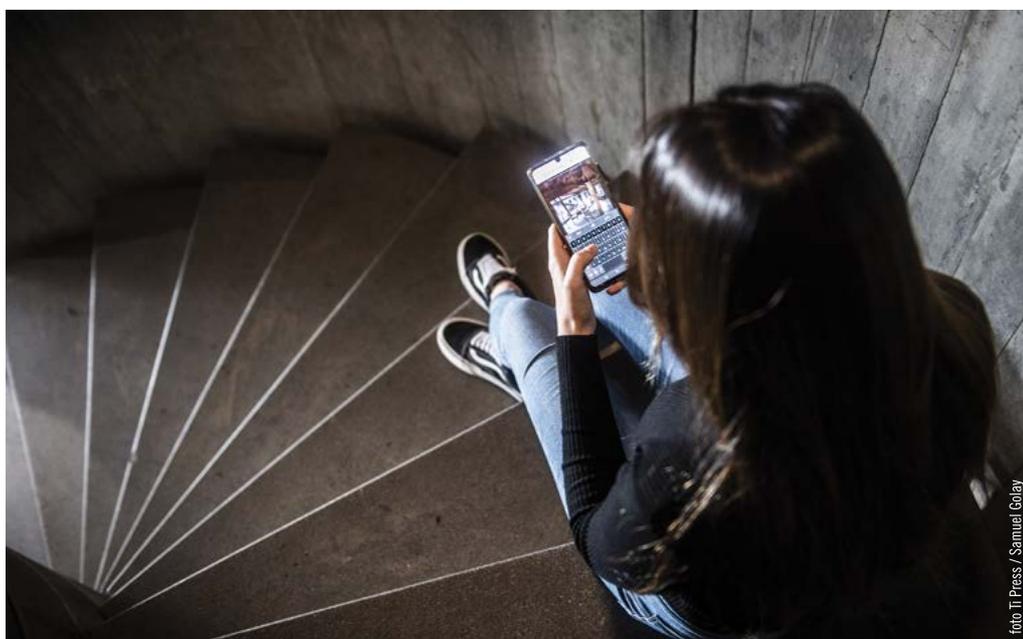
La rilevazione 2021, al centro di questo contributo, è stata svolta tra aprile e giugno di quell’anno e le domande vertono sui comportamenti degli intervistati nel periodo precedente (generalmente gli ultimi 3 mesi, per alcune domande l’intero anno).

Il campione coinvolto conta 3.137 casi in Svizzera, di cui 249 nella Svizzera italiana. Tra questi, gli utilizzatori di Internet

– su cui è concentrata la presente analisi – sono circa 3.010 e rispettivamente 225. Gli interpellati avevano tra i 15 e gli 88 anni e hanno partecipato attraverso interviste telefoniche e questionari online.

Le persone sono state selezionate in modo aleatorio, ai dati raccolti sono state successivamente applicate delle ponderazioni statistiche, in modo da replicare, nel campione, la diffusione reale di alcune caratteristiche della popolazione effettiva (sesso, età, ecc.). Nei grafici basati su questa fonte sono sempre indicati gli intervalli di confidenza al 95%.

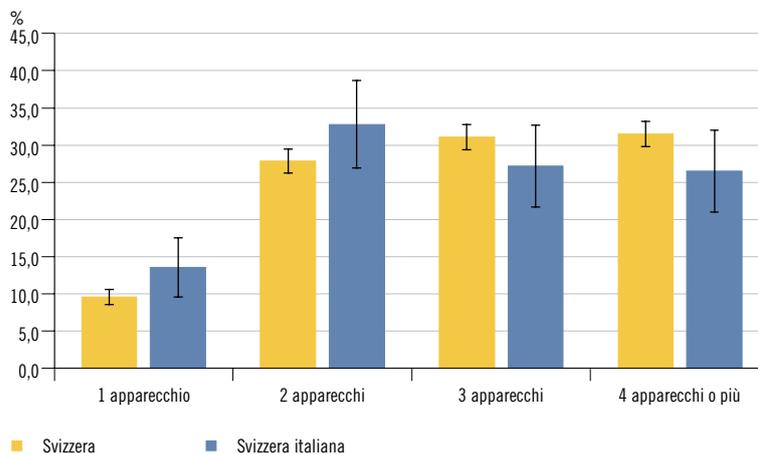
La rilevazione 2021 è stata realizzata in un contesto fortemente connotato dalla situazione particolare legata alla pandemia di COVID-19, in cui era molto diffusa la pratica del telelavoro a domicilio (Froidevaux 2021). Sarà dunque interessante confrontare questi dati con quelli che emergeranno dalla rilevazione successiva, svolta nei primi mesi del 2023 e attesi per la fine di quest’anno.



al 10%), mentre in Svizzera la quota più elevata (31,5%) si è servita di 4 dispositivi o più. Un dato questo che testimonia a sua volta una tendenza in atto, legata anche alla già citata diffusione dei dispositivi mobili. Nei primi anni della sua diffusione, l’accesso alla grande rete tendeva invece ad essere associato a postazioni fisse, generalmente anche ingombranti.

L’evoluzione dei supporti utilizzati è d’altro canto al centro del grafico [F. 6], che conferma come oltre il 98% di chi ha utilizzato Internet lo ha fatto (anche) attraverso un telefono cellulare (di gran lunga la modalità più diffusa). Seguono altri apparecchi portatili come laptop e netbook, utilizzati da poco meno del 70% degli internauti, mentre le postazioni “fisse” sono state usate da meno della metà degli interpellati e sembrano significativamente meno diffuse nella Svizzera italiana.

F. 5  
Numero di apparecchi attraverso cui si è utilizzato Internet (in %, tra gli utilizzatori di Internet), negli ultimi 3 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

Possiamo a questo punto chiudere questa parte introduttiva concentrandoci sul tempo trascorso settimanalmente online. A questo proposito, il grafico [F. 7] ci mostra come l'intervallo di tempo maggiormente indicato dagli interpellati (attorno al 30%) sia tra 10 e 29 ore a settimana. Si tratta senz'altro di una durata non indifferente, soprattutto se consideriamo che parliamo di una stima autovalutata dai partecipanti, che con buone probabilità sottovaluta un uso effettivo sempre più atomizzato tra varie funzioni (navigazione online; utilizzo di app di messaggistica o altro; partecipazione a riunioni o consultazioni online; fruizione di contenuti quali filmati o musica; ...).

Trova dunque una conferma l'assunto iniziale su quanto le nostre vite, in particolare il nostro utilizzo del tempo, siano cambiate con l'avvento e la sempre maggiore diffusione di Internet e delle sue varie diramazioni.

### Le attività svolte su Internet

Dai suoi esordi, Internet è cambiato ed è tuttora in continuo mutamento, inglobando sempre più contenuti e modalità di fruizione. Ma quali sono le attività più svolte online dagli svizzeri nel 2021? Quali le funzioni più utilizzate? Queste domande trovano delle risposte nei risultati dell'indagine Omnibus condotta dall'UST.

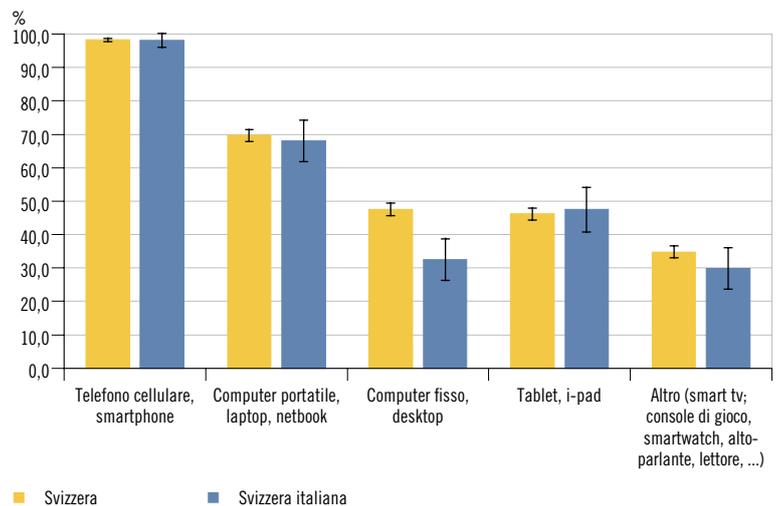
Possiamo anzitutto soffermarci sull'evoluzione delle attività online che presenteremo nei quattro grafici seguenti [F. 8a/b/c/d], tra la rilevazione 2019 a quella del 2021. In un comunicato stampa dell'UST (Froidevaux 2021) si constata come quasi tutte le possibilità contemplate nel questionario fanno segnare un incremento nell'utilizzazione. In particolare, a far segnare aumenti di oltre il 50% sono funzioni legate all'istruzione (seguire un corso online e comunicare con insegnanti o studenti attraverso portali scolastici o educativi); la possibilità di fissare un appuntamento con un medico tramite il sito dell'ospedale o dello studio e quella di compilare formulari online su siti web delle autorità pubbliche.

D'altro canto, l'unica modalità che ha fatto registrare un significativo calo di utilizzo tra il 2019 e il 2021 – comprensibilmente, viste le



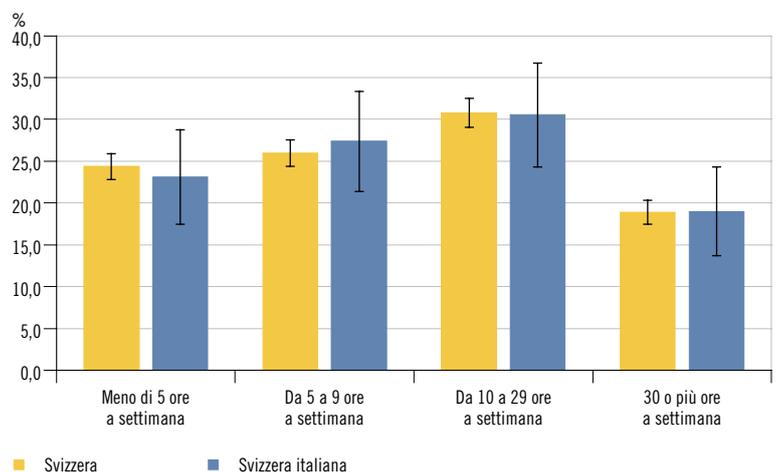
foto T Press / Alessandro Orinari, Samuel Colley

**F. 6** Apparecchi utilizzati per accedere a Internet (in %, tra gli utilizzatori di Internet), negli ultimi 3 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

**F. 7** Durata di utilizzo di Internet autovalutata (in %, tra gli utilizzatori di Internet), in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

misure sanitarie ancora vigenti a inizio 2021 – è stata la fruizione di servizi legati a viaggi o alloggi (Froidevaux 2021).

La figura [F. 8a] è incentrata sugli utilizzi che permettono agli utenti di **comunicare e interagire** tra loro. L'invio e la ricezione di mail rimane la modalità più diffusa tra gli utenti di Internet. Oltre il 90% di essi vi ha fatto capo nel primo trimestre del 2021. Seguono le app e i servizi di messaggistica istantanea (Whatsapp, Messenger, ecc.), anche queste utilizzate nella misura di circa il 90%.

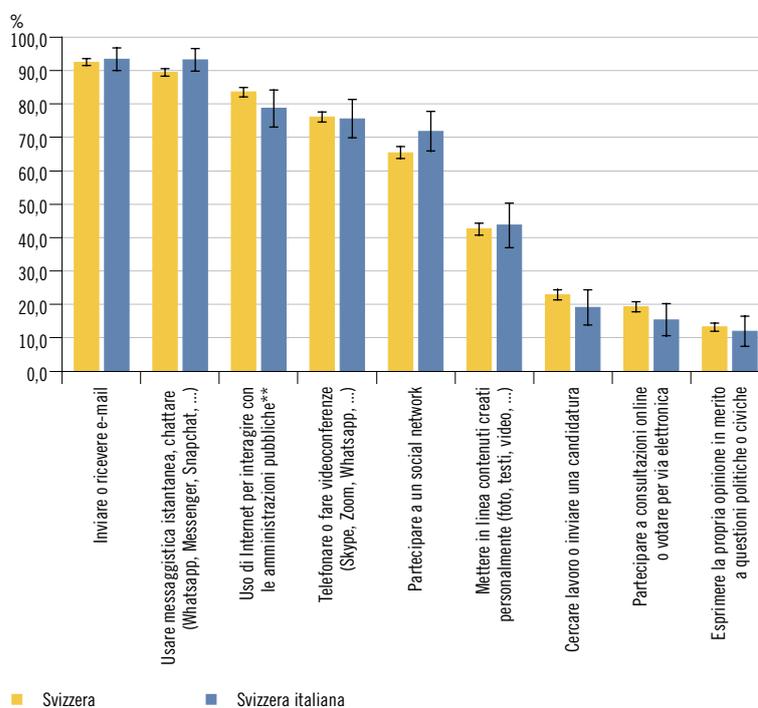
Un'altra possibilità molto sfruttata – riferita però agli ultimi 12 mesi – è l'uso di Internet per interagire con le amministrazioni pubbliche, usata da circa l'80% degli internauti. Va d'altro canto ricordato che proprio le autorità hanno svolto un ruolo di punto di riferimento e di informazione verso la cittadinanza durante il periodo pandemico (Stanga 2020). È possibile che questo dato sia in parte legato alla situazione specifica e sarà interessante valutare come evolverà, già nella rilevazione 2023, i cui primi risultati saranno pubblicati dall'UST a fine anno. Il dato potrebbe infatti diminuire in relazione alla fine delle fasi più acute della pandemia, oppure rimanere su livelli elevati, essendosi questa pratica imposta come abitudinaria e “standard” tra la cittadinanza.

Un altro utilizzo il cui ricorso è aumentato in relazione alle misure di confinamento adottate durante la situazione pandemica sono le riunioni e le videochiamate online, offerte da app e servizi quali Zoom, Skype, Whatsapp, ecc..

Va a questo punto detto che sia l'e-government che i servizi di riunione e interazione online erano già settori in crescita, su cui si stava investendo. È dunque probabile che la pandemia abbia dato un'accelerata e un'evoluzione rapida a processi comunque già previsti e in corso. Sarà a maggior ragione interessante monitorare come evolverà il loro utilizzo nel prossimo futuro.

La partecipazione ai social network (pratica che sembra più diffusa nella Svizzera italiana) tocca il 65/70% di coloro che utilizzano Internet, mentre le altre pratiche contemplate nel quesio-

F. 8a  
Usi di Internet (in %, tra gli utilizzatori) per comunicare e interagire, negli ultimi 3 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



■ Svizzera

■ Svizzera italiana

\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.

\*\* Negli ultimi 12 mesi.

Fonte: Omnibus 2021, UST

nario sono utilizzate da meno della metà degli utenti, pur rappresentando fenomeni rilevanti. Notiamo in particolare come oltre il 40% di chi naviga in Internet utilizza le sue potenzialità anche per contribuire ai suoi contenuti, mettendo online testi, foto e/o video “creati personalmente per la condivisione”.

La figura [F. 8b] è invece incentrata sulle funzioni di Internet che permettono di **formarsi o informarsi**, due ambiti contigui che vengono quindi presentati in un unico grafico. La pratica più diffusa in Svizzera è quella di cercare informazioni su beni e servizi, un'opzione che nella sola Svizzera italiana sembra invece meno utilizzata rispetto alla lettura di notizie e alla consultazione di giornali, usata nella misura del 79% in Svizzera e del 90% nella sola zona

italofona. Una situazione questa che va probabilmente messa in relazione con le peculiarità del panorama mediatico ticinese, caratterizzato da un'ampia offerta (cui va sommata la fruizione dei media della vicina Italia) in ragione anche della condizione che vede il Ticino come una regione linguistica a sé, unitamente alle zone italofone del canton Grigioni. Condizioni queste forse ulteriormente rafforzate anche dalla situazione pandemica, a sua volta manifestata e percepita in misura particolare in Ticino (Stanga 2020). La situazione sanitaria può aver avuto un ruolo anche nell'ampio ricorso ad Internet per “cercare informazioni legate alla salute” (utilizzata da oltre il 70% degli internauti) e per la ricerca di “informazioni amministrative sui siti web delle autorità pubbliche” (vale qui il discorso già fatto sull'e-government commentando il grafico precedente), diffusa tra tre quarti degli utenti in Svizzera. Oltre il 70% degli interpellati dichiara altresì di essersi servito negli ultimi 3 mesi di un'enciclopedia online “con l'intento di apprendere”.

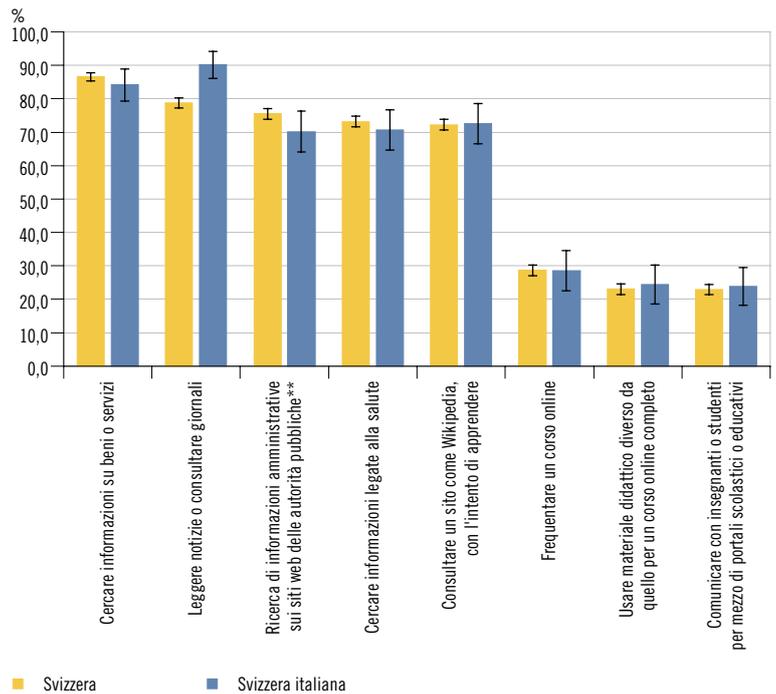
Le opzioni legate ai corsi online hanno toccato invece circa un quarto di chi ha utilizzato Internet nella prima parte del 2021, allorché nel 2019 erano frequentati da poco più del 10% (Froidevaux 2021).

Il grafico [F. 8c] è dedicato agli usi di Internet che permettono di **fruire di servizi**. Tra questi, il più utilizzato è l'e-banking, che in Svizzera coinvolge circa i tre quarti di chi naviga in Internet, mentre nella sola parte italoфона sembra leggermente meno diffuso. Ai servizi che forniscono spazi di memoria online fanno invece capo circa la metà degli interpellati, mentre circa un terzo si servono invece di software online per editare documenti.

Come abbiamo già anticipato, la situazione pandemica comporta una diminuzione rispetto al 2019 del ricorso a servizi legati a viaggi o alloggi mentre, specularmente, si registra un incremento di chi fissa online un appuntamento con un medico. Entrambe queste pratiche sembrano tuttavia meno diffuse nella Svizzera italiana.

F. 8b

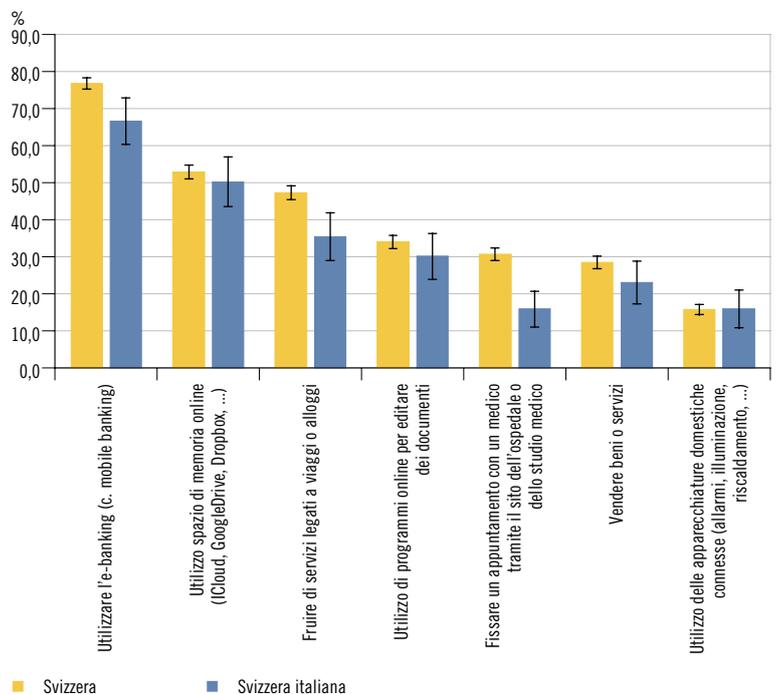
Uso di Internet (in %, tra gli utilizzatori) per informarsi e formarsi, negli ultimi 3 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
\*\* Negli ultimi 12 mesi.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

F. 8c

Uso di Internet (in %, tra gli utilizzatori) per fruire di servizi, negli ultimi 3 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*

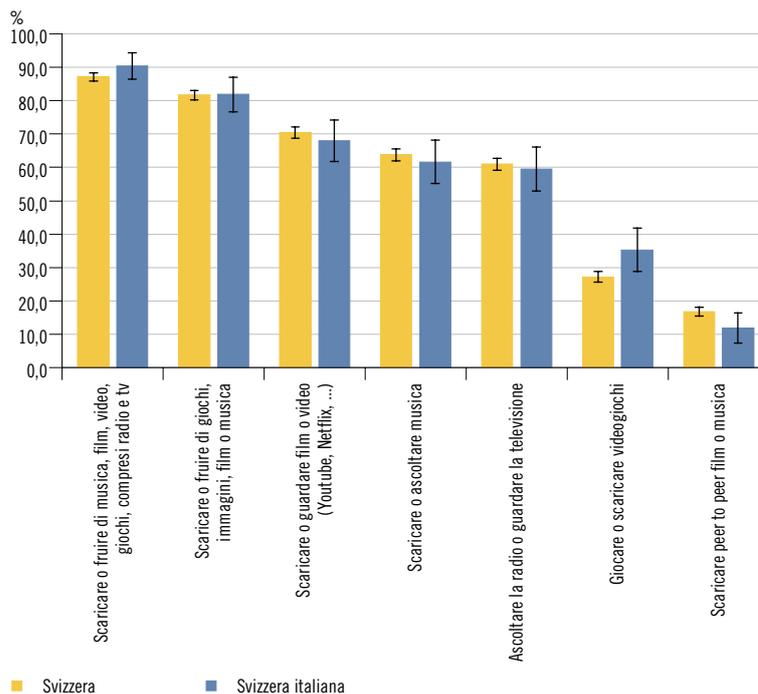


\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

Circa un quarto dei cittadini coinvolti, infine, si è servito di Internet per vendere beni o servizi, mentre alle prestazioni di *smart home* (gestione online di apparecchiature domestiche connesse, quali allarmi, illuminazione, riscaldamento, ecc.) ha fatto capo circa il 15% degli internauti.

F. 8d

Uso di Internet (in %, tra gli utilizzatori) per scopi culturali e ricreativi, negli ultimi 3 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

Infine, il grafico [F. 8d] raggruppa gli utilizzi di Internet nell'ambito della **fruizione culturale individuale** e testimonia come la grande rete rappresenti una risorsa a cui si attinge con grande frequenza anche in questo ambito, come peraltro già dimostrato in un recente contributo sul tema, basato su un'altra fonte di statistica pubblica (Stanga 2022). Si noti tra l'altro come la fruizione attraverso il web dei due media audiovisivi di più lungo corso – radio e televisione – sia praticata da circa il 60% di chi utilizza Internet.

#### Approfondimento 1: l'e-government

Nei grafici precedenti abbiamo visto come usare Internet per “interagire con le Amministrazioni pubbliche” o “cercare informazioni amministrative sui siti web delle autorità pubbliche” siano pratiche molto diffuse tra gli internauti (circa tre quarti di essi vi hanno fatto ricorso nei 12 mesi precedenti l'indagine).

La digitalizzazione delle attività dello Stato è d'altro canto un tema centrale oggigiorno, inserito tra le priorità dal Consiglio di Stato, dal Consiglio federale e da organi sovranazionali come le Nazioni Unite, con strategie e programmi mirati (si veda in proposito l'editoriale di questo stesso numero della rivista “Dati”).

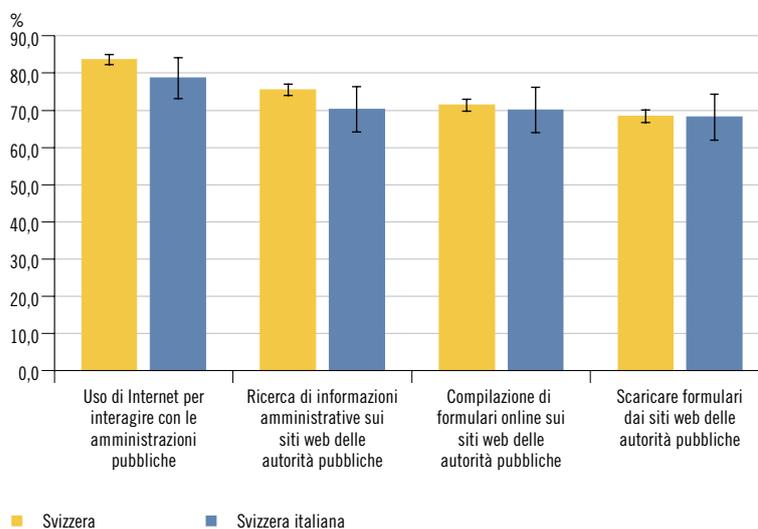
I risultati dell'indagine Omnibus confermano che l'attenzione che le autorità stanno attribuendo a questo ambito trova un corrispettivo nell'effettivo utilizzo che la cittadinanza ne fa<sup>1</sup>.

Il grafico [F. 9], oltre al già evocato ampio ricorso ai portali online delle Amministrazioni pubbliche per interagire con loro e per cercare informazioni, mostra come circa il 70% di chi naviga in Internet ha anche compilato online o scaricato un formulario da siti delle autorità. Va a questo proposito specificato che sono qui considerati anche i moduli usati nell'ambito della campagna di vaccinazione anti COVID-19, promossa proprio nei primi mesi del 2021 (Froidevaux 2021).

I grafici [F. 10] e [F. 11] forniscono dei dettagli sulla frequenza con cui i rispondenti dichiarano di cercare informazioni amministrative e compilare formulari online. Notiamo subito come in

F. 9

Interazioni online con l'Amministrazione pubblica (in %, tra gli utilizzatori di Internet), secondo il tipo, negli ultimi 12 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

entrambi i casi la frequenza più indicata dai rispondenti sia “1 o più volte all'anno” (dove “più” rimane comunque inferiore a 1 volta al mese). La ricerca di informazioni è stata effettuata con questa frequenza da circa il 45% dei navigatori, mentre la compilazione di un formulario da circa il 55% (è probabile che qui giochino un ruolo rilevante i moduli di iscrizione online per le vaccinazioni).

A cercare informazioni amministrative almeno una volta al mese sono poco meno del

<sup>1</sup> Si pensi anche alla pratica sempre più diffusa di compilare e inviare la dichiarazione delle imposte online.

30%, degli svizzeri, mentre circa ¼ dichiara di non averlo mai fatto nell'ultimo anno [F. 10].

La compilazione di almeno un formulario online al mese è stata invece svolta da poco meno del 15%, mentre circa il 30% non lo ha mai fatto negli ultimi 12 mesi [F. 11].

Gli sforzi compiuti dalle autorità verso la digitalizzazione e gli effettivi crescenti utilizzi da parte dei cittadini (Froidevaux 2021) lasciano facilmente presagire che questo ambito rimarrà centrale nel prossimo futuro.

#### Approfondimento 2: l'e-commerce

Chiudiamo questo contributo con un ulteriore approfondimento, dedicato al commercio online, un altro settore centrale, che ha a sua volta giocato un ruolo importante durante le chiusure di molti negozi nel corso dell'emergenza sanitaria che ha caratterizzato gli anni 2020 e 2021.

Per cominciare, i grafici [F. 12] e [F. 13] hanno lo scopo di quantificare l'entità del fenomeno. Notiamo ad esempio che circa il 70% degli utilizzatori di Internet interpellati ha effettuato almeno un acquisto negli ultimi 3 mesi. La quota di chi non ha mai fatto capo all'e-commerce si attesta invece attorno al 15% [F. 12].

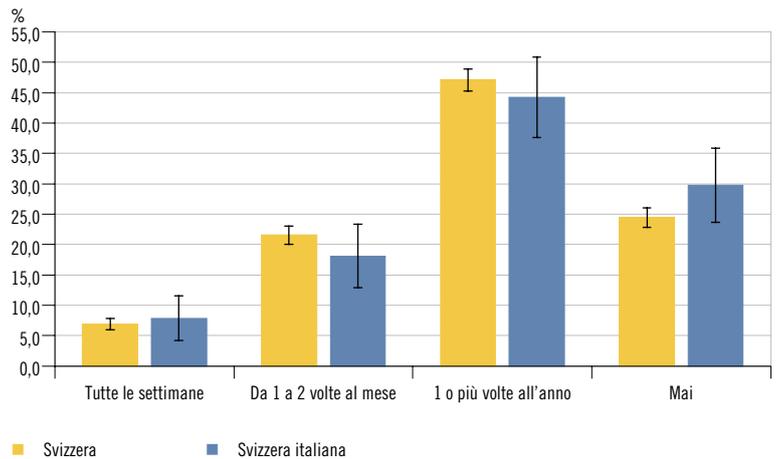
Limitandosi a coloro che hanno fatto acquisti online negli ultimi 3 mesi, notiamo che essi si suddividono in tre gruppi di simile entità in base al numero di transazioni compiute in questo spazio di tempo: un terzo ne ha fatte 1 o 2; un terzo da 3 a 5 e un altro terzo ha utilizzato uno store online 6 o più volte [F. 13].

Stiamo dunque parlando di pratiche molto diffuse e di un fenomeno tutt'altro che marginale.

Ma cosa hanno acquistato queste persone, nei tre mesi prima dell'inchiesta? I grafici [F. 14 a/b/c] rispondono a questa domanda. Tra i **prodotti fisici**, i più ordinati sono indubbiamente vestiti, scarpe e accessori, scelti da circa il 70% di quanti hanno fatto acquisti online negli ultimi 3 mesi. Molto utilizzati, da poco meno della metà degli interpellati, sono i pasti a domicilio, ordinati da ristoranti, fast food o altri servizi di catering. Una modalità questa che ha avuto ampia diffusione in diverse fasi del periodo pan-

#### F. 10

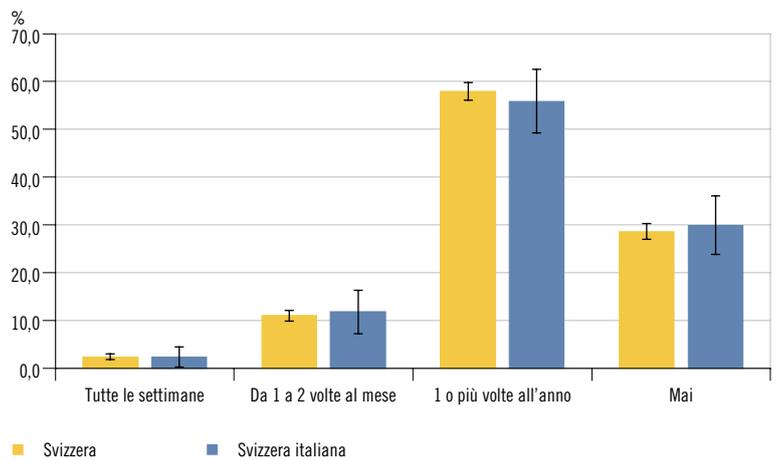
Cercare informazioni amministrative sui siti delle autorità pubbliche (in %, tra gli utilizzatori di Internet), secondo la frequenza, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

#### F. 11

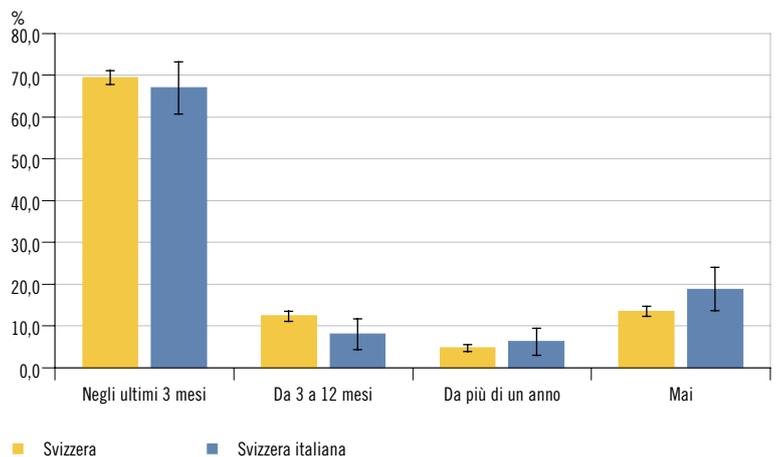
Compilare formulari da un sito della pubblica amministrazione (in %, tra gli utilizzatori di Internet), secondo la frequenza, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

#### F. 12

Ultimo acquisto online per scopi privati (in %, tra gli utilizzatori di Internet), in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

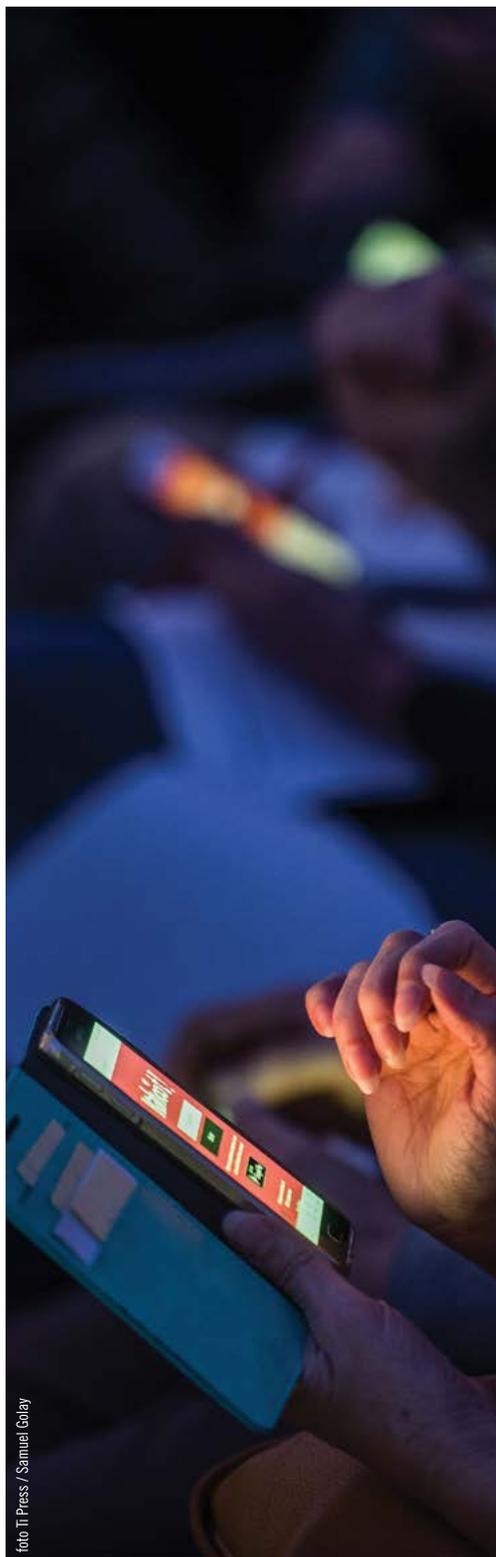


foto TI Press / Samuel Galay

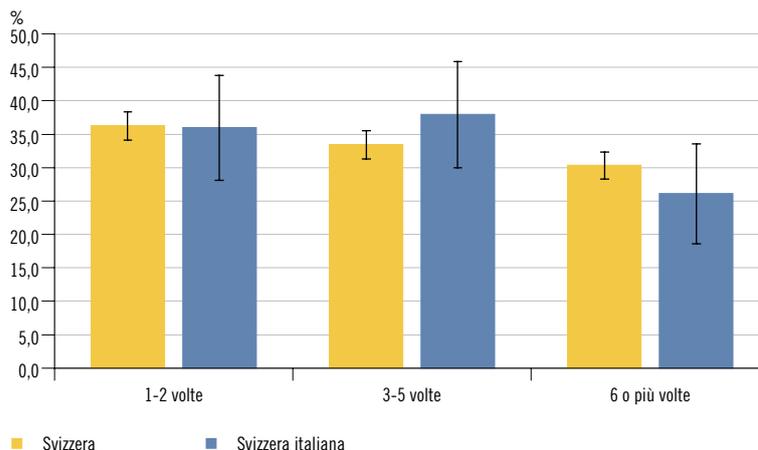
demico, in relazione alla chiusura degli spazi pubblici dei locali e al perdurare dell'insicurezza anche nelle fasi successive.

Apparecchi elettronici quali televisori e macchine fotografiche, elettrodomestici, mobili e accessori per la casa sono altresì stati spesso acquistati online, da circa il 40% degli intervistati. Computer, cellulari e tablet sono invece finiti nei carrelli della spesa virtuali di circa un terzo dei compratori online.

Da notare che sempre un terzo degli intervistati dichiara anche di aver comperato negli

F. 13

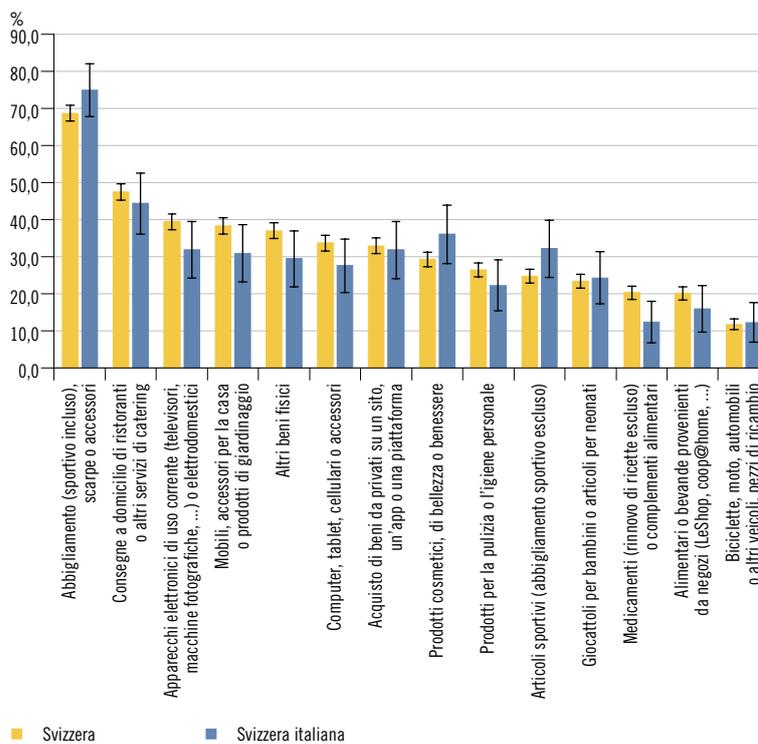
Numero di acquisti online negli ultimi 3 mesi (in %, tra chi ha fatto acquisti su Internet negli ultimi 3 mesi), in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

F. 14a

Acquisto di prodotti fisici online (in %, tra chi ha fatto acquisti su Internet negli ultimi 3 mesi), per uso privato, negli ultimi 3 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

ultimi 3 mesi dei beni da altri privati, contattati attraverso app o piattaforme apposite.

Tra i prodotti fisici più acquistati online si possono ancora citare cosmetici e prodotti per l'igiene personale; articoli sportivi; giocattoli e prodotti per bambini, scelti da circa un quarto degli interpellati [F. 14a].

Passando ai **servizi** e alle prestazioni informatiche, troviamo tra i più ordinati quelli legati alle grandi compagnie di trasporti (biglietti e abbonamenti per treni, bus, aerei, ...), apparentemente però meno diffusi nella sola Svizzera

italiana, almeno nel periodo preso in considerazione. Se questo tipo di servizi è stato fruito da circa il 45% degli interpellati in Svizzera, circa il 30% ha riservato online prestazioni presso hotel o agenzie di viaggi. Va d'altro canto ricordato che il periodo dell'emergenza sanitaria ha avuto un grosso impatto in particolare su quest'ultimo settore, di fatto l'unico che fa segnare una netta decrescita nell'utilizzo tra la rilevazione Omnibus del 2019 e quella del 2021 (Froidevaux 2021).

I risultati mostrano come ad inizio 2021 i servizi turistici erogati da privati (ad es. Airbnb) fossero più diffusi di quelli analoghi riferiti ai trasporti (ad es. BlaBlaCar).

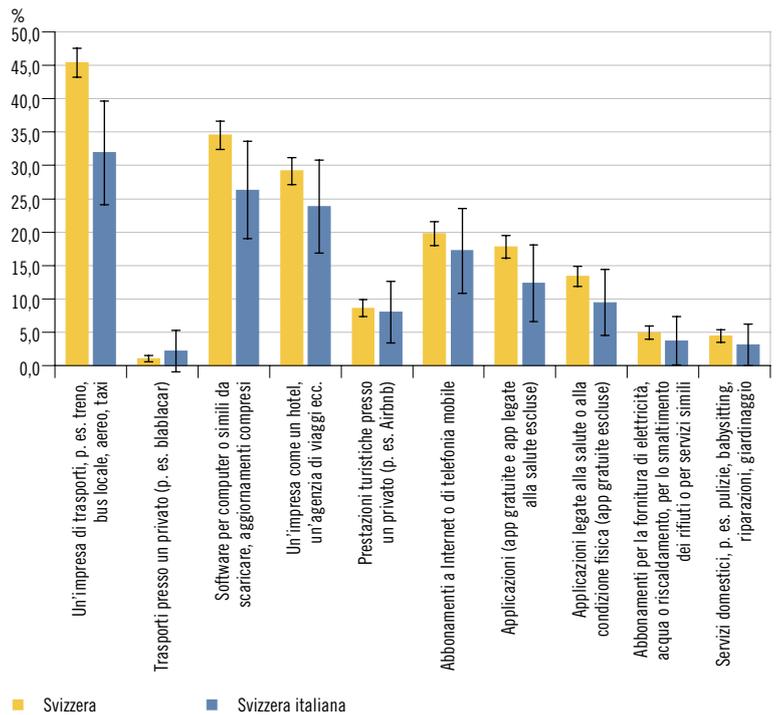
Software e aggiornamenti per computer sono stati acquistati da circa un terzo degli interpellati; mentre abbonamenti a Internet e/o alla telefonia da circa un quinto. Le applicazioni a pagamento sono state invece scaricate da circa il 30% di chi ha compiuto acquisti su Internet e tra queste una parte importante era incentrata sulla salute [F. 14b].

Il grafico [F. 14c], infine, è dedicato ai **contenuti culturali** (da vedere, ascoltare o leggere) acquistati online. Si tratta di una pratica che ha toccato oltre due terzi degli svizzeri coinvolti nell'indagine e sembra meno diffusa nella sola Svizzera italiana. Più nel dettaglio, vediamo come gli internauti che hanno scaricato musica e film sono equiparabili (circa un terzo di chi ha fatto acquisti online) e che la stessa quota ha ordinato libri cartacei. I libri digitali e i videogiochi sono invece stati comperati da circa un quarto degli interpellati, mentre l'ordinazione online di musica e film su supporti fisici ha coinvolto poco più del 5% degli intervistati.

Per finire, il grafico [F. 15] presenta i mezzi di pagamento utilizzati dagli intervistati per i loro acquisti in Internet. Una "classifica" che vede la carta di credito come strumento più diffuso, utilizzato da oltre l'80% degli interpellati. L'e-banking è stato usato da una quota di acquirenti attorno al 60%, ma sembra significativamente meno diffuso nella Svizzera italiana. Le applicazioni sullo smartphone (ad es. Twint) risultano altresì diffuse e utilizzate, essendo state menzio-

F. 14b

Acquisto di servizi e utilities online (in %, tra chi ha fatto acquisti su Internet negli ultimi 3 mesi), per uso privato, negli ultimi 3 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*

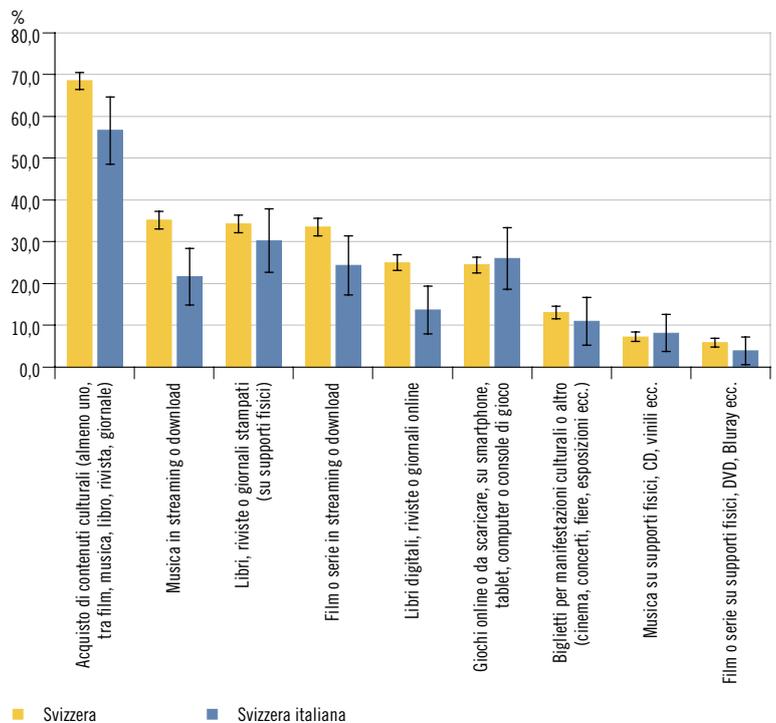


\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.

Fonte: Omnibus 2021, UST

F. 14c

Acquisto di prodotti culturali online (in %, tra chi ha fatto acquisti su Internet negli ultimi 3 mesi), per uso privato, negli ultimi 3 mesi, in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.

Fonte: Omnibus 2021, UST

nale da circa la metà dei rispondenti. Va tuttavia segnalato che un non certo trascurabile 40% degli intervistati ha anche pagato degli acquisti online senza utilizzare Internet.

## Conclusion

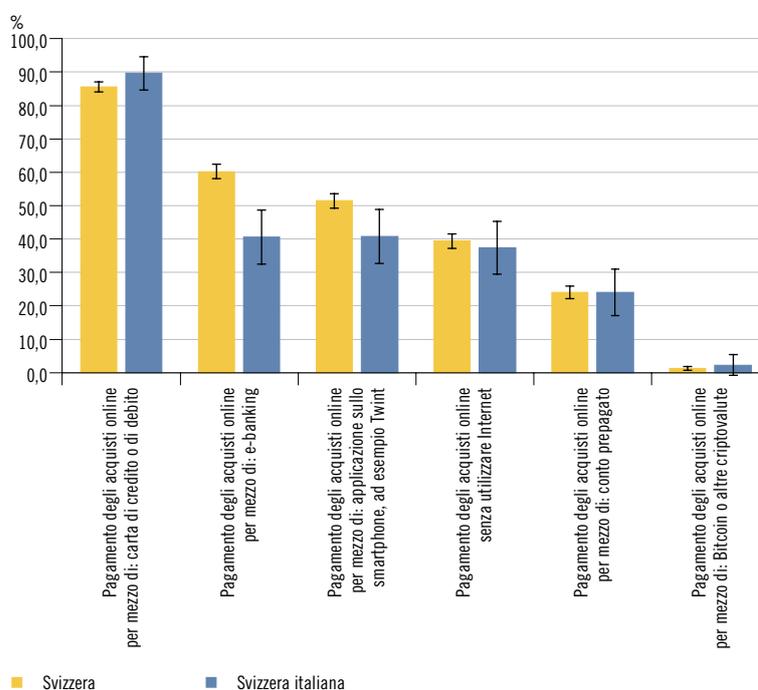
Questo articolo presenta una fotografia sull'utilizzo (e gli utilizzi) di Internet in Svizzera a inizio 2021, quando la particolare situazione legata all'emergenza sanitaria aveva ancora un forte impatto su alcuni ambiti specifici. I dati allora raccolti si inseriscono tuttavia anche in un'evoluzione già in atto, che avanzava a ritmo sostenuto da oltre un ventennio. La necessità di trovare dei corrispettivi online di attività fino ad allora svolte principalmente "in presenza" ha dunque dato un'ulteriore accelerata a processi già in corso (legati al telelavoro, all'educazione a distanza, ai contatti con le istituzioni, al commercio, ...).

Internet si conferma dunque come un ambiente in continua espansione, che offre crescenti possibilità e a cui si accede in modi e con mezzi a loro volta sempre più diversificati. Sarebbe tuttavia un errore sottovalutare la presenza di alcune fasce della popolazione – tendenzialmente accomunate da elementi di fragilità sociale – che risultano tuttora escluse in parte o del tutto da queste opportunità.

I risultati della rilevazione Omnibus svolta nei primi mesi del 2023, attesi per il mese di dicembre, permetteranno di valutare le ulteriori evoluzioni, in una società che si rivelerà verosimilmente sempre più "connessa", anche a prescindere dalle condizioni particolari che hanno in parte avuto un influsso sui dati qui presentati per il 2021.

F. 15

Mezzi di pagamento utilizzati per gli acquisti online (in %, tra chi ha fatto acquisti online negli ultimi 3 mesi), in Svizzera e nella Svizzera italiana, 2021\*



\* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.  
Fonte: Omnibus 2021, UST

## Bibliografia

Froidevaux, Y. (2021). La pandemia accelera l'utilizzo dell'e-government. Neuchâtel, UST.

Disponibile online: <https://www.bfs.admin.ch/news/it/2021-0423>

Stanga, M. (2015). Economie domestiche e cittadini nella grande rete. L'utilizzo di Internet in Svizzera e in Ticino. *Dati*, XV, 2, 42-49.

Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2130dss\\_2015-2\\_4.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2130dss_2015-2_4.pdf)

Stanga, M. (2020). La comunicazione delle autorità al tempo del coronavirus. Risultati di un'indagine svolta fra la popolazione ticinese. *Dati*, XX, 2, 4-19.

Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2682dss\\_2020-2\\_1.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2682dss_2020-2_1.pdf)

Stanga, M. (2022). Ascoltare (musica), vedere (film), leggere (libri). Che cosa sta cambiando nella fruizione culturale individuale. *Dati*, XXII, 2, 28-39.

Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2904dss\\_2022-2\\_3.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2904dss_2022-2_3.pdf)



# LINGUE CONOSCIUTE IN SVIZZERA: POSIZIONE E MANTENIMENTO DELL'ITALIANO NEI REPERTORI LINGUISTICI

Matteo Casoni

Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI)

Danilo Bruno

Ufficio di statistica (Ustat)

*Alla luce dei dati raccolti con l'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC) del 2019, l'articolo presenta alcuni aspetti relativi alla configurazione dei repertori linguistici della popolazione residente in Svizzera (lingue principali e lingue secondarie). Si osserva in particolare la posizione dell'italiano nel quadro del plurilinguismo svizzero e aspetti relativi al mantenimento o la perdita di competenze. Inoltre si riflette sulle definizioni statistiche di lingua e repertorio linguistico e su aspetti metodologici delle indagini demolinguistiche.*

## Introduzione

Questo contributo presenta alcuni risultati della più recente Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC) realizzata nel 2019 e si aggiunge alle pubblicazioni sui risultati della prima ILRC (del 2014) realizzate in collaborazione tra l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e l'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (cfr. Janner et al. 2019a, 2019b). Nella prima parte tratteggiamo un quadro generale del contesto del plurilinguismo svizzero attraverso le lingue conosciute dalla popolazione come lingue principali e secondarie [Riquadro 1], nella seconda parte osserviamo alcuni aspetti inerenti alla situazione dell'italiano e al suo mantenimento nel repertorio linguistico collettivo. Non confrontiamo i dati delle due Indagini poiché su un arco di tempo relativamente breve non si osservano cambiamenti di rilievo: in effetti i mutamenti nei repertori linguistici avvengono di solito con un 'andamento lento'.

Le lingue conosciute sono un indicatore della presenza di una lingua nella collettività, per es. della presenza complessiva dell'italofonia (o della germanofonia, ecc.), tenendo conto di tutte le persone che dicono di conoscere almeno un po' la lingua. Inoltre permettono di descrivere i repertori linguistici individuali distinguendo il livello di competenza<sup>1</sup> almeno tra due macro categorie: lingue 'conosciute meglio' (di cui si ha una competenza piena, ossia "nativa", L<sub>princ</sub>) e lingue 'conosciute meno' (di cui si ha una competenza parziale, ossia "non-nativa", L<sub>sec</sub>). Con ciò si assume una definizione di repertorio plu-



foto: T. Press / Igor Grasic

rlingue individuale più larga ma meno equilibrata rispetto a quella in cui si considerano le sole competenze native. Va tenuto conto del fatto che l'allargamento è meramente numerico, risultante dalla somma di pesi specifici (competenze) diversi. Una persona che dichiara il tedesco lingua principale e l'italiano lingua secondaria annovera sì due lingue nel suo repertorio, ma rispetto al grado di competenza 'uno non vale uno'. Il dato della lingua conosciuta è indicativo di quello che Ammon (2015: 3-10, 63-75) chiama

<sup>1</sup> Per una discussione approfondita della nozione di competenza linguistica rimandiamo a Berruto (2012).

### Riquadro 1 Aspetti metodologici e definizioni dell'ILRC

L'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC) è una delle cinque rilevazioni tematiche proposte dall'Ufficio federale di statistica (UST) nel sistema di rilevamento censuario introdotto nel 2010. È condotta a scadenza quinquennale (la prima volta nel 2014) e fornisce informazioni sulle pratiche linguistiche in Svizzera complementari a quelle raccolte con l'annuale Rilevazione strutturale (RS). L'indagine sottopone a un campione di intervistati (circa 13.500 persone nel 2019) una trentina di domande sulla conoscenza e sull'uso delle lingue in vari contesti e modalità. È considerata la popolazione residente permanente in Svizzera dai 15 anni di età. Di seguito presentiamo definizioni e criteri metodologici adottati dall'UST per classificare le lingue, discutendo i vari tipi di repertorio linguistico che i dati permettono di descrivere (v. anche OFS 2017).

**Lingua conosciuta (Lcon).** La parte inerente alle lingue del questionario dell'ILRC 2019 si apre con questa domanda: "Per iniziare, mi potrebbe indicare quali lingue conosce? Pensi a tutte quelle che capisce più o meno bene, indipendentemente dal fatto che le parli". Sono qui aggregati indistintamente tutti i livelli di competenza nella lingua, competenza piena (v. lingua principale) e parziale (v. lingua secondaria) e tutte le modalità, cioè sia le competenze ricettive (leggere, ascoltare) sia le competenze produttive (parlare, scrivere).

**Lingua principale (Lprinc).** La seconda domanda chiede alla persona intervistata di specificare: "Tra le lingue che conosce, mi potrebbe dire qual è la sua lingua principale, ovvero la lingua o le lingue che lei conosce meglio?". La lingua principale rimanda a competenze associabili a quelle di un parlante nativo, cioè, semplificando molto, chi ha acquisito la lingua nell'infanzia e/o ha sviluppato una competenza piena della lingua. Va notato che nel questionario del 2019 le due domande sono formulate in ordine inverso rispetto al 2014:

nell'indagine più recente si chiede prima di indicare *tutte* le lingue conosciute e poi di specificare quelle principali, quindi con una procedura di elicitazione dei dati dal generale al particolare. Questa modifica comporta che nel questionario 2019 non c'è più una domanda esplicita sulle lingue secondarie. Va anche notato che nell'ILRC (a differenza della RS) è possibile indicare anche il dialetto come lingua principale separatamente dalla lingua standard (v. per es. [F. 1]).

**Lingua secondaria (Lsec).** Sottraendo dal totale di una lingua conosciuta il totale della lingua principale si ricava il dato relativo alle cosiddette lingue secondarie, ovvero le lingue conosciute, ma non indicate come principali. Esse rimandano a competenze associabili a quelle di parlanti non (più) nativi, che hanno acquisito la lingua successivamente come lingua seconda/lingua straniera o le cui competenze sono in via di declino (per es. per il non utilizzo) o si sono sviluppate solo parzialmente a vari gradi non distinti nell'indagine. L'etichetta 'lingua secondaria' è stata adottata nelle istruzioni fornite nel questionario a chi conduce l'intervista; è usata in opposizione a 'lingua principale' e va intesa in un senso tecnico, privo di qualsiasi accezione riduttiva.

**Lingue usate regolarmente (Lregol).** Occorre segnalare ancora una categoria, utilizzata da Müller & Roth (2021: 8) illustrando i primi risultati dell'ILRC 2019. Si tratta delle 'lingue usate regolarmente' (almeno una volta alla settimana). In questa categoria sono aggregate tutte le modalità d'uso, e diversi contesti d'uso (dentro e fuori della propria economia domestica, con partner, figli, parenti, amici, fruendo di media audiovisivi e scritti, al lavoro). Qui il focus non è sulla competenza, ma il dato fornisce un'indicazione sulle lingue che una persona usa e con le quali entra in contatto indipendentemente dal contesto e dalla modalità d'uso.

il 'potenziale di comunicazione' di una lingua: è una misura della possibilità di entrare in contatto con altre persone tramite la lingua indipendentemente dalla competenza, anche in contesti di comunicazione plurilingue. Tale potenziale si correla sia alla forza numerica di una lingua (il numero di persone che la conoscono), sia al livello di competenza: se le competenze in una lingua secondaria sono minime o se una lingua è diffusa soprattutto come lingua secondaria, il suo potenziale di comunicazione è ridotto.

Pur tenendo conto di questi limiti, avere informazioni statistiche anche sulle competenze parziali e sulla comprensione di una lingua permette una descrizione più vicina alla realtà dei parlanti e può fornire indicazioni di base per misure di politica linguistica. Pensiamo per es. all'obiettivo costituzionale per cui la Confederazione e i Cantoni sono chiamati a promuovere la comprensione e gli scambi tra le comunità linguistiche (Cost., art. 70). Favorire la diffusione di competenze linguistiche almeno ricettive nella popolazione permette(rebbe)

di raggiungere una situazione del tipo 'ciascuna persona parla la sua lingua e capisce quella delle altre persone'. Inoltre si comprende come la presenza di queste competenze nel repertorio collettivo sia vantaggiosa per le lingue minoritarie.

#### Repertori con lingue principali e lingue secondarie

Un quadro complessivo delle lingue conosciute dalla popolazione residente in Svizzera (consideriamo le lingue nazionali e l'inglese) è ricavabile dai valori presentati nella figura [F. 1], distinti per grado di competenza (lingua principale o secondaria) e per regione linguistica<sup>2</sup>.

La lunghezza delle colonne ci dà un'informazione sulla presenza complessiva delle lingue nel repertorio della popolazione. Le lingue locali nei rispettivi territori raggiungono collettivamente valori vicini al 100%<sup>3</sup> e sono presenti soprattutto come lingue principali. Nella regione italoфона si registra la maggiore densità della lingua locale come lingua principale. Detto altrimenti, l'italia-

<sup>2</sup> I valori delle lingue che compongono il diasistema (lingua standard e dialetto) sono presentati in modo distinto nella regione germanofona (svizzero tedesco e tedesco standard) e nella regione italoфона (italiano e dialetto), mentre sono forniti in modo aggregato nelle altre regioni. I dati dell'ILRC relativi alla regione romanciofona e al romancio purtroppo hanno una numerosità campionaria insufficiente che spesso non ne permette la pubblicazione.

<sup>3</sup> L'italiano raggiunge nel grafico il 100% di presenza, ma va tenuto conto di un margine di errore dovuto all'intervallo di confidenza: è plausibile ritenere che vi siano persone residenti in un territorio che non abbiano competenze nella lingua locale.

no (con il dialetto) in proporzione (88,3%) è più dominante nella sua regione tradizionale di quanto non lo siano il tedesco/svizzero tedesco (84,6%) e il francese (82,8%) nelle rispettive regioni.

La contrapposizione tra Lprinc e Lsec ci informa sulla percezione delle lingue da parte dei loro parlanti. Nella regione germanofona è relativamente bassa la percentuale di popolazione che considera il tedesco standard come lingua principale: in questa regione è storicamente il dialetto la lingua percepita come principale. Va però anche considerato che la percentuale del tedesco standard come Lprinc è aumentata leggermente negli ultimi decenni, fenomeno dovuto anche all'afflusso migratorio dai paesi germanofoni limitrofi. Nella regione italoфона indica il dialetto come lingua principale il 17,3% della popolazione, un dato diverso da quello registrato nella RS 2019 per l'uso in famiglia (27,3%): le differenze sono da imputare a diverse modalità di rilevamento del dato che possono portare a diverse valutazioni su uso e competenza da parte delle persone intervistate.

Le lingue non locali sono presenti per lo più come lingue secondarie, condizione che amplia notevolmente la forza numerica delle lingue non territoriali. Per es. si nota come le persone che dichiarano di sapere almeno un po' di italiano nella regione germanofona sono circa sette volte di più (36%) di quelle che lo indicano come lingua principale (4,8%); in quella francofona sono circa cinque volte di più (31,8% vs 6%).

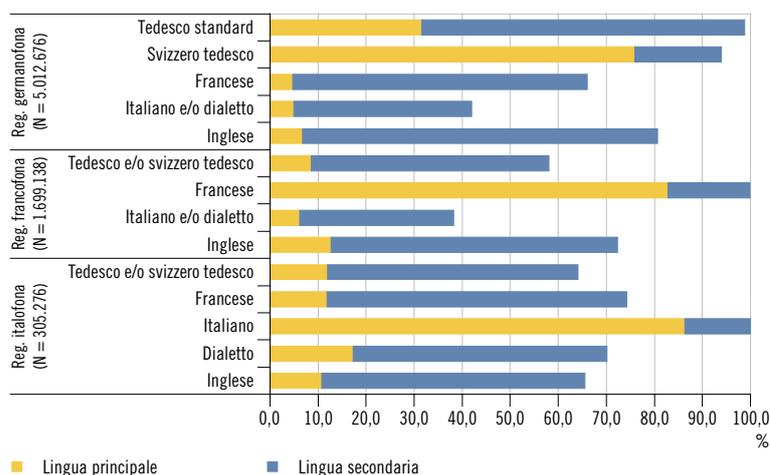
L'inglese è la lingua più diffusa come lingua secondaria nelle regioni germanofona (73,9%) e francofona (59,6%). Tale forza numerica è indicativa del prestigio e della pervasività dell'inglese a livello globale (rispetto al quale tutte le lingue sono minoritarie). Occorre però tener conto anche dei livelli di competenza: la forza complessiva dell'inglese come lingua conosciuta non è superiore a quella delle lingue locali e soprattutto l'inglese è nettamente meno presente delle lingue locali come lingua principale.

Nella Svizzera italiana, è il francese la lingua secondaria più presente, seguono (nell'ordine) con valori simili inglese e tedesco. Nella regione



foto: T. Press / Pablo Giannazzi

**F.1**  
Popolazione residente permanente di 15 e più anni (in %), secondo le lingue conosciute, per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

italoфона le lingue nazionali non locali mantengono una presenza più importante di quanto non si dia nelle altre regioni dove esse sono meno presenti dell'inglese. Ciò si può spiegare sia con le differenze nell'offerta di insegnamento delle lingue nelle diverse regioni, sia con il fatto che nella regione italoфона (regione linguistica minoritaria), tedesco e francese mantengono uno statuto funzionale importante (assieme all'inglese) per es. in ambito lavorativo.

### Tra competenza e uso: lingue conosciute e lingue usate regolarmente

Il confronto tra il valore delle lingue conosciute e quello delle lingue usate regolarmente [F. 2] permette di evidenziare la differenza tra il 'potenziale d'uso' dato dalla competenza (a livelli indistinti) e l'uso effettivo (in modalità e contesti vari e indistinti). I valori sulle lingue usate regolarmente sono ripresi da Müller & Roth (2021: 13).

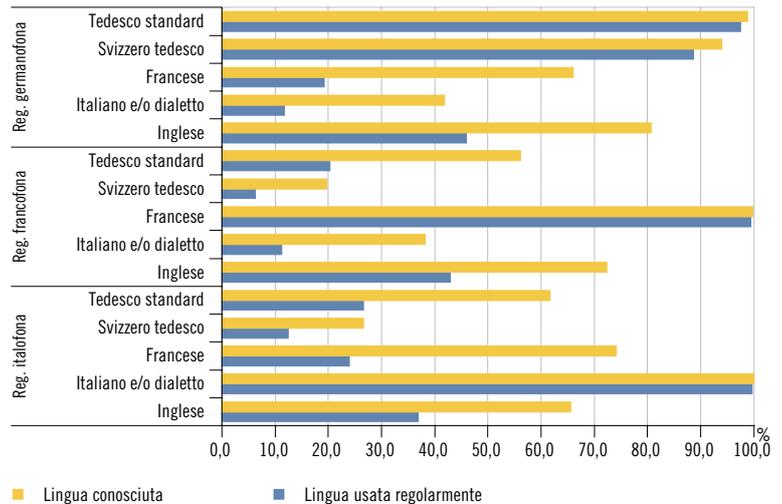
Solo nel caso delle lingue locali si ha una (quasi) piena realizzazione del potenziale d'uso, osservabile nello scarto ridotto tra la lunghezza delle due colonne contigue. Per tutte le lingue non locali la differenza tra competenza e uso è netta; gli scarti sono più marcati per le lingue nazionali non locali e meno marcati per l'inglese. Nella regione germanofona circa il 42% della popolazione residente dichiara di conoscere almeno un po' d'italiano e l'11,7% dice di usarlo almeno una volta alla settimana; nella regione francofona i valori di conoscenza e uso dell'italiano sono rispettivamente del 38,2% e dell'11,2%. Dal momento che non sono distinti i livelli di competenza né i contesti e le modalità d'uso, l'analisi va limitata alla descrizione dei valori senza poter fare correlazioni tra i due aspetti (ma si veda più avanti a proposito delle lingue di fruizione dei media).

### Mantenimento e perdita dell'italiano nel repertorio individuale

Le rilevazioni demolinguistiche forniscono indicatori utili al monitoraggio della situazione (dello 'stato di salute') di una lingua. Per analizzare questo aspetto è rilevante distinguere tra la situazione della lingua nel suo territorio tradizionale e fuori di esso. Come evidenziano i dati presentati nelle figure [F. 1] e [F. 2], l'italiano è pienamente vitale nella Svizzera italiana mentre è chiaramente minoritario nelle altre regioni linguistiche, dove per altro gode di minore tutela (per es. non è lingua ufficiale né lingua veicolare dell'insegnamento). Qui di seguito osserviamo alcuni aspetti relativi al mantenimento dell'italiano nel repertorio delle persone residenti fuori dalla regione italofo-  
na.

#### F. 2

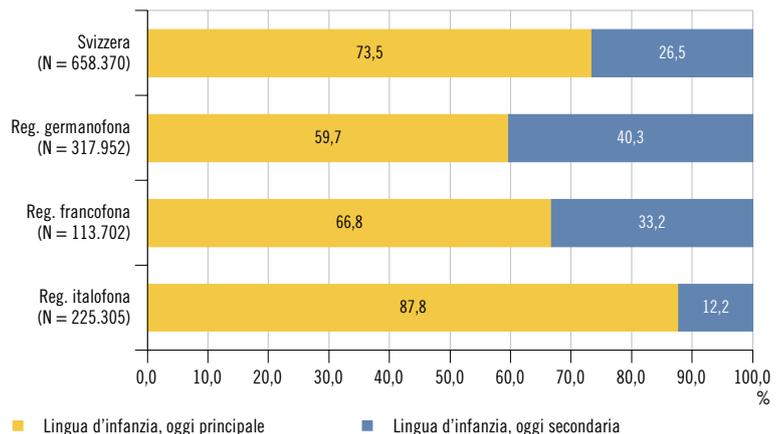
Popolazione residente permanente di 15 e più anni (in %), secondo le lingue conosciute e le lingue usate regolarmente, per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

#### F. 3

Popolazione residente permanente di 15 e più anni che hanno indicato l'italiano tra le lingue d'infanzia (in %), secondo il grado di competenza, in Svizzera e per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

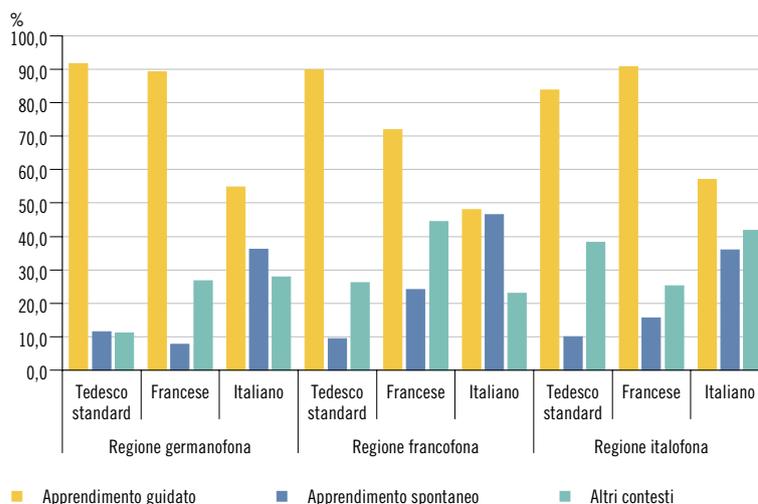
La trasmissione della lingua attraverso le generazioni (dai genitori ai figli) è l'aspetto decisivo per il mantenimento e la vitalità di una lingua in situazione minoritaria e plurilingue. La famiglia è il primo contesto in cui una lingua è trasmessa da una generazione all'altra. Soprattutto là dove si gioca il rapporto tra una lingua maggioritaria e una minoritaria, le mura domestiche possono costituire un luogo di mantenimento di una lingua diversa da quella locale. Il fenomeno della trasmissione intergenerazionale di una lingua, purtroppo non può essere esaminato direttamente nei dati raccolti con le indagini demolinguistiche<sup>4</sup>. Abbiamo però dati che consentono conclusioni per lo meno indirette su aspetti parziali relativi alla comunicazione in famiglia o al grado di mantenimento della lingua all'interno di una stessa generazione, cioè nel corso della vita degli individui.

Per le lingue parlate in famiglia facciamo riferimento alla Rilevazione strutturale 2019: l'italiano è parlato a casa dall'8,3% della popolazione

<sup>4</sup> Müller & Roth (2021: 24) hanno elaborato dati relativi alle lingue parlate nelle case in cui ci sono bambini/e di età compresa tra 0 e 14 anni. Questi dati mostrano in che misura bambine e bambini entrano in contatto con l'italiano (e probabilmente interagiscono in questa lingua) tra le mura domestiche. L'italiano si attesta al 5,1% nella regione germanofona e al 5,7% in quella francofona: i dati sono in linea con l'uso in famiglia in generale (v. più avanti).

## F.4

Lingue secondarie della popolazione residente permanente di 15 e più anni (in %), secondo i contesti di apprendimento, per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

residente in Svizzera, rispettivamente dal 5,0%, nella regione germanofona e dal 5,1% in quella francofona. Sono valori leggermente più alti di quelli registrati per l'italiano come lingua principale, segno che anche persone con altre lingue principali a casa parlano (anche un po') d'italiano.

Abbiamo poi un indicatore del mantenimento della lingua nel repertorio individuale. Alle persone che hanno dichiarato almeno una lingua secondaria è stata posta una domanda sulle lingue che parlavano abitualmente nell'infanzia (fino ai 15 anni). Le risposte [F. 3] permettono di valutare due aspetti: quante persone hanno mantenuto la lingua dell'infanzia nel proprio repertorio attuale e in quanti casi essa è dichiarata come lingua principale (quindi con un percorso di acquisizione che ha portato a sviluppare una competenza piena della lingua) o rispettivamente come lingua secondaria (quindi con un percorso di perdita o di sviluppo parziale di competenze).

In primo luogo va notato che la lingua dell'infanzia è sempre mantenuta nel repertorio (la somma dei valori percentuali corrisponde sempre al 100%); questo vale per l'italiano ma anche per le altre lingue non trattate nel grafico (v. Janner et al. 2019: 72). Inoltre si nota che l'italiano è mantenuto per lo più come lingua principale, anche nel repertorio delle persone che risiedono fuori dal territorio italofono. Per altro la perdita o lo sviluppo solo parziale di competenze riguarda un quarto degli italo-foni residenti in Svizzera, rispettivamente il 40% di chi risiede nella regione germanofona e il 33% di chi risiede nella regione francofona.

Se quello familiare è il primo contesto di trasmissione e mantenimento di una lingua, specialmente della lingua principale come lingua d'origine, è interessante vedere da dove arrivano le competenze come lingua secondaria, da quali contesti di apprendimento. Nell'ILRC 2019 è stata inserita una domanda per rilevare questo aspetto<sup>5</sup>, prevedendo dieci diversi contesti e la possibilità di risposte multiple. Nella figura [F. 4] presentiamo i risultati aggregati in tre macro categorie a dipendenza del tipo di apprendimento (guidato, spontaneo, altro contesto)<sup>6</sup>.

Osserviamo la situazione delle lingue fuori dai rispettivi territori. Per tutte le lingue i contesti di apprendimento guidato sono quelli più rilevanti per la diffusione di competenze parziali. Nel caso dell'italiano, rispetto al tedesco e al francese, si nota però come la differenza tra apprendimento guidato e spontaneo sia molto meno marcata; nella regione francofona si registra quasi lo stesso valore tra i due tipi di contesto. Fuori territorio il tedesco e il francese godono di un'offerta di insegnamento chiaramente maggiore rispetto all'italiano. Per il mantenimento e la diffusione della terza lingua nazionale, le risorse pianificate nel sistema e nel mercato dell'insegnamento linguistico sono più ridotte e quindi giocano un ruolo meno rilevante rispetto ai contesti di acquisizione spontanea. A fare la differenza numerica è soprattutto il contesto delle scuole dell'obbligo: indica di aver appreso qui almeno un po' il francese l'81,6% delle persone residenti nella regione germanofona, e rispettivamente di avere appreso almeno un po' il tedesco l'81,7% di chi risiede nella regione francofona. La conoscenza dell'italiano come lingua secondaria ha origine nelle scuole dell'obbligo per il 23% e rispettivamente dal 15,8% delle persone residenti nelle due regioni.

### Tra lingua e cultura: italo-fonia e fruizione dei media

Prima di concludere consideriamo un ultimo indicatore che abbina competenze linguistiche e pratiche culturali, nella fattispecie la fruizione dei media. Fruire di contenuti culturali e informativi è un'attività cognitiva che coinvolge una serie ampia di competenze. Tra queste rientra anche il mantenimento e lo sviluppo di competenze linguistiche. Consideriamo le lingue di fruizione dei media audiovisivi<sup>7</sup> da parte delle persone che dichiarano di avere una com-

<sup>5</sup> La domanda è stata posta per le lingue nazionali che la persona intervistata ha dichiarato di conoscere, escludendo le lingue principali, le lingue parlate nell'infanzia e le lingue apprese di recente (tramite un corso seguito nei 12 mesi precedenti all'indagine). Dati questi filtri, il totale di risposte per ogni lingua è più piccolo rispetto al totale relativo alla lingua secondaria. Questa domanda non c'era nel questionario del 2014 e, stando a informazioni ricevute dall'UST, purtroppo non sarà mantenuta nell'indagine prevista nel 2024, per cui i dati del 2019 non sono e non saranno confrontabili in diacronia.

<sup>6</sup> L'apprendimento guidato comprende i contesti: scuole dell'obbligo, altri tipi di scuole e formazione (per es. post obbligatorio), corsi di lingue, autodidatta; l'apprendimento spontaneo comprende: a casa (con familiari e amici), nel tempo libero (hobby, vacanze, sport); gli ambiti in cui il tipo di apprendimento non è specificato e potrebbe essere composito (guidato e/o spontaneo) sono compresi negli 'altri contesti': apprendimento durante soggiorni linguistici, al lavoro, durante il servizio militare o con altro metodo.

<sup>7</sup> La domanda è così formulata: "In quale lingua ascolta la radio o guarda film o spettacoli?". L'ILRC contempla anche una domanda sulle lingue di lettura che non abbiamo qui lo spazio di elaborare (v. Casoni & Janner 2020 per i dati del 2014).



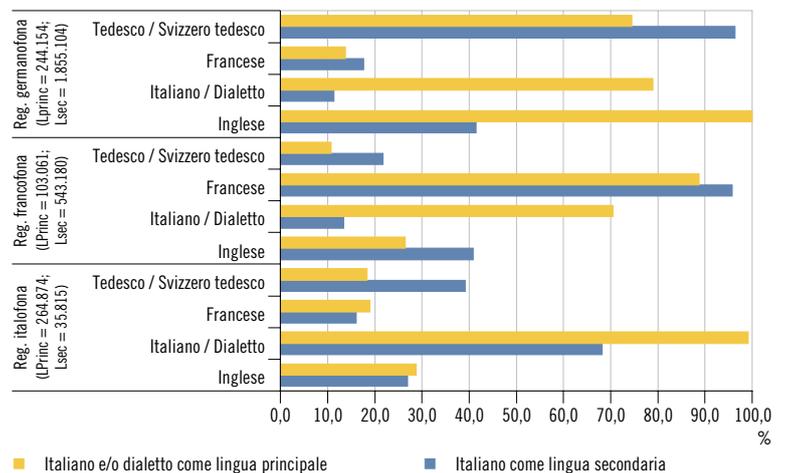
foto: T. Press / Samuel Golay

petenza dell'italiano come lingua principale o secondaria (F. 5).

Fruiscono dei media in italiano soprattutto le persone che ne hanno una competenza come lingua principale. Il fatto è rilevante soprattutto nelle regioni non italofone, dove la percentuale di chi dichiara l'italiano come lingua secondaria e fruisce dei media in italiano è relativamente bassa (tra l'11% e il 13% rispettivamente nelle regioni germanofona e francofona). Per chi risiede fuori dal territorio italofono i media audiovisivi sono quindi principalmente un mezzo di mantenimento della lingua d'origine come Lprinc, mentre sono poco fruiti da chi ne ha una competenza parziale. Nella Svizzera italiana i media sono invece anche un veicolo importante per la pratica di competenze parziali e ricettive in italiano (il 68% di chi dichiara l'italiano lingua secondaria fruisce di media in italiano).

#### F. 5

Popolazione residente permanente di 15 e più anni italoфона (in %), secondo le lingue di fruizione dei media audiovisivi e la lingua (principale e secondaria), per regione linguistica, nel 2019



Fonte: ILRC, UST

### **Conclusioni: posizione e mantenimento dell'italiano e prospettive**

I dati demolinguistici mostrano come il plurilinguismo svizzero sia configurato territorialmente dalla presenza di regioni con una lingua locale dominante e individualmente dalla presenza nei repertori individuali di almeno una lingua principale e di altre lingue (nazionali e non) conosciute a vari gradi (indistinti) di competenza. Per l'italiano abbiamo osservato soprattutto la situazione fuori dal territorio tradizionale, là dove esso si trova in posizione minoritaria ed è diffuso per lo più come lingua secondaria. Qui l'italiano dispone di un potenziale relativamente alto (lingua conosciuta da circa il 40% della popolazione) che trova però una limitata realizzazione nell'uso (circa l'11%). La famiglia è e rimane il principale ambito d'uso, di trasmissione e di mantenimento della lingua. Da questo punto di vista, fra le molteplici situazioni di diaspora dell'italofonia nel mondo, la Svizzera ha sempre rappresentato un caso particolare, con tassi di mantenimento della lingua d'origine più alti e di maggiore estensione lungo le generazioni di migranti (Schmid 2002). Si possono immaginare azioni di sostegno della politica linguistica familiare che agiscano soprattutto sulla motivazione e sugli atteggiamenti dei genitori nel mantenere l'italiano tra le lingue del repertorio familiare (cfr. Moretti & Antonini 2000). D'altra parte se l'uso di una lingua minoritaria rimane circoscritto all'ambito domestico, ne risulta un mantenimento limitato nei numeri, nelle competenze e nel prestigio (per es. rispetto all'uso sul posto di lavoro). Il mantenimento della lingua in famiglia è una condizione necessaria ma non sufficiente in prospettiva futura. A questo scopo è soprattutto all'esterno della famiglia che si dovrebbero poter creare e rinforzare le condizioni e gli strumenti per permettere ai giovani italofofoni di acquisire una competenza piena della lingua, soprattutto attraverso la formazione scolastica e le occasioni di contatto e scambio con gli italofofoni della Svizzera italiana. Va in questa direzione il Messaggio sulla cultura 2025-2029 elaborato dal Consiglio federale

### Riferimenti bibliografici

- Ammon, U. (2015). *Die Stellung der deutschen Sprache in der Welt*. de Gruyter. Berlin/München/Boston.
- Berruto, G. (2012). Che cosa vuol dire 'sapere una lingua'? Dai fonemi alle espressioni idiomatiche. In G. Bernini, C. Lavinio, A. Valentini & M. Voghera (a cura di). *Competenza e formazione linguistiche. In memoria di Monica Berretta*. Guerra. Perugia, pp. 27-53.
- Casoni, M. & Janner, M.C. (2020). Pratiche di lettura in Svizzera e nella Svizzera italiana (ILRC 2014). In *Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino. Fascicolo I. Abitudini di lettura e biblioteche cantonali*. DECS, Divisione della cultura e degli studi universitari, Bellinzona, pp. 28-53.
- Janner, M.C., Casoni, M. & Bruno, D. (2019a). *Le lingue in Svizzera. Addendum. Analisi dei dati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona. Disponibile online: [https://bibliotecadigitale.ti.ch/permalink/f/4r170t/41CSI\\_CUMULUS\\_LBD\\_CANNOCCIALE1288](https://bibliotecadigitale.ti.ch/permalink/f/4r170t/41CSI_CUMULUS_LBD_CANNOCCIALE1288)
- Janner, M.C., Casoni, M. & Bruno, D. (2019b). Competenze linguistiche della popolazione in Svizzera. Alcuni risultati dall'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014. In *Dati – Statistiche e società*. Giubiasco, Ustat 2, pp. 41-53. Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2625dss\\_2019-2\\_5.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2625dss_2019-2_5.pdf)
- Office fédéral de la statistique (OFS). (2017). *Données statistiques de l'OFS sur les langues: sources et concepts*. Disponibile online: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/population/langues-religions.assetdetail.1900296.html>
- Moretti, B & Antonini F. (2000). *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona. Disponibile online: [https://bibliotecadigitale.ti.ch/permalink/f/4r170t/41CSI\\_CUMULUS\\_LBD\\_CANNOCCIALE275](https://bibliotecadigitale.ti.ch/permalink/f/4r170t/41CSI_CUMULUS_LBD_CANNOCCIALE275)
- Müller, F. & Roth, M. (2021). *Pratiche linguistiche in Svizzera. Primi risultati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2019*. Ufficio federale di statistica, Neuchâtel. Disponibile online: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home.assetdetail.15324911.html>
- Schmid, S. (2002). La rilevanza sociolinguistica della comunità italofofona in Svizzera e il legame fra comunità immigrate e italofofonia nella Confederazione Elvetica. In L. Trincia. *L'Umanesimo Latino in Svizzera: aspetti storici, linguistici, culturali*. Fondazione Cassamarca. Treviso, pp. 99-113.

(la procedura di consultazione prima del dibattito parlamentare si è conclusa a metà settembre): fra altre cose nel Messaggio si propone una modifica della Legge sulle lingue, con l'aggiunta di un articolo che prevede misure di sostegno dell'insegnamento dell'italiano e del romancio fuori dai rispettivi territori. Con ciò facendo un passo oltre la tradizionale concezione territoriale della politica linguistica.



# PREZZI, LA PAURA FA NOVANTA MA QUANTO C'ENTRANO LE VERDURE?

Eric Stephani

Ufficio di statistica (Ustat)

*Secondo l'indice nazionale dei prezzi al consumo (IPC) i prezzi in Svizzera sono già tornati ad aumentare in maniera relativamente moderata. Nonostante ciò, guardando l'ultima indagine sul clima di fiducia dei consumatori, la popolazione si suddivide sostanzialmente in due gruppi: da una parte chi avverte che i prezzi negli ultimi dodici mesi sono aumentati leggermente e dall'altra parte chi crede che i prezzi sono aumentati fortemente. Inoltre, sempre secondo i dati raccolti da questa indagine, sono cambiate sostanzialmente anche le percezioni rispetto ad altre grandezze, come quella relativa alla propria situazione finanziaria o quella inerente all'intenzione di fare un acquisto importante. Quindi, malgrado un rialzo sempre meno sostenuto dell'indice dei prezzi, l'indice sul clima di fiducia dei consumatori continua a rimanere su valori relativamente bassi.*

*L'obiettivo di questo articolo è allora quello di presentare una lettura incrociata di queste due fonti, studiare i risultati dell'indagine sul clima di fiducia dei consumatori conoscendo l'evoluzione dell'indice dei prezzi (e viceversa), per riuscire a caratterizzare meglio questa fase così particolare.*

*In prospettiva diventerà sempre più importante non solo seguire l'evoluzione del tasso di crescita dei prezzi, ma anche continuare a illustrare la differenza tra rincaro e inflazione o quella tra aumento dei prezzi energetici e aumento generale dei prezzi. In maniera simile diventerà sempre più rilevante tenere presente anche i risultati dell'indagine sul clima di fiducia dei consumatori. Attraverso questi indicatori complementari è possibile prima di tutto andare oltre all'analisi incentrata principalmente sul tasso di crescita dei prezzi e all'ormai nota soglia del 2,0% (obiettivo faro delle Banche centrali delle maggiori economie mondiali e anche della Banca nazionale svizzera) e, come scopriremo, permette anche di ritrovare una certa consonanza tra percezioni dei consumatori e evoluzione dei prezzi.*

## **Prezzi: differenze tra evoluzione generale e evoluzione percepita**

Attraverso la statistica pubblica è possibile seguire tanto l'evoluzione generale dei prezzi, tramite l'indice dei prezzi al consumo raccolto dall'Ufficio federale di statistica (UST), quanto

l'evoluzione del clima di fiducia dei consumatori, tramite un'indagine svolta dalla Segreteria di stato per l'economia (SECO). Proprio tramite questa indagine periodica della SECO viene raccolto ogni tre mesi anche il dato relativo all'evoluzione percepita dei prezzi. Fino a pochi mesi fa

## T.1

## Variazione dell'indice dei prezzi al consumo e percezione dell'evoluzione dei prezzi, in Svizzera, da gennaio 2021

	2021				2022				2023			
	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.
<b>Indice dei prezzi al consumo (UST)</b>												
Variazione annua, in %	-0,5	0,3	0,7	1,2	1,6	2,5	3,4	3,0	3,3	2,6	1,6	...
<b>Indagine sul clima di fiducia dei consumatori (SECO)</b>												
Indice sull'evoluzione percepita dei prezzi, ultimi 12 mesi	18,0	29,7	58,7	69,8	82,8	103,5	127,4	130,7	132,7	135,2	140,0	...
<b>Domanda: "come sono evoluti i prezzi, negli ultimi 12 mesi?"</b>												
Risposta: "i prezzi sono aumentati fortemente", in %	3,7	4,9	9,8	13,1	14,8	20,7	36,0	37,7	38,9	41,2	46,1	...
Risposta: "i prezzi sono aumentati leggermente", in %	21,3	26,9	43,5	46,7	55,7	62,7	56,6	56,4	55,7	53,8	48,8	...
Risposta: "nessuna variazione dei prezzi o non so", in %	64,7	61,4	42,7	37,2	27,3	16,0	6,5	5,0	4,7	4,4	4,3	...

Fonti: Indice dei prezzi al consumo, UST; Indagine sul clima di fiducia dei consumatori, SECO

quando il tasso di crescita dei prezzi aumentava, cresceva anche l'indicatore soggettivo relativo all'evoluzione dei prezzi (Stephani, 2022).

Facendo un primo confronto, tra il mese di luglio 2021 e il mese di luglio 2022, si osserva come: da una parte il tasso di crescita dell'IPC è aumentato da +0,7% a +3,4%, dall'altra parte anche l'indice relativo all'evoluzione percepita dei prezzi rilevato dalla SECO è salito da 58,7 punti a 127,4 punti [T. 1]. Da lì in avanti questa corrispondenza è invece venuta meno. Da inizio 2023 il tasso di crescita dell'IPC sta rallentando, a luglio era infatti già all'1,6%<sup>1</sup>, mentre l'ultimo dato relativo alle percezioni sui prezzi è rimasto saldamente oltre i 130 punti. Inoltre negli ultimi due anni la quota di persone che riscontrano un forte aumento dei prezzi è passata da una persona su dieci a una persona su due.

In questo articolo si cerca prima di tutto di approfondire meglio questa preoccupazione latente tra i consumatori svizzeri. Come mai le persone preoccupate sono sempre di più, nonostante l'inflazione in Svizzera non sia particolarmente alta (rispetto agli altri paesi o rispetto al passato)? In primo luogo, questa preoccupazione rispetto ai prezzi cosa comporta?

*"Tuttavia, con un valore di -27 punti, l'indice del clima di fiducia dei consumatori rimane nettamente al di sotto della media pluriennale (-6 punti). I prezzi elevati continuano a pesare sui bilanci delle economie domestiche<sup>2</sup>."*

Considerato che l'indice sul clima di fiducia dei consumatori è un indicatore sintetico, cioè la media di quattro sotto-indici principali, occorre capire come sono evoluti questi sotto-indici negli ultimi tre anni. E, in particolare, scoprire il legame tra ognuno di loro rispetto al sotto-indice relativo alla percezione sui prezzi (sotto-indice raccolto dalla stessa indagine, ma non incluso nell'indice sintetico).

In seguito si cerca di capire quali potrebbero essere le ragioni dietro a questa percezione sempre più diffusa di un forte aumento dei prezzi. Si tratta allora di caratterizzare meglio l'evoluzione dell'indice dei prezzi al consumo, proseguendo le riflessioni già fatte nei precedenti articoli. In particolare si ripropone l'idea di osservare nel tempo quali voci di spesa contribuiscono maggiormente al rincaro. Ad esempio, che tipo di beni sono quelli che contribuiscono di più? E quelli che contribuiscono meno? Un anno fa la situazione era la stessa?

In conclusione si presenta un indicatore inerente alla persistenza dell'inflazione. Questo indicatore, proposto recentemente dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE, 2023), è utile anche per avere un indicatore sintetico complementare all'indicatore relativo al tasso di crescita dei prezzi. L'idea di base di questo indicatore è quella di misurare l'ampiezza dell'inflazione, attraverso due parametri: uno inerente al tasso di crescita e uno alla sua durata.

<sup>1</sup> Nel frattempo sono usciti anche i dati dell'IPC di agosto e settembre, che segnalano un aumento dei prezzi su base annua dell'1,6% e, rispettivamente, dell'1,7%.

<sup>2</sup> SECO, 2 agosto 2023. Timido miglioramento del clima di fiducia dei consumatori. Comunicato stampa, <https://www.seco.admin.ch/seco/it/home/wirtschaftslage---wirtschaftspolitik/Wirtschaftslage/Konsummentstimmung.html>

## T.2

## Indice sul clima di fiducia dei consumatori, indice sintetico, indici principali e indice relativo ai prezzi (ultimi 12 mesi), dal 2015

		Indagine sul clima di fiducia dei consumatori					
		Indice sintetico	Sotto-indici principali				Sotto-indice complementare
			(1) Evoluzione economica, ultimi 12 mesi	(2) Propria situazione finanziaria, ultimi 12 mesi	(3) Propria situazione finanziaria, prossimi 12 mesi	(4) Momento favorevole per grandi acquisti	
Pre-COVID	■ 2015-'19 media	-5,1	-2,1	-12,2	-2,6	-3,4	32,0
Crisi COVID	■ 2020 Gen.	-8,7	-5,2	-14,3	-7,6	-7,9	47,4
	■ Apr.	-39,0	-76,9	-7,1	-23,3	-48,6	29,4
	■ Lug.	-12,9	-19,3	-10,1	-4,8	-17,7	26,8
Post-COVID	■ Ott.	-13,0	-15,2	-14,8	-6,7	-15,3	23,2
	■ 2021 Gen.	-13,8	-16,5	-12,5	-7,0	-19,5	18,0
	■ Apr.	-6,4	5,6	-11,8	-6,0	-13,5	29,7
	■ Lug.	7,5	47,8	-7,9	2,6	-12,5	58,7
Inflazione (1)	■ Ott.	3,6	43,3	-10,1	-0,8	-17,9	69,8
	■ 2022 Gen.	-3,7	21,2	-9,6	-3,2	-23,1	82,8
	■ Apr.	-27,6	-31,0	-21,9	-24,9	-32,4	103,5
	■ Lug.	-41,8	-53,9	-35,1	-34,8	-43,3	127,4
	■ Ott.	-46,5	-57,4	-39,7	-46,9	-42,0	130,7
Inflazione (2)	■ 2023 Gen.	-30,1	-16,3	-39,2	-24,8	-40,1	132,7
	■ Apr.	-29,6	-17,7	-41,4	-23,5	-35,6	135,2
	■ Lug.	-27,1	-6,8	-38,2	-25,0	-38,5	140,0
	■ Ott.	...	...	...	...	...	...

Avvertenze: valori in evidenza: il risultato più positivo (in giallo), il risultato più negativo (in blu). Calcolo dell'indice sintetico per il mese di luglio 2023:  $(-6,8 - 38,2 - 25,0 - 38,5) / 4 = -27,1$ .

Fonte: Indagine sul clima di fiducia dei consumatori, SECO

### Percezione sull'evoluzione dei prezzi e riflessi sull'indice sul clima di fiducia dei consumatori

La Segreteria di stato dell'economia (SECO) svolge a cadenza trimestrale l'indagine sul clima di fiducia dei consumatori. L'obiettivo principale di questa indagine è principalmente quello di monitorare il morale dei consumatori e, in particolare, la loro propensione agli acquisti. Secondariamente, i risultati dell'indagine sono anche dei validi indicatori congiunturali per tratteggiare l'andamento economico generale (Kemeny, 2022). Concretamente, l'indice sul clima di fiducia dei consumatori è la media aritmetica di quattro sotto-indici: 1) la valutazione della situazione economica (per i prossimi dodici mesi), 2-3) la valutazione della propria situazione finanziaria (negli ultimi dodici mesi, e per i prossimi dodici mesi) e 4) l'intenzione di fare dei grandi acquisti.

Dopo anni di relativa costanza, dall'indagine del mese di aprile 2020 in avanti, cioè con l'avvio della prima ondata COVID e delle relative misure di contenimento, l'indice ha disegnato diverse fasi di sviluppo. Questa nuova fase è stata caratterizzata da rapidi cali di fiducia, ma anche da dei buoni recuperi [T.2].

Per semplificare possiamo distinguere gli ultimi anni, quelli dal 2015 in avanti, in 4 fasi:

- la fase di pre-pandemia, 2015-2019: caratterizzata da un indice di fiducia relativamente alto;
- la fase di pandemia, gennaio 2020 – luglio 2020: caratterizzata da una rapida diminuzione del clima di fiducia, ma anche da una sua rapida ripresa;



- la fase post-pandemia, ottobre 2020 – luglio 2021: periodo in cui l'indicatore sintetico è tornato attorno ai valori pre-pandemia;
- prima fase di rincaro, ottobre 2021 – ottobre 2022: si nota una diminuzione del clima di fiducia dei consumatori e un peggioramento del sotto-indice relativo ai prezzi;
- seconda fase di rincaro, da gennaio 2023 – luglio 2023: leggero miglioramento dell'indice sintetico, ma sotto-indice relativo ai prezzi ancora in tendenza negativa e, inoltre, cresce la quota di persone che segnalano un forte aumento dei prezzi.



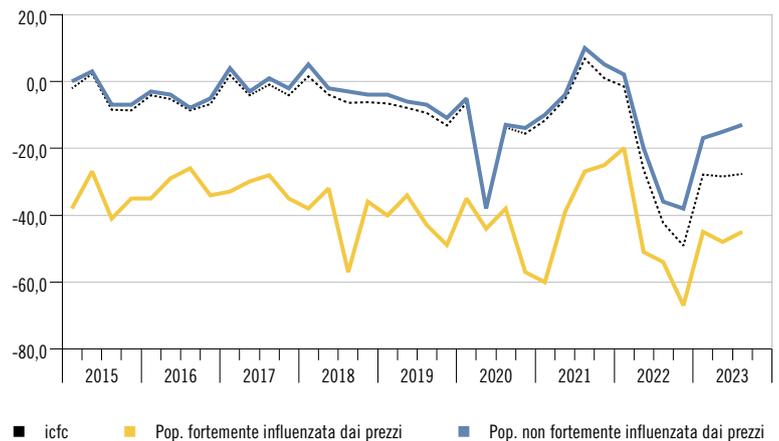
foto: IT Press / Pablo Gianinazzi

Osservando le differenze tra i risultati delle indagini di gennaio 2020 e aprile 2020, praticamente a cavallo della prima ondata pandemica, si nota come l'indice sintetico sul clima di fiducia dei consumatori era calato in soli tre mesi di oltre 30 punti (scivolando da -9 punti fino a -39 punti). Nelle indagini successive il valore indice aveva subito recuperato, ritrovando in breve tempo valori compresi tra -15 e -5 e scalando fino a 7 punti già nell'indagine del mese di luglio 2021.

Poi, come purtroppo sappiamo, le cose sono di nuovo peggiorate improvvisamente. A inizio 2022 la Russia invade l'Ucraina, e così le preoccupazioni geopolitiche diventano o si intrecciano rapidamente alle preoccupazioni quotidiane. Tra gennaio 2022 e aprile 2022 l'indice è sceso inizialmente da -3 a -27 punti. Inoltre, a differenza della prima crisi legata principalmente al COVID e alle misure di contenimento, il clima di fiducia è peggiorato ulteriormente nelle indagini successive. Così l'indice cala fino a -47 nel mese di ottobre 2022, per poi fare solo un parziale recupero nei mesi seguenti, visto che l'indice anche nell'ultima indagine disponibile di luglio è risultato ancora attorno ai -30 punti. Un'altra differenza rispetto alla crisi innescata dalla pandemia, quando a peggiorare era stato praticamente "solo" il sentimento verso l'evoluzione futura della situazione economica, questa volta tutti e quattro i sotto-indici principali hanno segnato dei valori molto bassi. Inoltre, guardando il sotto-indice relativo ai prezzi emerge che questo valore è passato da 70 a 130 punti tra l'indagine dell'ottobre 2021 e quella dell'ottobre 2022.

Prende allora piede l'ipotesi che la percezione sempre più negativa rispetto all'evoluzione dei prezzi potrebbe aver avuto delle ripercussioni sui sotto-indici principali e quindi anche sull'indice sintetico.

**F.1** Indice sintetico sul clima di fiducia dei consumatori (icfc), calcolato secondo la percezione sull'evoluzione dei prezzi, da gennaio 2015

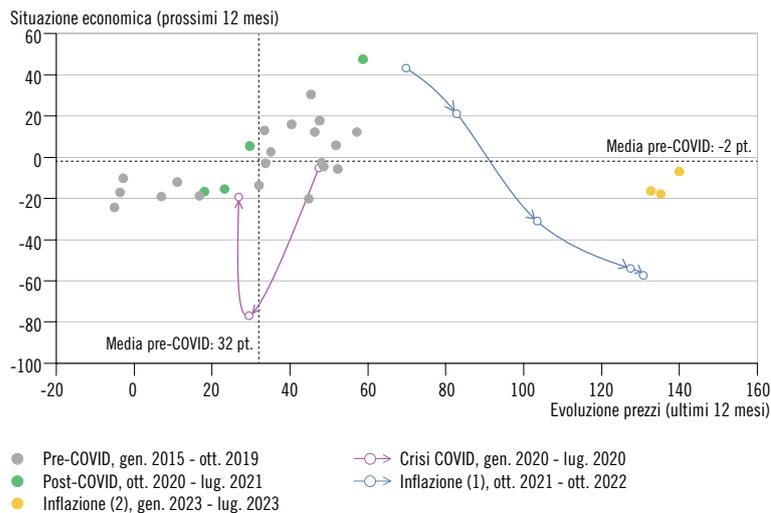


Fonte: Indagine sul clima di fiducia dei consumatori, SECO

Tramite la possibilità di usare i microdati raccolti dalla SECO è stato possibile calcolare l'indice sintetico sul clima di fiducia dei consumatori (icfc) per sottogruppi. Nel caso specifico, distinguendo la popolazione tra coloro i quali risentono un forte aumento dei prezzi rispetto agli altri.

Dai risultati dell'indagine emerge come tra la popolazione che raggruppa le persone che risentono di un forte aumento di prezzo si riscontra sempre un indice di fiducia più basso. Ad esempio, nelle indagini svolte nel 2023 l'indice sintetico tra coloro che reputavano fortemente in crescita i prezzi è rimasto stabile e compreso tra -45 e -50 punti, mentre tra chi reputa la crescita dei prezzi al massimo come leggera si evidenzia un indice sintetico più alto e in tenue ripresa, infatti nelle ultime indagini è risalito da -17 a -13 punti [F. 1].

## F.2

**Confronto tra valutazione dell'evoluzione dei prezzi (ultimi 12 mesi) e della situazione economica (prossimi 12 mesi), secondo la fase congiunturale, da gennaio 2015**

Fonte: Indagine sul clima di fiducia dei consumatori, SECO

Da inizio 2022, da quando questo gruppo particolarmente sensibile al rialzo dei prezzi è diventato rilevante, il sentimento di questo gruppo influenza di conseguenza sempre di più l'andamento dell'indice sintetico.

Allora diventa interessante andare a rilevare tra i sotto-indici principali, quale o quali sono particolarmente sensibili alla preoccupazione sui prezzi, in particolare da fine 2021 a oggi.

#### Valutazione economica, prossimi 12 mesi

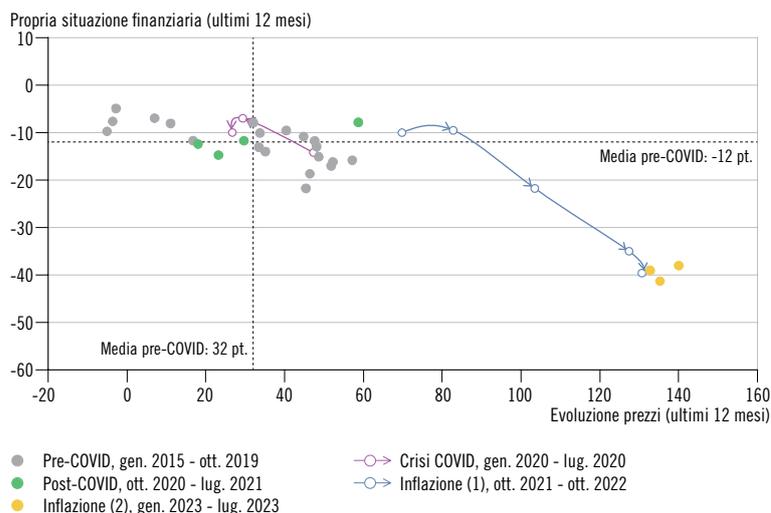
A prima vista l'indicatore più influente sembra quello relativo alla proiezione della situazione economica per i prossimi 12 mesi. Questo indicatore già durante il COVID aveva prima trascinato l'indice verso il basso, quando nell'indagine di aprile 2020 aveva toccato il suo minimo pari a -76,9 punti, mentre nelle indagini successive aveva contribuito a risollevare l'indice sintetico, risalendo fino a avvicinare quota 50 punti [T. 2].

In maniera simile, con l'avvio della guerra in Ucraina, il rinfocolarsi delle tensioni geopolitiche internazionali e il rallentamento della crescita in economie importanti come USA e Germania, i valori sono progressivamente scesi passando da +21 punti (gennaio 2022) a -31 (aprile 2022), fino a scendere nuovamente sotto i -50 punti nel secondo semestre 2022. I primi dati del 2023, compresi tra -20 e -5, sono tornati perlomeno ad essere simili ai valori antecedenti il 2019 [F. 2].

#### Valutazione della propria situazione finanziaria, ultimi 12 mesi

Il sotto-indice relativo alla propria situazione finanziaria (ultimi dodici mesi) era praticamente rimasto costante, compreso tra -15 e -10, fino a inizio 2022, per cui è stato l'unico indicatore a "resistere" ai cambiamenti indotti dalla crisi COVID [T. 2]. Da aprile 2022 anche il valore di questo indice è invece progressivamente peggiorato ma, a differenza del sotto-indice relativo alla proiezione della situazione economica, in questo caso non si vede ancora una ripresa. Di fatto l'indice è ancora attorno ai -40 punti e nettamente distante dalla situazione di riferimento 2015-2019 [F. 3].

## F.3

**Confronto tra valutazione dell'evoluzione dei prezzi (ultimi 12 mesi) e della propria situazione finanziaria (ultimi 12 mesi), secondo la fase congiunturale, da gennaio 2015**

Fonte: Indagine sul clima di fiducia dei consumatori, SECO

#### Valutazione della propria situazione finanziaria, prossimi 12 mesi

Con la crisi COVID sembrava che le persone fossero più sensibili nell'immaginare la propria situazione futura: infatti nell'aprile 2020 questo indice era calato da -8 punti a -23 punti. Il periodo d'inflazione ci sta invece raccontando altro. Se durante il 2022 anche questo indice è calato molto, fino a toccare un record negativo pari a -46 punti nell'ottobre 2022, va anche rimarcato come i valori sono poi risaliti verso la soglia dei -20 punti nel 2023 [F. 4].

Secondo i dati raccolti dalla SECO, attualmente i consumatori sono relativamente più preoccupati rispetto alla loro situazione finanziaria attuale. Anche se, pure in questo caso, i valori indice attuali rimangono ben al di sotto della media 2015-2019.



foto: TI Press / Alessandro Cimarri

### Prossimi grandi acquisti

Infine, anche l'indice relativo ai prossimi grandi acquisti segnala, in maniera analoga all'indice rispetto alla proiezione economica, un record negativo nella prima fase della crisi COVID. Però anche tra ottobre 2021 e ottobre 2022 emerge un calo importante: il valore indice scende da -18 a -42 punti in un anno e poi, durante il 2023, l'indice rimane compreso tra -35 e -40 punti (F. 5).

### Più persone preoccupate da un forte aumento dei prezzi e clima di fiducia dei consumatori ai minimi

Dopo questo primo approfondimento abbiamo rilevato come: ormai quasi la metà delle persone percepiscono un forte aumento dei prezzi e, inoltre, abbiamo evidenziato un legame tra la percezione sull'andamento dei prezzi rispetto alla valutazione della propria situazione finanziaria e rispetto alle intenzioni di acquisto.

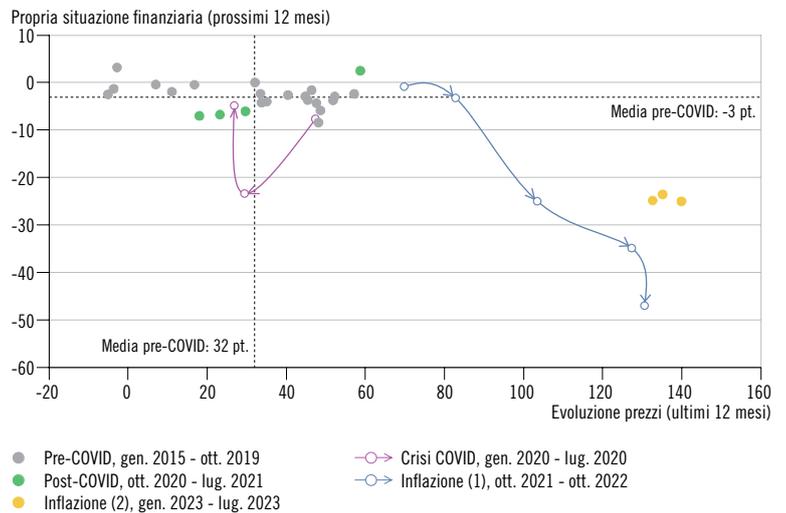
Questa evoluzione diventa ancora più strana se si pensa che negli ultimi mesi l'indice dei prezzi al consumo ha iniziato a rallentare il suo ritmo di crescita.

Fino a pochi mesi fa le percezioni sull'andamento dei prezzi e l'evoluzione dei prezzi erano grossomodo in linea e, di conseguenza, c'era anche una certa correlazione tra andamento dei prezzi e andamento dell'indice sul clima di fiducia dei consumatori. Negli ultimi mesi questa reciprocità è invece venuta meno: il clima di fiducia dei consumatori rimane relativamente basso e piuttosto distante dai valori medi di riferimento, nonostante un contesto economico in cui i prezzi sono tornati a aumentare in maniera moderata (F. 6).

Nella seconda parte dell'articolo si propone allora di approfondire l'analisi, spostando l'attenzione sull'IPC, il cui tasso di crescita è passato in un anno da +3,4% a +1,5% (confrontando il dato di luglio 2022 a quello di luglio 2023).

### F. 4

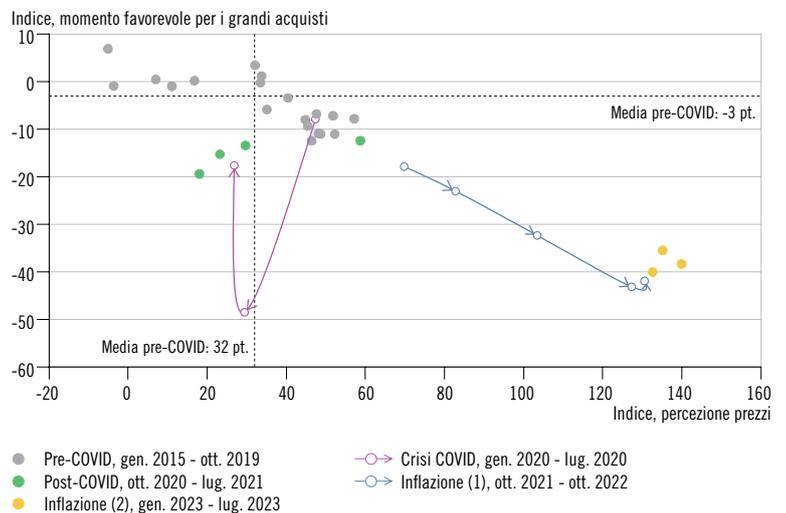
Confronto tra valutazione dell'evoluzione dei prezzi (ultimi 12 mesi) e della propria situazione finanziaria (prossimi 12 mesi), secondo la fase congiunturale, da gennaio 2015



Fonte: Indagine sul clima di fiducia dei consumatori, SECO

### F. 5

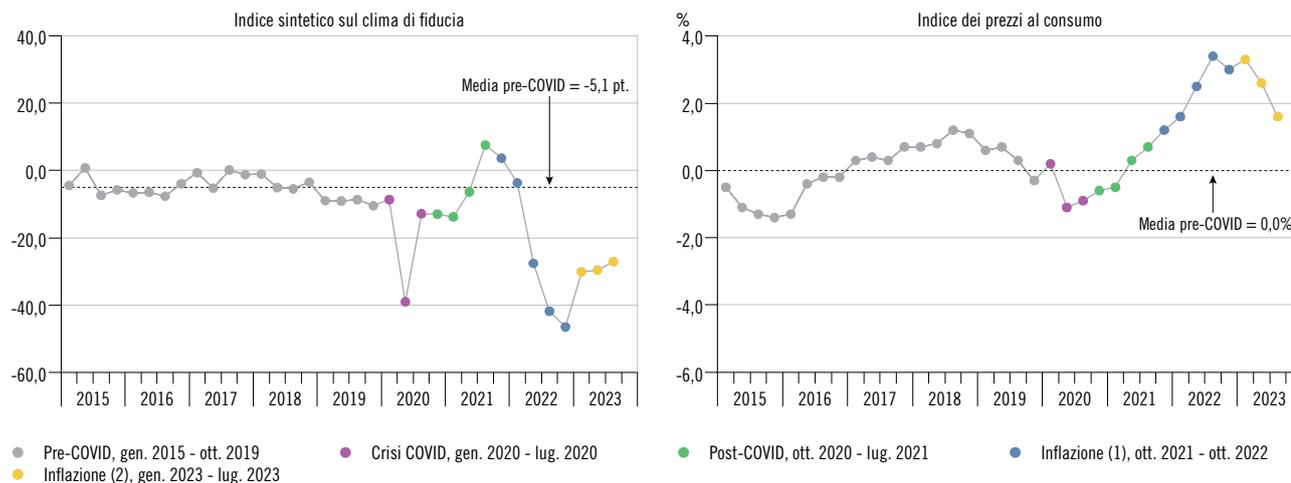
Confronto tra valutazione dell'evoluzione dei prezzi (ultimi 12 mesi) e propensione agli acquisti, secondo la fase congiunturale, da gennaio 2015



Fonte: Indagine sul clima di fiducia dei consumatori, SECO

## F.6

Indice sintetico sul clima di fiducia e variazione dell'indice dei prezzi al consumo (in %), date delle indagini raggruppate per fase, da gennaio 2015



Fonti: Indagini sul clima di fiducia dei consumatori, SECO; indice dei prezzi al consumo, UST

Le domande a cui cercheremo di dare una risposta sono le seguenti: nei due periodi quali voci di spesa hanno sostenuto la crescita dei prezzi? Quale voci invece stanno contribuendo meno? Come sono cambiate le forze in campo?

### Come sta cambiando l'inflazione?

A luglio 2022 il tasso di inflazione in Svizzera aveva raggiunto la soglia del 3,4%, valore appena sotto alla punta di 3,5% registrato poi nel mese successivo. Dodici mesi dopo, a luglio 2023, il tasso di inflazione è sceso al +1,6%, dando così continuità al rallentamento che si osserva già da inizio anno e che ha riportato il tasso di crescita dei prezzi sotto la soglia del 2,0%.

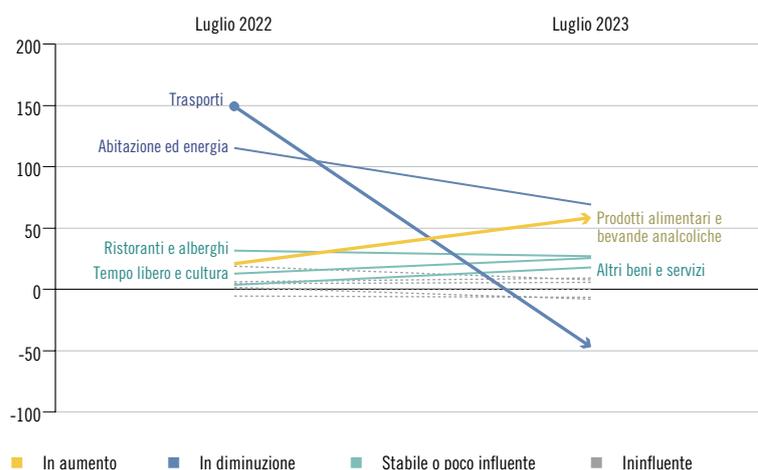
Ma, al di là del tasso di crescita dell'inflazione, come sta cambiando l'inflazione? Per rispondere a questa domanda si ripropone di considerare il contributo alla crescita delle diverse voci di spesa che compongono il paniere di riferimento (Stephani, 2022).

Il contributo alla spesa può essere letto come la variazione di prezzo di un determinato bene o servizio moltiplicata per il suo peso. Ad esempio a luglio 2022 i prezzi dalla voce Affitto sono cresciuti su base annua dell'1,4%; visto che questa voce ha un peso del 14,9%, si ottiene che il suo contributo alla spesa è pari a 21 punti (per facilitare la lettura si propone di esprimere il contributo alla spesa moltiplicando i punti percentuali per 1.000 e di arrotondarli all'unità).

Partendo dalla suddivisione più generale, il paniere di riferimento può essere suddiviso in 12 gruppi principali: 1) Prodotti alimentari e bevande analcoliche, 2) Bevande alcoliche e tabacchi, 3) Indumenti e calzature, 4) Abitazione ed energia, 5) Articoli e servizi per la casa, 6) Sanità, 7) Trasporti, 8) Comunicazioni, 9) Tempo libero e cultura, 10) Insegnamento, 11) Ristoranti e alberghi, 12) Altri beni e servizi.

## F.7

Contributo alla crescita dell'IPC, secondo il gruppo di spesa, confronto tra luglio 2022 e luglio 2023



Fonte: Indice dei prezzi al consumo, UST

Nel luglio 2022 il gruppo che più contribuiva alla crescita dell'inflazione era la voce Trasporti (150 pt.) seguita dal gruppo Abitazione e energia (115 pt.). Più distanziate le voci Ristoranti e alberghi e Prodotti alimentari.

Dodici mesi dopo, nel luglio 2023, il contributo alla crescita della voce Trasporti è diventato addirittura negativo (-50 pt.), quello della voce Abitazione e energia si è anche ridimensionato ma, nonostante ciò, è diventata la voce più influente (70 pt.). Relativamente stabile il contributo della voce Ristoranti e alberghi, che rimane vicino ai 30 punti. Sul fronte delle voci i cui prezzi hanno iniziato a fare aumentare l'indice complessivo, si evidenzia invece la voce Prodotti alimentari, il cui contributo alla crescita dell'inflazione è passato in dodici mesi da 20 a 60 punti. Infine, anche se risultano un po' meno rilevanti, sono in aumento anche i contributi alla crescita di alcune altre voci, tra cui: Tempo libero e cultura e Altri beni e servizi [F. 7].

A differenza di un anno fa il rincaro attuale implica maggiormente i beni alimentari, una voce di spesa con la quale siamo confrontati più frequentemente. Già questo primo sguardo sulla struttura dell'inflazione rende un po' più comprensibile la crescita delle persone che avvertono un forte aumento dei prezzi.

Il passo seguente è approfondire l'analisi, andando a vedere nel dettaglio le voci che sottostanno ai gruppi principali, iniziando proprio dalla voce che fino a un anno fa aveva trascinato al rialzo l'inflazione: la voce Trasporti.

#### Prezzi che sembrano diminuire, la voce Trasporti

Nel 2023 il tasso di crescita di tutte le voci del gruppo Trasporti sono stati in costante diminuzione. Ad esempio nel caso dei carburanti il tasso di crescita è diventato addirittura negativo, a luglio 2023 il prezzo della benzina segnava un calo del -19,9%, il diesel del -20,4% e così il loro contributo alla crescita è sceso a -30 punti e, rispettivamente, -15 punti [F. 8].

La differenza è notevole rispetto a un anno fa quando il loro contributo alla crescita era di 47 punti per la benzina e di 24 punti per il diesel. Come mai la diminuzione dei prezzi dei carburanti non è stata colta dai consumatori? Una prima ragione potrebbe essere che un anno fa erano in crescita "solamente" i prezzi di carburanti, per cui i consumatori forse tendevano a relativizzare questa crescita. Una seconda ragione è legata al fatto che i prezzi dei carburanti sono ancora alti, nonostante il calo su base annua. Infatti, prendendo come punto di riferimento il mese di dicembre 2020, si scopre come i prezzi dei carburanti segnano ancora una differenza positiva del 25%. Non si può quindi escludere che i consumatori, nel caso dei carburanti, continuino a confrontarsi rispetto a ai prezzi del 2020 e non rispetto ai prezzi di un anno fa.

Un'altra voce interessante è quella dei Trasporti aerei, prima di tutto nell'annotare come nonostante un peso relativamente basso (0,52%) nel luglio 2022 segnava un contributo alla crescita notevole di 44 punti a causa del forte incre-

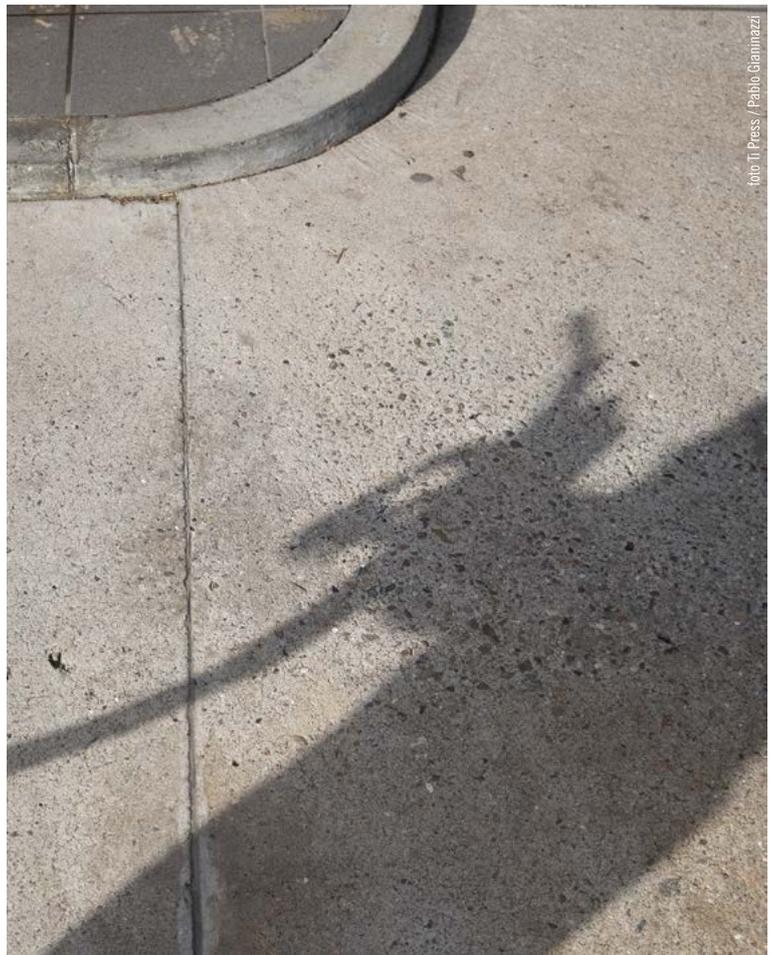
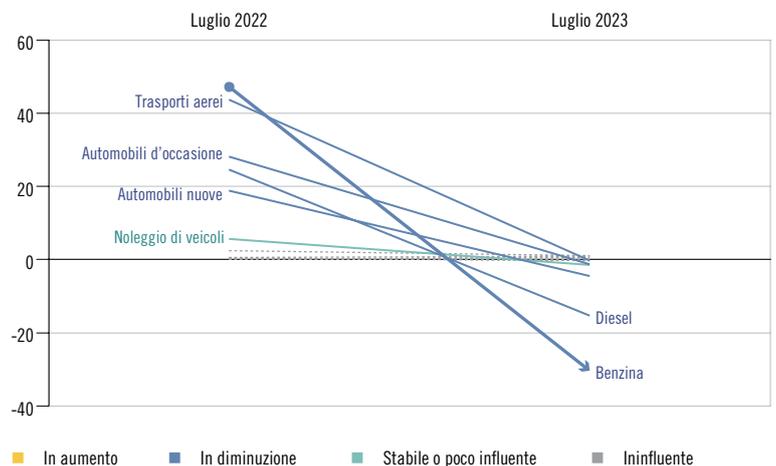


foto: T. Press / Pablo Giaminazzi

F. 8

Contributo alla crescita dell'IPC della voce Trasporti, secondo le varie voci di spesa, confronto tra luglio 2022 e luglio 2023



Fonte: Indice dei prezzi al consumo, UST

mento dei prezzi: +77,6%. Attualmente il contributo alla crescita è praticamente nullo, visto che i prezzi a luglio 2023 sono rimasti sugli stessi livelli dell'anno scorso. Ancora una volta sorge la domanda: come mai la quota di persone che percepiscono un forte aumento dei prezzi non era già cresciuto già un anno fa? Rispetto ai carburanti, di cui conosciamo grossomodo i prezzi di tre anni fa, coi prezzi del biglietto aereo il confronto è più difficile, basti pensare che anche in questo caso la cadenza di questo consumo è

decisamente più bassa. Un'altra ipotesi, nell'ottica del consumatore-turista, potrebbe collegarsi al fatto che la nostra valutazione è meno oggettiva e potrebbe allora capitare che si finisca per confrontare servizi molto diversi, come ad esempio un volo a corto raggio a un volo a lungo raggio. Inoltre, dopo due anni di pandemia, in tanti avevano accumulato un piccolo risparmio grazie all'impossibilità di spendere per i viaggi a scopo turistico. L'esistenza di questi risparmi potrebbe allora aver "facilitato", almeno inizialmente, i consumatori ad accettare i prezzi più alti. Seguendo queste ipotesi, i consumatori potrebbero anche essere stati persuasi a accettare questi aumenti dei prezzi per il fatto che erano relativamente facili da spiegare, visto il forte aumento della domanda contro un'offerta non ancora a regime.

Proseguiamo ora l'analisi andando a osservare la voce che più è stata in crescita in questo periodo: quella dei Prodotti alimentari.

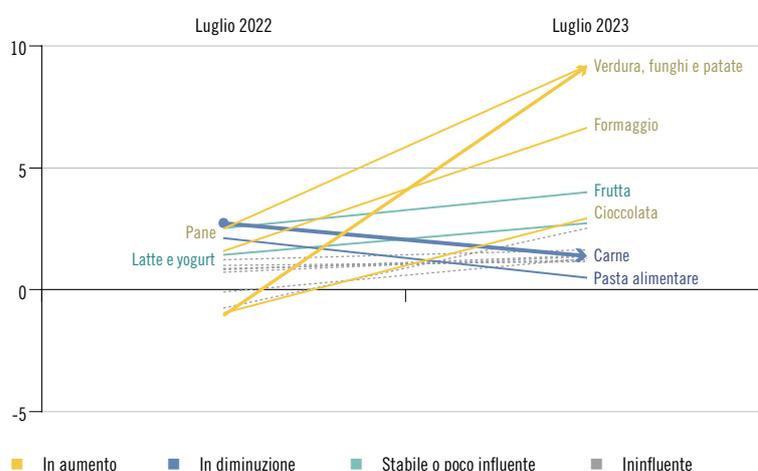
#### Prezzi che crescono, la voce Prodotti alimentari

Il contributo alla crescita dei Prodotti alimentari non sta solo aumentando, ma è in controtendenza rispetto all'andamento generale. Guardando nel dettaglio si nota che la crescita di questa voce è determinata dall'aumento di tre categorie di prodotti relativamente importanti come: Verdura, funghi e patate, Pane e Formaggio [F. 9]. Il contributo della Frutta è rimasto relativamente stabile, ma continua a essere rilevante.

La voce prodotti alimentari potrebbe essere, come abbiamo subito indicato, una delle ragioni che ha spinto molte persone a segnalare un forte aumento di spesa non solo per l'aumento in termini di tasso di crescita ma anche per l'ampiezza dell'aumento dei prezzi, che nel 2023 è andato praticamente a coinvolgere tutte le voci del gruppo Prodotti alimentari. In pratica tra i prodotti alimentari solo due voci di spesa hanno visto contrarsi il loro contributo alla crescita dell'IPC: Carne e Pasta alimentare.

Per continuare l'approfondimento andiamo verso una voce apparentemente in contrazione: la voce Abitazione e energia.

**F. 9**  
Contributo alla crescita dell'IPC della voce Prodotti alimentari, secondo le varie voci di spesa, confronto tra luglio 2022 e luglio 2023



Fonte: Indice dei prezzi al consumo, UST

#### Prezzi in apparente diminuzione, la voce Abitazione e energia

Nonostante una certa diminuzione, la voce Abitazione e energia è diventata la voce che dà il contributo più forte alla crescita dell'inflazione. Però, anche in questo caso, la struttura del contributo alla crescita è notevolmente cambiata.

Un anno fa erano i prezzi delle fonti di energia fossile a dare il maggior contributo alla crescita dei prezzi di questo gruppo. Nel corso dell'anno tanto i prezzi dell'olio da riscaldamento quanto quelli del Gas hanno perlomeno rallentato la crescita. Nel caso dell'Olio da riscaldamento, come nel caso dei carburanti, i prezzi hanno iniziato a diminuire: -29,8% su base annua a luglio, però il livello dei prezzi rimane ancora nettamente superiore rispetto a dicembre 2020 (+53,2%). Chi invece si rifornisce col Gas continua a vedere una crescita dei costi in bolletta, ma questa crescita inizia se non altro a attenuarsi. Da inizio 2023 sono entrate in vigore le nuove tariffe elettriche, che in media sono aumentate del 25,5% secondo l'IPC, questo aumento è andato così a toccare anche chi era uscito relativamente indenne dagli aumenti dei combustibili fossili nel 2022.



foto: TI Press / Pablo Giannazzi

A differenza dell'aumento delle fonti di energia fossili, che ha interessato i consumatori in maniera diversa, in funzione ad esempio della fonte di approvvigionamento, delle riserve a disposizione o dei livelli di consumo; l'aumento del prezzo dell'energia elettrica, legato anche solo all'uso della luce e dei propri elettrodomestici, ha invece coinvolto praticamente tutti.

Vista la diminuzione dei prezzi dell'energia fossile, dal 2023 la seconda voce per contributo alla crescita si trova ora la voce Affitto dell'abitazione. Questa voce, come abbiamo già visto annota un contributo importante più per il suo peso: 14,9%, che per la crescita dei prezzi degli affitti: 1,4%. In questo caso il tasso di crescita dei prezzi è relativamente nelle norma, sorge però una domanda: la crescita degli affitti riflette, come in passato, la differenza tra crescita della domanda e dell'offerta o inizia invece a riflettere l'aumento dei tassi d'interesse sulle ipoteche<sup>3</sup> (saliti negli ultimi mesi da 1,25% a 1,50%)?

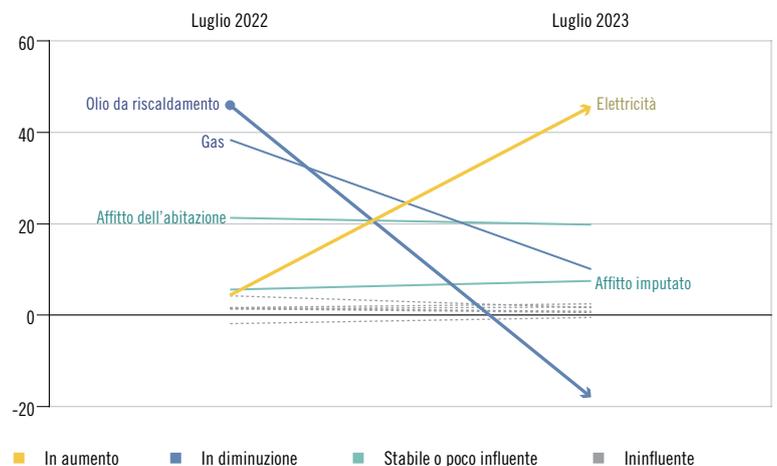
Chiudiamo questa analisi andando a guardare tre voci: Alberghi e ristoranti, Attività ricreative e Altri servizi che, seppure in maniera meno rilevante, stanno contribuendo a far crescere i prezzi. Anche in questo caso andiamo a identificare le voci particolarmente sensibili.

#### Prezzi ancora relativamente stabili, le voci Alberghi e ristoranti, Attività e ricreative e Altri servizi

Finora abbiamo visto che se nel 2023 sono rimaste tante le persone che giudicano i prezzi in forte crescita, ciò potrebbe essere da correlare

F. 10

Contributo alla crescita dell'IPC della voce Abitazione e energia, secondo le varie voci di spesa, confronto tra luglio 2022 e luglio 2023



Fonte: Indice dei prezzi al consumo, UST

all'aumento dei prezzi dei beni alimentari e ai costi dell'elettricità. Mentre la diminuzione dei carburanti e dell'energia fossile ha avuto un impatto minimo, visto che i costi sono comunque nettamente superiori al 2020.

In maniera simile guardando alcuni voci di spesa importanti come quelle per ristoranti, alberghi e i viaggi si nota come il contributo della voce Viaggi e quella Settore alberghiero sono in forte diminuzione ma, un po' come già riscontrato per le voci di spesa correlate alle energie fossili, si tratta di un rallentamento del tasso di crescita. Infatti entrambe queste voci erano au-

<sup>3</sup> Ufficio federale delle abitazioni, comunicato stampa. *Il tasso ipotecario di riferimento nei contratti di locazione rimane all'1,5% (settembre 2023).* Berna. <https://www.bwo.admin.ch/bwo/it/home/das-bwo/informationen/medienmitteilungen.msg-id-97506.html>

mentante in maniera considerevole già nel 2022 (+23,6% per i Viaggi forfettari internazionali e +8,1 Settore alberghiero). Ancora una volta basta fare il confronto rispetto al 2020, +40% in tre anni e, rispettivamente +20%, per accorgersi che anche queste voci di spesa apparentemente in forte rallentamento, potrebbero invece supportare la percezione di un forte aumento dei prezzi.

Grazie all'analisi per voce di spesa dell'indicatore relativo al contributo alla crescita dell'inflazione abbiamo evidenziato come dietro al rallentamento dell'inflazione ci sono tendenze molto diverse tra loro.

### Una nuova preoccupazione: la persistenza dell'inflazione

Abbiamo iniziato l'analisi partendo dall'apparente dissonanza tra le percezioni dei consumatori e l'andamento dei prezzi. Andiamo ora a concludere questa analisi, osservando come stanno monitorando l'analisi i maggiori istituti internazionali: il Fondo monetario internazionale (FMI) e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). Entrambi questi istituti nei loro ultimi bollettini paventano la possibilità che l'inflazione durerà più a lungo del previsto e iniziano a parlare di persistenza dell'inflazione (FMI, 2023; OCSE, 2023).

*«La période prolongée de forte inflation a déjà débouché sur une augmentation de la part des produits du panier de consommation caractérisés par des augmentations annuelles de prix supérieures à 5 % au cours des 12 derniers mois»*  
(OCSE, 2023)

L'OCSE già nel suo bollettino di giugno ha introdotto nelle sue analisi degli indicatori sulla persistenza dell'inflazione. L'idea alla base di questo indicatore è di misurare il peso delle voci di spesa che da almeno dodici mesi consecutivi stanno aumentando con un tasso di crescita superiore al 5%.

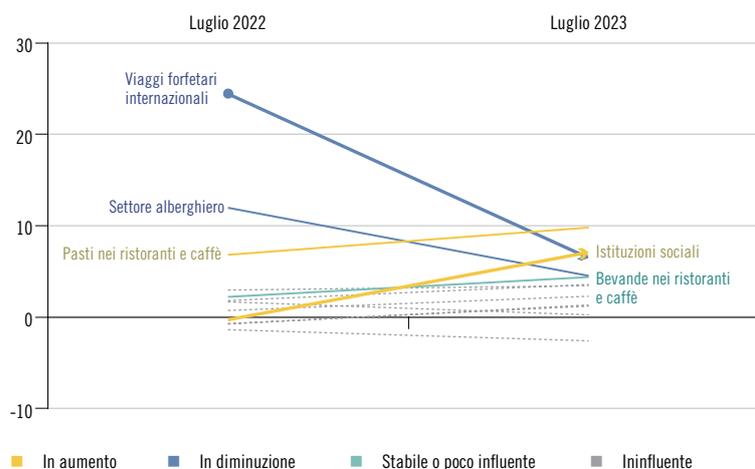
Considerato che in generale il tasso di crescita dei prezzi in Svizzera è relativamente molto



foto: Il Press / Francesca Agosta

F 11

Contributo alla crescita dell'IPC delle voci Alberghi e ristoranti, Tempo libero e Altri servizi, secondo le varie voci di spesa, confronto tra luglio 2022 e luglio 2023

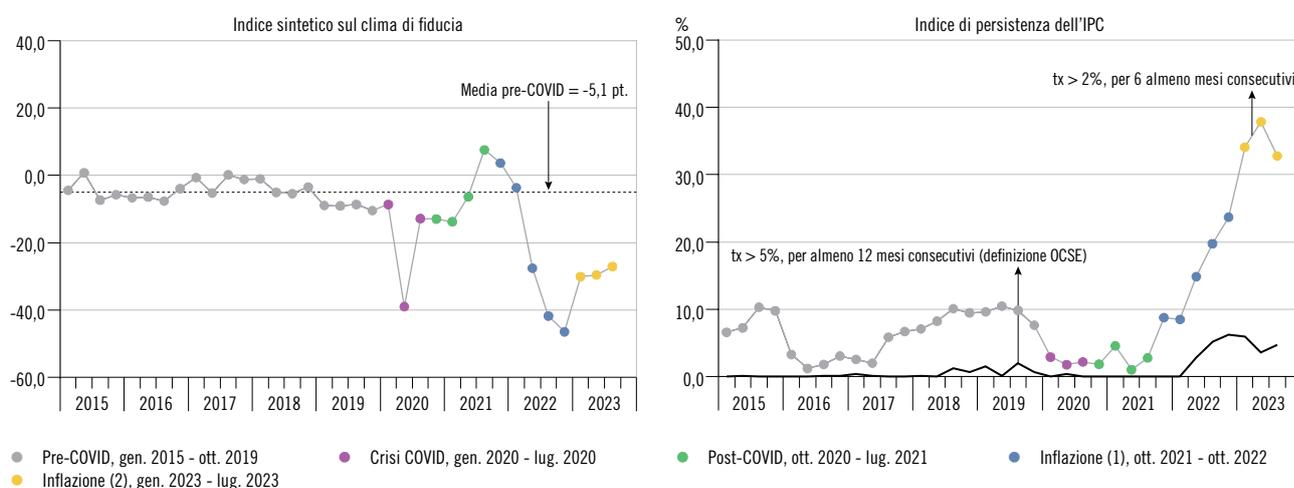


Fonte: Indice dei prezzi al consumo, UST

basso rispetto a quello misurato negli altri Paesi, come Ufficio di statistica abbiamo calcolato questo indicatore cambiando i parametri: riducendo i mesi di crescita consecutivi da dodici a sei e abbassando il tasso di crescita al 2%. Secondo i

F. 12

Indice sintetico sul clima di fiducia e indice di persistenza dell'IPC (totale pesi in %), date delle indagini raggruppate per fase, da gennaio 2015



Fonti: Indagine sul clima di fiducia dei consumatori, SECO; indice dei prezzi al consumo, UST

dati IPC del mese di luglio 2023, le voci di spesa che stanno crescendo in maniera relativamente intensa hanno un peso complessivo del 32,8% e che il picco è stato raggiunto a marzo 2023, quando la quota dell'indicatore di persistenza era pari al 38,5%<sup>4</sup> [F. 12].

Guardando quali sono le voci di spesa che sono cresciute almeno del 2% negli ultimi sei mesi troviamo: Pasti nei ristoranti e caffè (che ha un peso del 3,5%), Servizi ospedalieri stazionari (3,2%), Settore alberghiero (1,5%) e Servizi e lavori di riparazione per veicoli motorizzati (1,1%).

Cercando invece le voci più persistenti, e quindi applicando la definizione dell'OCSE, scopriamo che a luglio 2023 erano venti le voci di spesa che hanno avuto una crescita superiore al 5% per almeno dodici mesi consecutivi, con un peso complessivo pari al 4,8% del paniere di riferimento. Tra queste spese, quelle con i pesi più corposi sono: Viaggi forfettari internazionali (1,0%), Istituzioni sociali (0,7%), Gas (0,7%) e Trasporti aerei (0,5%).

L'indicatore relativo alla persistenza dell'inflazione viene strettamente monitorato dagli economisti, perché è un indicatore che permette di valutare il tenore del rallentamento dell'infla-

zione. Facendo nuovamente riferimento all'ultimo bollettino dell'OCSE, si fa notare il rischio che la persistenza dell'inflazione potrebbe portare l'economia privata ad anticipare un nuovo aumento dei costi e, quindi, a sua volta dei prezzi di vendita. La proiezione di un'inflazione più alta allungherà ulteriormente la persistenza della stessa.

*«Si le reflux de l'inflation se faisait attendre, cela entraînerait probablement une nouvelle hausse de cette part, aggravant les difficultés soulevées par la réduction de l'inflation, accentuant les risques que les anticipations d'inflation des marchés et du secteur privé s'établissent à des niveaux nettement supérieurs aux objectifs d'inflation, et entraînant éventuellement aussi une tendance au renforcement de l'indexation des contrats et des actifs financiers. Dans ces cas de figure, l'inflation se révélerait probablement plus persistante que prévu.» (OCSE, 2023)*

Se riprendiamo le voci di spesa che finora sono state toccate da una crescita persistente dell'inflazione in Svizzera, ritroviamo sia setto-

<sup>4</sup> L'indicatore di persistenza calcolato coi parametri OCSE ha invece raggiunto un punto massimo di 7,4% nel marzo 2023, da aprile in avanti si situa tra il 4% e il 5%.



foto TI Press / Pablo Giaminazzi

ri specifici dell'economia privata, come quello dei viaggi, sia comparti economici in cui ha un ruolo importante anche il settore pubblico. Tra queste voci ce ne sono alcune sotto la categoria Energia, se pensiamo alla voce Gas o altre sotto il cappello del Socio-sanitario, come ad esempio le voci: Servizi ospedalieri o Istituzioni sociali.

La fase in cui ci troviamo, in cui da una parte il tasso dell'IPC rallenta, ma dall'altra parte si osserva la crescita persistente di alcuni beni è certamente una fase delicata. Negli Stati Uniti già nei primi mesi del 2023 i media hanno iniziato a parlare apertamente di *excuseflation* (Bryant, 2023) o di *greedflation*. Con questi termini i media specializzati hanno iniziato a descrivere il fenomeno tale per cui nonostante il rallentamento generale dell'aumento dei prezzi si nota la correzione al rialzo dei prezzi di alcune voci di spesa. Quasi in parallelo, in Europa la direttrice della BCE, Christine Lagarde, ha esortato il mondo politico ad adottare degli strumenti per accompagnare le misure di politica monetaria introdotte dalla Banca centrale europea (BCE, 2023).

Infine, un altro aspetto da tenere presente è quello di riuscire a distinguere i cambiamenti di prezzo momentanei da quelli strutturali. In altri termini si tratta di riuscire a legger i dati con una prospettiva di lungo termine e facendo riferimento ad alcune macro-tendenze. Le macro-tendenze che probabilmente influenzeranno i prezzi anche nei prossimi anni sono essenzialmente tre: la de-globalizzazione, la transizione ecologica e l'invecchiamento della popolazione (Feltri, 2023).

In generale in questo articolo siamo riusciti a formulare diverse ipotesi, che chiariscono come mai le preoccupazioni dei consumatori rispetto ai prezzi stanno crescendo, nonostante il calo del tasso di crescita dell'IPC.

## Bibliografia

BCE, European Central Bank. (2023). The risks of stubborn inflation. *Speech by Isabel Schnabel, at the Euro50 Group conference on: "New challenges for the Economic and Monetary Union in the post-crisis environment"*.

Bryant, C., Felsted, A. (2023). *We've All Been Way Too Accepting of Inflation*. [www.bloomberg.com/opinion](http://www.bloomberg.com/opinion)

FMI, Fondo monetario internazionale (2023). *Résilience à court terme, difficultés persistantes*. *Mis à jour des perspectives de l'économie mondiale*, Washington D.C.

Feltri, S. (2023). *Inflazione. Cos'è, da dove viene e come ne usciremo*. Edizioni UTET, Milano.

Kemeny, F. e Widmer S. (2022). *Pour ses 50 ans, l'indice du climat de consommation fait peau neuve. La vie économique*, Segreteria di stato dell'economia, SECO, Berna.

OCSE, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. (2023). *L'inflation pourrait être plus persistante que prévu avec des taux d'intérêt plus élevés pendant plus longtemps*. pp. 41-42 In: «*Perspectives économiques de l'OCDE, Volume 2023 Numéro 1*», Parigi.

Stephani, E. (2022). *Core inflation e percezioni*. *Dati, 2*, Ufficio di statistica, Bellinzona.

Il tema prezzi rimarrà probabilmente centrale anche nei prossimi anni, per questo motivo andremo a introdurre una scheda specifica su questo tema nel nostro prodotto di Monitoraggio congiunturale<sup>5</sup>. In questa nuova scheda non seguiremo solo l'evoluzione del tasso di crescita dell'inflazione, ma monitoreremo anche l'evoluzione del contributo all'inflazione di alcuni beni e dell'indicatore di persistenza e, ovviamente, seguiremo anche l'indice sul clima di fiducia dei consumatori, in particolare l'indice inerente all'evoluzione percepita dei prezzi.

<sup>5</sup> URL breve: [www.ti.ch/ustat-schede-congiuntura](http://www.ti.ch/ustat-schede-congiuntura)



53960 CH

# MICROCENSIMENTO MOBILITÀ E TRASPORTI 2021: PRINCIPALI RISULTATI PER IL TICINO E CONFRONTO STORICO

Michele Rigamonti e Danilo Bruno  
Ufficio di statistica

*Tra le diverse fonti della statistica pubblica, il Microcensimento mobilità e trasporti è l'unica che consente di analizzare in maniera dettagliata il comportamento della popolazione in ambito di mobilità. Di recente sono stati diffusi i dati dell'ultimo censimento, riferiti all'anno 2021: questo articolo ne presenta i risultati principali per il cantone Ticino, confrontandoli con quelli emersi dal censimento del 2010.*

*La prima parte dell'articolo illustra i dati riguardanti il tasso di mobilità degli individui, la disponibilità di veicoli nelle economie domestiche e il possesso di abbonamenti al trasporto pubblico. In seguito vengono presentate le statistiche sulla distanza media giornaliera percorsa dalla popolazione e la rispettiva durata di spostamento. Questi risultati vengono a loro volta suddivisi in base alle caratteristiche sociodemografiche degli individui e secondo altri fattori quali il mezzo di trasporto utilizzato e il motivo dello spostamento.*

## **Introduzione**

L'ampio tema della mobilità può essere analizzato da diverse prospettive e attraverso varie fonti statistiche, tra le quali il Microcensimento mobilità e trasporti (MCMT), una delle cinque indagini tematiche offerte dall'Ufficio federale di statistica. Questa fonte quinquennale fornisce preziose informazioni sul comportamento della popolazione in ambito di mobilità: vengono ad esempio rilevate le distanze medie percorse dagli individui sull'arco di una giornata, i tempi di spostamento, i principali mezzi di trasporto utilizzati e i motivi degli spostamenti. A queste si aggiungono altre informazioni quali la disponibilità di autoveicoli nelle economie domestiche o il possesso di abbonamenti al trasporto pubblico.

Per quanto riguarda il MCMT del 2021 è bene tener presente due elementi. Innanzitutto è necessario tener conto dei possibili effetti della pandemia di COVID-19 sulle abitudini in termini di mobilità della popolazione svizzera. Difatti l'inchiesta avrebbe dovuto essere realizzata nel 2020 ma, a causa della situazione sanitaria, l'UST ha interrotto le interviste nel marzo del 2020 per poi riprenderle nel 2021, dopo un certo allentamento delle limitazioni concernenti la mobilità delle persone. Va però fatto notare che

il MCMT non permette di stabilire in che misura la pandemia abbia effettivamente modificato le abitudini di mobilità della popolazione. Inoltre, va sottolineato che per il Ticino le analisi sono in parte limitate dalla dimensione relativamente contenuta del campione, composto da 2.231 individui.

In questo contributo ci focalizziamo su alcuni dei principali risultati emersi dal MCMT 2021, analizzando in particolare i comportamenti della popolazione residente permanente in Ticino di 6 e più anni, confrontando i principali risultati con quelli ottenuti nel rilevamento del 2010.

## **Contrazione del tasso di mobilità nel 2021**

Il tasso di mobilità equivale al numero di persone che hanno effettuato uno o più spostamenti (di almeno 25 metri) in un determinato giorno, in rapporto al totale della popolazione. Il giorno di riferimento viene stabilito dal Microcensimento stesso, e tutti gli spostamenti al di fuori della propria abitazione sono considerati "mobilità" dell'individuo.

Nel censimento del 2010 questo tasso era equivalente per il Ticino e per la Svizzera

(89%), mentre nel 2021 si è contratto, per entrambi, all'83%. Il tasso di mobilità maggiore si riscontra nella classe d'età tra 25 e 44 anni (88,5%), per poi diminuire per le fasce seguenti [F. 1]. Inoltre, a essere mobili sono soprattutto le persone attive occupate (90,0% a tempo pieno e 87,8% a tempo parziale), mentre le meno mobili sono le persone senza attività professionale (72,9%). Seppure con valori leggermente diversi, queste differenze erano già riscontrabili nel rilevamento del 2010.

Il MCMT permette di evidenziare il motivo della “non mobilità” delle persone intervistate. Le motivazioni più frequenti sono state l'assenza di necessità di spostarsi (32,2%), la meteo (11,2%) o ancora la malattia (10,9%) e i lavori domestici (9,0%); dei risultati in linea con quelli rilevati a livello nazionale. Nel 2021, in Ticino il 6,3% degli individui aveva indicato il COVID-19 come motivo per il quale non si erano spostati: proporzione quasi identica al 6,0% riscontrato a livello nazionale. A livello svizzero il MCMT del 2021 mostra inoltre una parte crescente della popolazione che ha indicato come motivo di non mobilità la “postazione di lavoro a casa” (5,8% nel 2015; 9,5% nel 2021, indicazione non disponibile per il 2010); per il Ticino il campione è numericamente troppo piccolo per fornire delle indicazioni precise in questo senso.

### In media 1,2 automobili per economia domestica

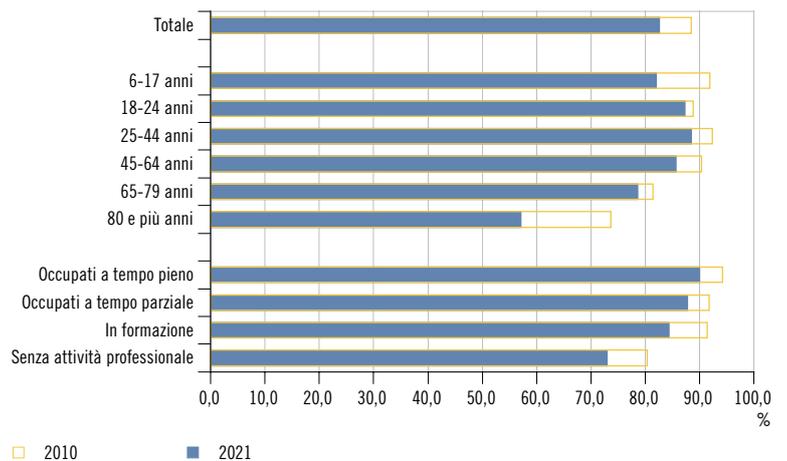
Nel 2021 il numero medio di automobili per economia domestica risulta essere 1,2, un dato di poco inferiore a quello rilevato nel 2010 (1,3). Questa cifra è fortemente influenzata dal numero di persone che compongono l'economia domestica: si passa infatti da 0,7 automobili per le economie domestiche di una sola persona a 2,0 per quelle composte da 4 persone [F. 2]. Si osserva inoltre che all'aumentare del reddito aumenta anche il numero di automobili delle economie domestiche: quelle con un reddito fino a 4.000 franchi mensili possiedono in media 0,7



foto: TI Press / Alessandro Cimari

F. 1

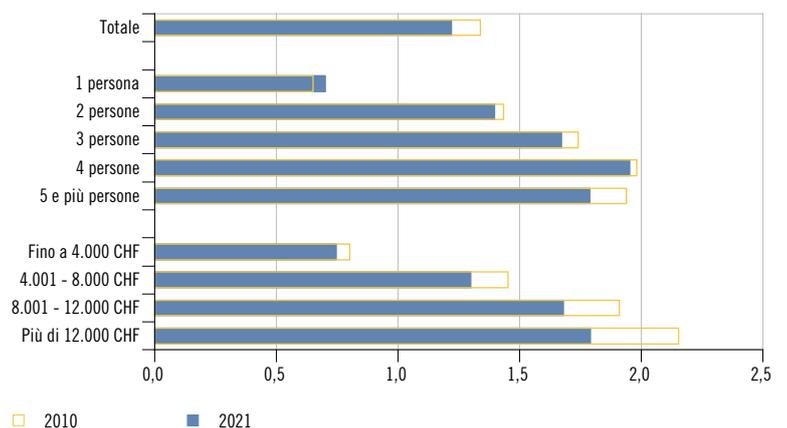
Tasso di mobilità della popolazione (in %), secondo alcune caratteristiche, in Ticino, nel 2010 e 2021



Fonte: MCMT, UST

F. 2

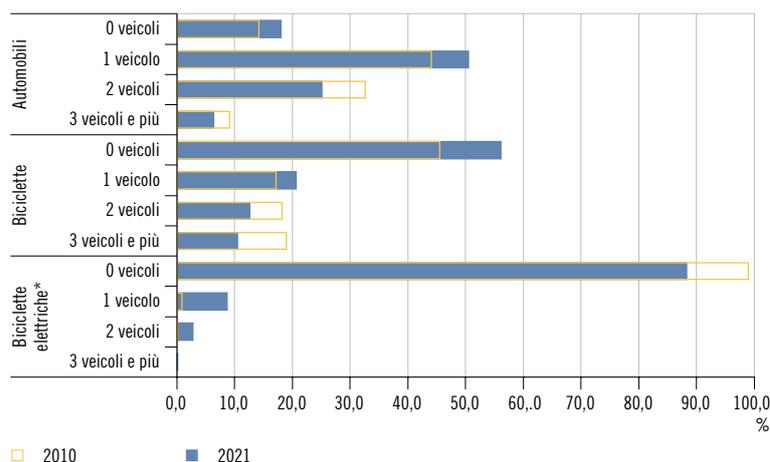
Automobili per economia domestica, secondo alcune caratteristiche delle economie domestiche, in Ticino, nel 2010 e 2021



Fonte: MCMT, UST

## F.3

Economie domestiche (in %), secondo il tipo e il numero di veicoli posseduti, in Ticino, nel 2010 e 2021



□ 2010 ■ 2021

\* Biciclette elettriche lente e veloci.

Fonte: MCMT, UST

automobili, mentre quelle con redditi superiori a 12.000 franchi ne possiedono mediamente 1,8.

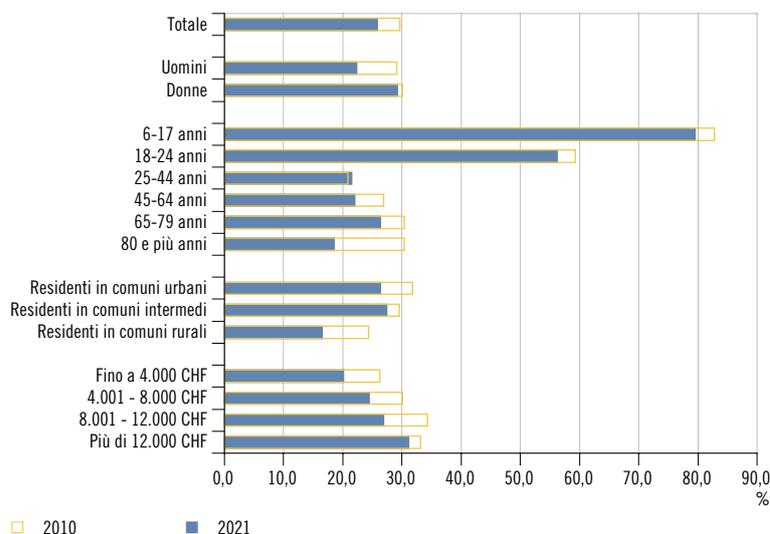
Rispetto al 2010, pressoché tutte queste categorie hanno subito una contrazione del numero medio di automobili. Nonostante ciò le differenze osservate nel 2021 si ritrovano anche nel 2010, sia per quanto riguarda il numero di componenti dell'economia domestica, sia per il reddito.

Nel 2021, l'82% delle economie domestiche ticinesi possiede almeno un'automobile, un valore superiore alla media nazionale (78%), ma che risulta inferiore all'86% rilevato nel 2010. Il 50,5% delle economie domestiche ne possiede solo una: una quota in leggera crescita (erano il 44,1% nel 2010) [F. 3]. Di conseguenza, durante questo decennio si è osservata una diminuzione della quota di economie domestiche che possiedono due autoveicoli (32,6% nel 2010), così come di quelle che ne possiedono tre o più (9,1% nel 2010; 6,4% nel 2021). Questo risultato non è spiegabile solamente con una minore predilezione per le automobili: potrebbe essere legato anche all'aumento delle economie domestiche composte da un solo individuo (che necessitano generalmente di un unico autoveicolo).

Il nuovo MCMT mostra inoltre un certo calo di popolarità delle biciclette "classiche": se da un lato è vero che tra il 2010 e il 2021 la proporzione di economie domestiche che ne possiedono una è passata dal 17,2% al 20,7%, dall'altro la quota di quelle che ne possiedono due, o tre e più, è nettamente diminuita: nel primo caso passando dal 18,2% al 12,7%, e nel secondo caso dal 19,0% al 10,5%. Questa evoluzione sembra però essersi tramutata, aumento in parte, in un accresciuto interesse per le biciclette elettriche. In Ticino infatti, nel 2010 solamente lo 0,9% delle economie domestiche ne possedeva una: una quota che in un decennio circa, è salita all'8,7%. Significativo anche l'incremento di economie domestiche che ne possiedono due, con una proporzione che è passata dallo 0,1% nel 2010 al 2,8% nel 2021 (in un'ottica "inversa", le economie domestiche che non possiedono alcuna bici elettrica è scesa dal 99,0% nel 2010 all'88,3% nel 2021).

## F.4

Persone in possesso di un abbonamento al TP (in %), secondo alcune caratteristiche, in Ticino, nel 2010 e 2021



□ 2010 ■ 2021

Fonte: MCMT, UST

### In Ticino meno abbonamenti al trasporto pubblico

Nel 2021, in Ticino, il 26% delle persone dispone di un abbonamento al trasporto pubblico (TP): si tratta della quota più bassa tra tutti i cantoni della Svizzera (il dato nazionale è del 53%). Da un'analisi più dettagliata emerge che, in Ticino, la percentuale di donne in possesso di un abbonamento al TP è superiore a quella degli uomini (29% contro il 22%) [F. 4]. In termini di fasce d'età, i più giovani sono maggiormente interessati: difatti l'80% di chi ha meno di 18 anni possiede un abbonamento al TP, ma anche la percentuale dei 18-24enni è significativa (56%). Al contrario, la percentuale scende notevolmente per le altre fasce d'età, attestandosi intorno al 20%. Inoltre, le persone che risiedono in comuni urbani sono più propense ad acquistare un abbonamento al TP (circa una persona su quattro), mentre la percentuale è più bassa per coloro che



Foto: Il Press / Carlo Reguzzani

vivono in zone rurali (circa una su sei). Si osserva infine che all'aumentare del reddito vi è un aumento della quota di abbonati al TP.

Nel 2010 la quota di persone in possesso di un abbonamento al TP (30%) era leggermente superiore al dato 2021 e si rifletteva sulle diverse caratteristiche appena elencate. In particolare, si osservavano quote più significative per gli uomini, per le persone di 45 anni o più, per coloro aventi residenza nei comuni rurali e per tutte le classi di reddito fino a 12.000 franchi. Le differenze tra categorie erano però piuttosto simili a quelle attuali, eccezion fatta per la distinzione secondo il genere degli individui, che nel 2010 risultava più equilibrata.

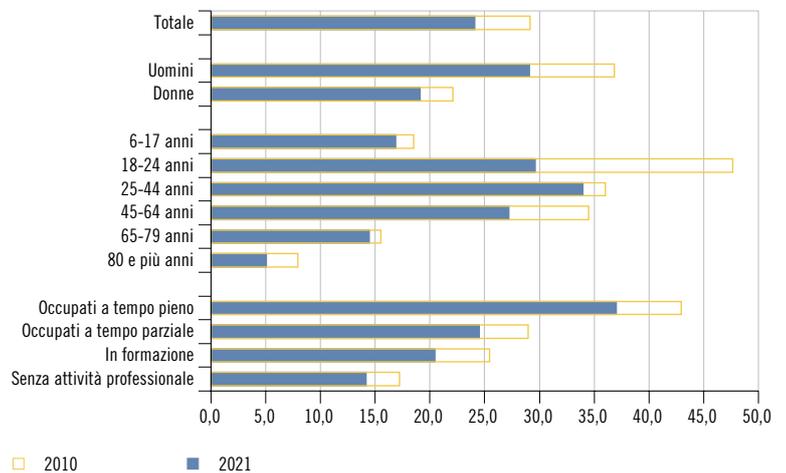
### Distanza media giornaliera percorsa

Nel 2021 in Ticino sono stati percorsi mediamente 24,1 chilometri al giorno, dato inferiore rispetto alla media nazionale svizzera (30 km). I valori rilevati in Ticino potrebbero essere in realtà più elevati, poiché nell'indagine non vengono considerati gli spostamenti oltrefrontiera. La cifra ticinese del 2021 risulta inoltre più contratta rispetto a quella osservata nel 2010 (circa 29 chilometri al giorno), un risultato imputabile (anche) alla pandemia.

Una distinzione secondo il sesso degli individui indica che gli uomini hanno percorso in media 29,1 km al giorno, il 52% in più delle donne (19,1 km) [F. 5]. In termini di età, i giovani tra

F. 5

Distanza media giornaliera degli spostamenti percorsi dalla popolazione (in km), secondo alcune caratteristiche, nel 2010 e 2021



Fonte: MCMT, UST

6 e 17 anni, perlopiù in formazione, percorrono giornalmente 16,9 km. Le fasce d'età comprese tra 18 e 24 anni e tra 25 e 44 anni percorrono le maggiori distanze, rispettivamente 29,6 km e 33,9 km. Dopo i 44 anni, invece, si osserva una diminuzione della distanza percorsa, che si accentua con l'avanzare dell'età. Le persone impiegate a tempo pieno hanno percorso la distanza maggiore (37,0 km al giorno), mentre quelle senza un'attività professionale hanno percorso le distanze minori (14,2 km).

### Tempo di spostamento medio giornaliero

Il tempo di spostamento medio giornaliero in Ticino nel 2021 corrisponde a 71 minuti (inclusi i tempi di attesa e di corrispondenza), leggermente meno rispetto al dato medio nazionale (80 minuti). In confronto ai censimenti precedenti, le differenze sono di 4 minuti in meno al giorno rispetto al 2010<sup>1</sup> (-5,3%) [F. 6]. Anche in questo caso, vale quanto detto sopra (spostamenti otrefrontiera e effetto della pandemia).

In termini di caratteristiche sociodemografiche, gli uomini impiegano in media 74 minuti al giorno negli spostamenti, ovvero l'8% in più delle donne, le quali impiegano 68 minuti. Gli under 18 anni svolgono degli spostamenti che durano circa un'ora al giorno, mentre le fasce d'età tra 18 e 24 anni e tra 25 e 44 anni dedicano il maggior numero di minuti agli spostamenti (rispettivamente 87 e 81 minuti). Tra i 44 e i 79 anni si osserva una lieve diminuzione del tempo di spostamento, che è invece più evidente per la fascia degli over 80enni. Lo statuto occupazionale influisce invece relativamente poco sul tempo di spostamento.

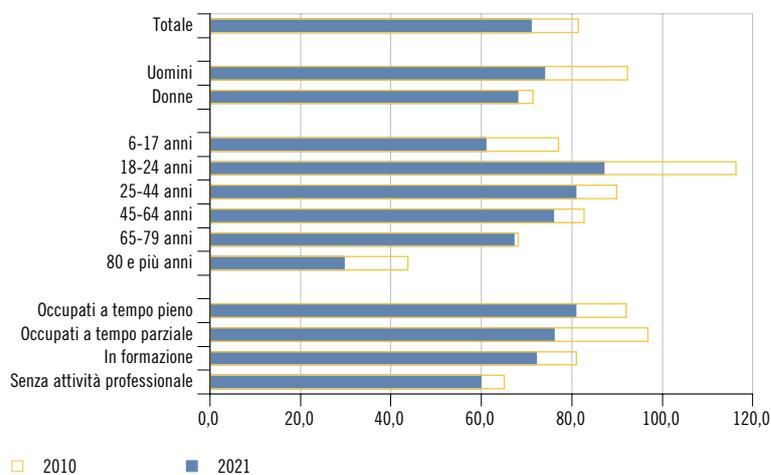
### Distanza e tempo di spostamento secondo il mezzo di trasporto principale

Passiamo adesso all'analisi delle distanze e dei tempi di spostamento in funzione del mezzo di trasporto principale utilizzato. Nel MCMT sono considerate quattro categorie: la mobilità lenta (ML), che considera gli spostamenti a piedi e in bicicletta, il trasporto individuale motorizzato (TIM), che comprende automobili e veicoli motorizzati a due ruote (motorini, moto leggere e motoveicoli), sia come conducente che come passeggero, il trasporto pubblico (TP) e la categoria "altro", che raggruppa altri mezzi di trasporto<sup>2</sup>.

Nel 2021, con il TIM in Ticino sono stati percorsi quasi 20 km al giorno [T. 1], che corrispondono all'82% delle distanze giornaliere (in Svizzera si tratta del 70%). La durata media di spostamento con questo mezzo di trasporto corrisponde a 32 minuti ogni giorno: un dato di

F. 6

Durata\* media giornaliera degli spostamenti percorsi dalla popolazione (in minuti), secondo alcune caratteristiche, nel 2010 e 2021



\* Inclusi i tempi di attesa e di corrispondenza.  
Fonte: MCMT, UST

T. 1

Distanza e durata\* media giornaliera degli spostamenti percorsi dalla popolazione (in km e in minuti), secondo il mezzo di trasporto principale, in Ticino, nel 2010 e 2021

	Distanza		Durata dello spostamento	
	2010	2021	2010	2021
Totale	29,1	24,1	75	67
ML	2,1	1,9	31	31
TIM	23,1	19,9	38	32
TP	3,1	2,2	5	4
Altro	0,8	0,1	1	1

\* Esclusi i tempi di attesa e corrispondenza.  
Fonte: MCMT, UST

poco superiore a quello della mobilità lenta (31 minuti), con la quale, però, sono stati percorsi mediamente poco meno di 2 chilometri al giorno. Dei percorsi piuttosto brevi risultano anche dal trasporto pubblico, con cui sono stati percorsi giornalmente 2,2 km per un tempo di spostamento di circa 4 minuti per persona.

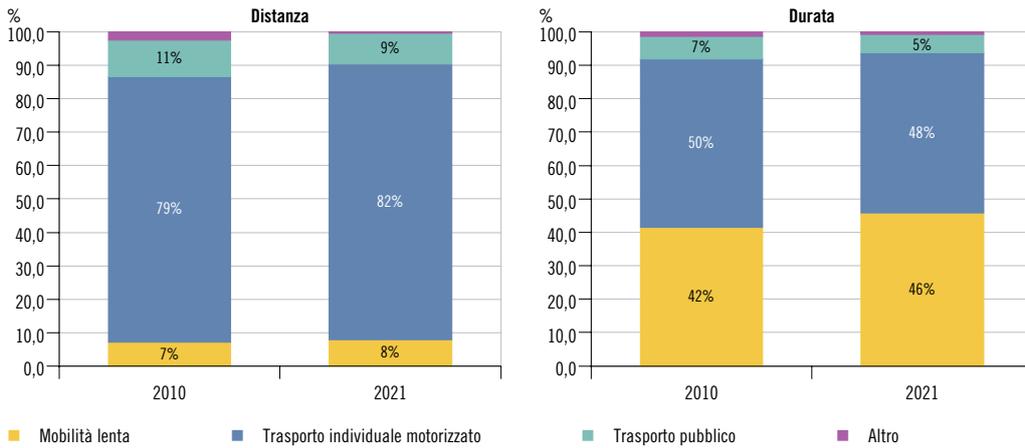
Il trasporto individuale motorizzato, come detto, rappresenta nel 2021 l'82% delle distanze percorse: si tratta di una percentuale superiore rispetto a quella osservata nelle due indagini precedenti [F. 7]. Ciò può essere in parte attribu-

<sup>1</sup> 12 minuti in meno rispetto al 2015 (-14,6%).

<sup>2</sup> Sono inclusi: taxi, bus da turismo, autocarro, battello, barca, aeroplano, cremagliera, funivia, funicolare, seggiovia, sci lift, altro o senza risposta.

## F.7

Distanza e durata\* media giornaliera degli spostamenti percorsi dalla popolazione (in %), secondo il mezzo di trasporto principale, in Ticino, nel 2010 e 2021



\* Esclusi i tempi di attesa e corrispondenza.

Fonte: MCMT, UST

ito alla pandemia, dato comprovato anche dal minor utilizzo del trasporto pubblico, sceso dal 15% del 2015 al 9% nel 2021. L'utilizzo della mobilità lenta, invece, riguarda poco meno del 10% delle distanze percorse, un dato pressoché invariato rispetto alle due rilevazioni precedenti.

Un'ulteriore suddivisione della popolazione in base al sesso, all'età e al luogo di residenza conferma la preferenza per il TIM per tutte le categorie [F. 8]. Si nota che gli uomini utilizzano leggermente di più il TIM rispetto alle donne (84% contro 80%), così come le classi d'età comprese tra 25 e 79 anni lo utilizzano maggiormente rispetto alle classi più giovani. Queste ultime, infatti, mostrano un maggiore utilizzo della mobilità lenta e del trasporto pubblico, spesso utilizzati per recarsi verso il luogo di formazione; nonostante ciò anche per i giovani il TIM rimane largamente predominante. Infine si osserva che i residenti nei comuni rurali fanno maggiore uso del TIM (87%) rispetto a coloro che vivono nei comuni urbani (81%).

Rispetto a oggi, nel 2010 si faceva un uso lievemente inferiore del TIM tra gli uomini (78%). Inoltre vi era un utilizzo nettamente superiore del TP tra i giovani, che rappresentava il 30% delle distanze percorse dai 6-17enni e il 31% per i 18-24enni, e ciò a scapito dell'utilizzo del TIM. Infine, chi nel 2010 risiedeva in comuni urbani o intermedi utilizzava leggermente meno il TIM (per entrambi il 78% delle distanze percorse).

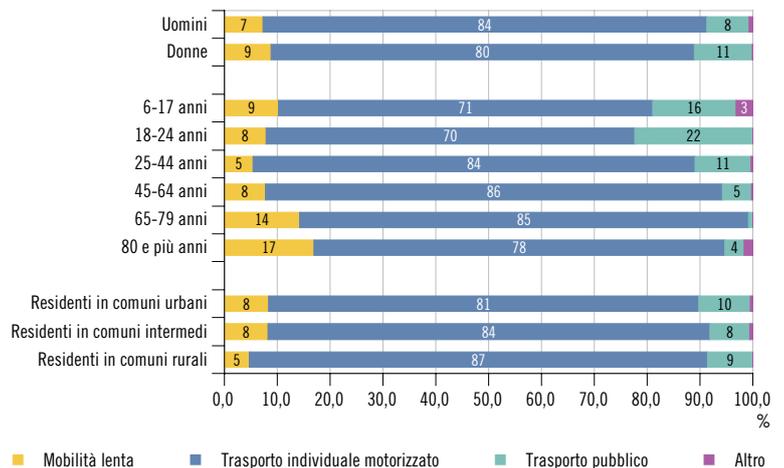
### Le maggiori distanze sono dedicate al tempo libero

Le distanze percorse in media al giorno possono essere declinate in funzione del motivo dello spostamento. I dati del MCMT 2021 confermano quanto già visto nel 2010, ossia che in Ticino la parte più importante della distanza giornaliera percorsa dagli individui è associata al tempo libero (9,8 km; 41%), a cui seguono, per



## F.8

Distanza media giornaliera degli spostamenti percorsi dalla popolazione (in %), secondo il mezzo di trasporto principale e alcune caratteristiche, in Ticino, nel 2021

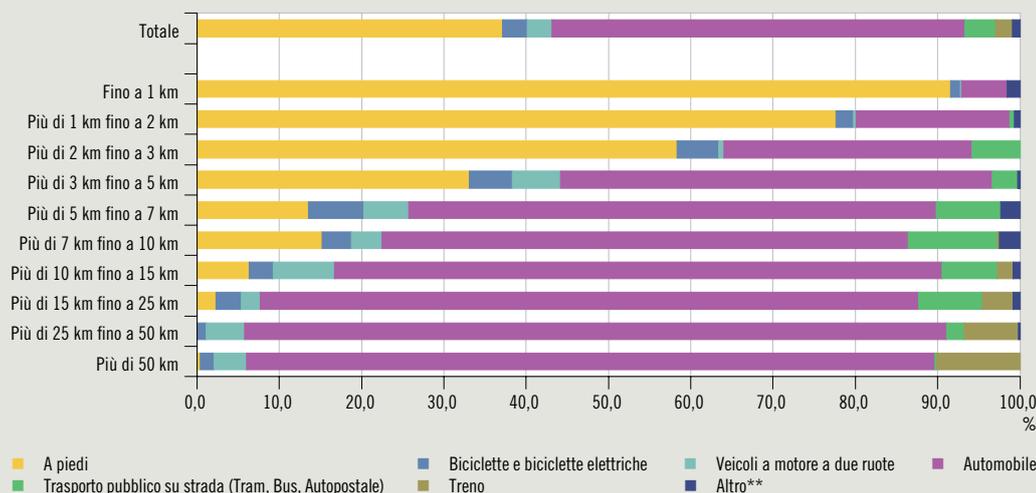


Fonte: MCMT, UST

Consideriamo ora la distanza media percorsa secondo una misura che nel MCMT viene definita *boucle*<sup>3</sup>: una serie di spostamenti che inizia con la partenza da casa e termina con il rientro verso la stessa. Il grafico [F. 9] mostra l'importanza dello spostamento a piedi per le *boucle* fino a 3,0 km di lunghezza: più precisamente, quasi il 92,0% di quelle inferiori a un chilometro è stata percorsa a piedi, quota che vale ancora 77,6% per quelle da 1 a 2 km e 58,3% per quelle da 2 a 3 km. La proporzione diminuisce con l'aumento della distanza, in gran parte a favore dell'automobile, che risulta il mezzo più utilizzato per tutte le *boucle* di 3,0 km e più. Oltre il 52,0% delle *boucle* tra i 3,1 e i 5,0 km è stato percorso in automobile e la percentuale supera l'85,0% per quelle tra i 25,1 e i 50,0 km. La figura [F. 9] permette anche di evidenziare un maggiore utilizzo della bicicletta per le *boucle* medio-corte, tra i 2,1 e i 7,0 km, con proporzioni tra i 5,0% e il 7,0% circa. Dal canto loro, i trasporti pubblici su strada sono maggiormente utilizzati per le *boucle* tra i 5,1 e i 10,0 km: tra il 6,0% e il 10,0% circa di esse sono state infatti percorse grazie a questo mezzo di trasporto. Il treno acquisisce importanza con l'allungarsi dei percorsi: il 6,6% delle *boucle* tra i 25,0 e i 50,0 km e il 10,1% di quelle di più di 50,0 km sono state percorse in treno; tuttavia anche per questi ultimi spostamenti rimane preponderante l'utilizzo dell'automobile (83,7%). La rilevazione 2021 è stata realizzata in un contesto fortemente connotato dalla situazione particolare legata alla pandemia di COVID-19, in cui era molto diffusa la pratica del telelavoro a domicilio (Froidevaux 2021). Sarà dunque interessante confrontare questi dati con quelli che emergeranno dalla rilevazione successiva, svolta nei primi mesi del 2023 e attesi per la fine di quest'anno.

#### F. 9

Scelta del mezzo di trasporto principale (in % delle "boucle" giornaliere), secondo la lunghezza delle "boucle"\*, in Ticino, nel 2021



\* Una "boucle" è uno spostamento che inizia con la partenza da casa e termina con il rientro a casa (può essere composta da uno o più tragitti e da una o più tappe).

\*\* Taxi, autobus, camion, nave, aereo, funivia, ferrovia a cremagliera, altri mezzi di trasporto pubblico, altri mezzi simili a veicoli, altro.

Fonte: MCMT, UST

importanza, il lavoro (7,2 km; 30%) e gli acquisti (4,3 km; 18%) [T. 2 e F. 10].

Un confronto tra i risultati del MCMT 2021 e quelli del rilevamento 2010 sembra indicare un aumento della distanza e della durata giornaliera percorsa per il lavoro, quantificabili rispettivamente in +1,1 km (+15,5%) e +1,6 minuti (+11,8%) in media al giorno. Durante questo decennio si è inoltre assistito a una diminuzione della distanza e della durata dedicata al tempo libero (-12,3% dei chilometri e -3,1% dei minuti), alla formazione (-74,6% km; -12,5% min.) e agli acquisti (-12,0% km ; -12,7% min.): va fatto notare però che in termini assoluti queste variazioni sono piuttosto contenute e, ancora una volta, la pandemia potrebbe aver influenzato almeno in parte questa evoluzione.

#### T. 2

Distanza e durata\* media giornaliera degli spostamenti percorsi dalla popolazione (in km e in minuti), secondo il motivo dello spostamento, in Ticino, nel 2010 e 2021

	Distanza		Durata dello spostamento	
	2010	2021	2010	2021
<b>Totale</b>	<b>29,1</b>	<b>24,1</b>	<b>75</b>	<b>67</b>
Lavoro	6,1	7,2	12	13
Formazione	1,5	0,9	4	4
Acquisti	4,8	4,3	12	11
Tempo libero	11,0	9,8	37	36
Altro	5,7	1,9	10	4

\* Esclusi i tempi di attesa e corrispondenza.

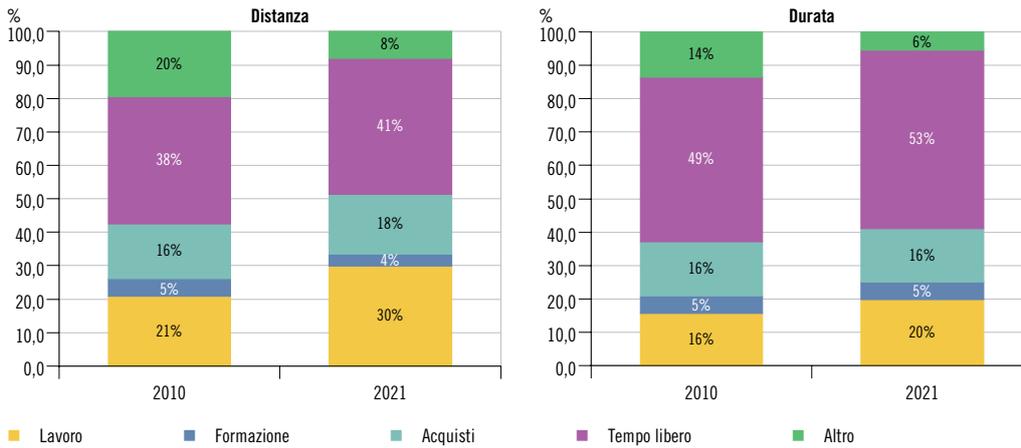
Fonte: MCMT, UST

In termini di proporzioni, il lavoro ha sensibilmente guadagnato terreno tra il 2010 e il 2021, passando dal 20,8% al 28,9% della distanza, e dal 15,7% al 19,9% della durata medie giornaliere. Fac-

<sup>3</sup> Nel 2021, in Ticino si percorrevano in media 1,2 boucle al giorno. Una boucle era lunga 17,1 km e durava 51,9 minuti in media.

## F. 10

Distanza e durata\* media giornaliera degli spostamenti percorsi dalla popolazione (in %), secondo il motivo dello spostamento, in Ticino, nel 2010 e 2021



\* Esclusi i tempi di attesa e corrispondenza.

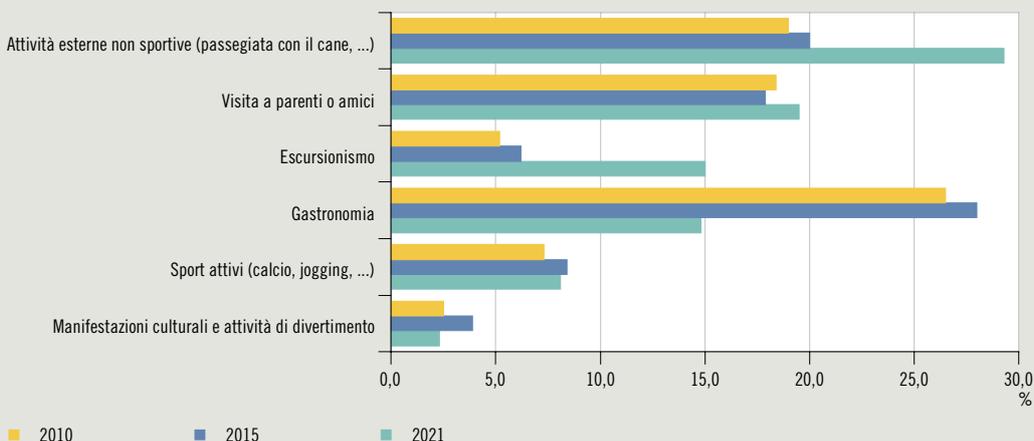
Fonte: MCMT, UST

Nel MCMT una seconda unità di misura della distanza percorsa (assieme alla *boucle*) sono i *tragitti*<sup>4</sup>. Un tragitto inizia al momento in cui un individuo si mette in moto per un motivo e finisce quando si raggiunge il luogo dove si svolge l'attività. A ogni cambiamento di motivo (o iniziando il rientro verso casa) corrisponde un nuovo tragitto e uno o più tragitti compongono una *boucle*. Il grafico [F. 11] mostra la parte di alcune delle attività svolte dopo aver raggiunto il luogo di destinazione, sul totale dei tragitti quotidiani assimilabili a svago e tempo libero. In questo grafico abbiamo deciso di mostrare anche i risultati del censimento del 2015 per utilizzarlo come periodo di "riferimento" pre-pandemia.

La parte de tragitti dovuti a attività non sportive praticate all'aria aperta, come ad esempio una passeggiata con il cane, è la più importante: nel 2021 più del 29,0% dei tragitti per il tempo libero era riconducibile a questo genere di attività. Si nota un'importante progressione rispetto ai rilevamenti precedenti che potrebbe essere dovuta, almeno in parte, alle restrizioni applicate durante il periodo della pandemia. In ordine di grandezza troviamo in seguito le visite a parenti o a amici (20,2%; stabile rispetto ai rilevamenti precedenti) e le escursioni all'aperto (15,0% dei tragitti per il tempo libero). Anche in quest'ultimo caso è probabile che le restrizioni dovute alla pandemia abbiano favorito l'incremento di questo genere di attività, se si considera che nel 2010 e nel 2015 la quota si situava tra il 5,0%-6,0% circa. Parallelamente si nota un effetto inverso sulla parte dei tragitti riconducibili a attività gastronomiche, la cui percentuale è calata dal 26,0%-28,0% circa nel 2010 e 2015, al 14,8% nel 2021. Un'evoluzione simile, seppure più contenuta, riguarda le visite a manifestazioni culturali, mostre o esposizioni, la cui parte è passata dal 3,9% nel 2015 al 2,3% nel 2021.

## F. 11

Parte dei tragitti giornalieri per motivi di svago e tempo libero (in %), secondo alcune attività, in Ticino, nel 2010, 2015 e 2021

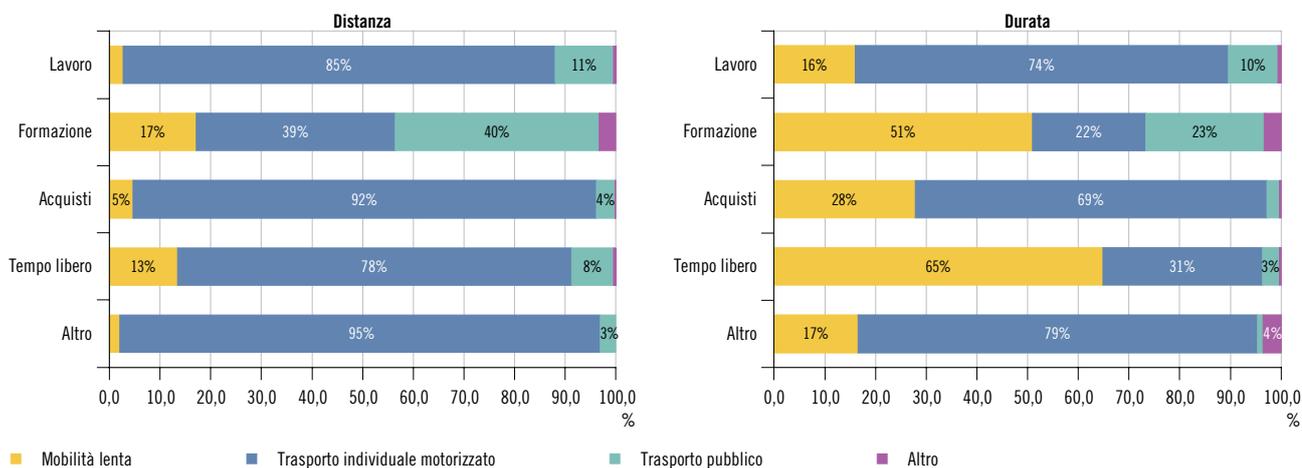


Fonte: MCMT, UST



F. 12

Distanza e durata\* media giornaliera degli spostamenti percorsi dalla popolazione residente (in %), secondo il motivo dello spostamento e il mezzo di trasporto, in Ticino, nel 2021



\* Esclusi i tempi di attesa e corrispondenza.  
Fonte: MCMT, UST

ciamo notare infine, che se è vero che per il tempo libero si percorre meno strada e si dedica meno tempo rispetto al 2010, in entrambi i casi assistiamo a un incremento della proporzione sul totale giornaliero.

### **Il trasporto individuale motorizzato è utilizzato soprattutto per il lavoro e gli acquisti**

L'85% della distanza percorsa per motivi lavorativi avviene tramite il TIM, il quale copre

anche la maggior parte della durata dello spostamento (74%) [F. 12]. Per la formazione si nota invece che la distanza coperta tramite il TIM e il TP si equivalgono (circa il 40% ciascuno), mentre in termini di tempo prevale la mobilità lenta, che rappresenta il 51% della durata dello spostamento (ma solo il 17% della distanza percorsa).

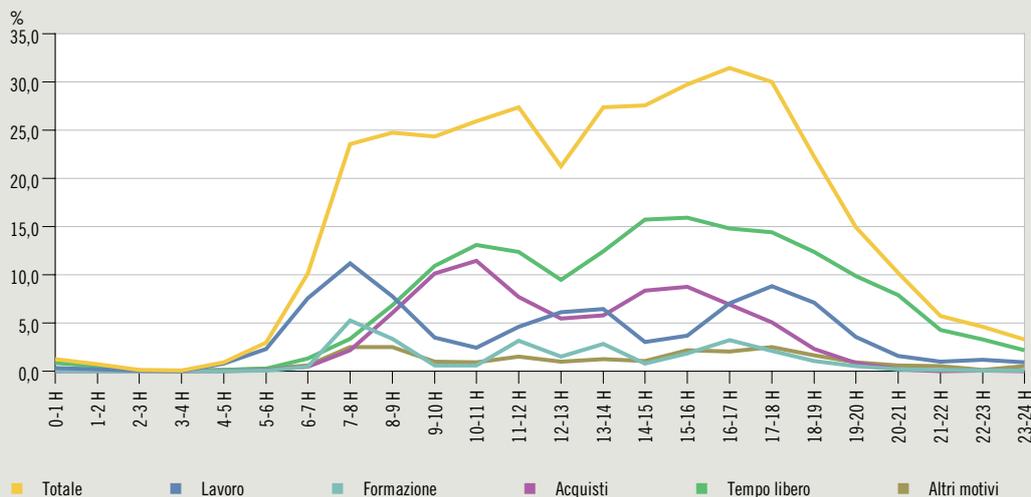
Per gli acquisti si fa uso quasi esclusivamente del TIM, con il quale si coprono il 92% dei chilometri e i due terzi del tempo dedicati

<sup>4</sup> Nel 2021, in Ticino si sono percorsi mediamente 2,6 tragitti al giorno. Un tragitto era lungo 9,1 km e durava 26,9 minuti in media. Solo il 15,0% dei tragitti quotidiani comportava un cambiamento del mezzo di trasporto.

In generale la popolazione inizia a muoversi a partire dalle cinque del mattino per poi aumentare rapidamente nelle ore successive: tra le 07:00 e le 08:00 la parte di popolazione in movimento è già del 20,3% [F. 13]. Dopo un rallentamento dovuto alla pausa pranzo, si nota un nuovo aumento fino a un massimo del 31,5% tra le 16:00 e le 17:00, per poi diminuire progressivamente con il proseguire della serata. Dal grafico si nota innanzitutto che i picchi massimi di popolazione in movimento per motivi di acquisti o per il tempo libero seguono un andamento inverso a quelli legati a motivi di lavoro, mantenendo così elevata la quota totale. Gli spostamenti per motivi di lavoro mostrano un'evoluzione caratterizzata da tre picchi: il primo tra le 07:00 e le 08:00 (11,2%), il secondo fra mezzogiorno e le 14:00 (circa il 6,0%) che corrisponde alla parte degli individui rientra a casa per pranzo, e il terzo tra le 17:00 e le 18:00 (8,8%) che indica il rientro verso casa. Chi si sposta per motivi di formazione mostra un'evoluzione analoga (con proporzioni inferiori). Chi si sposta per fare acquisti si muove principalmente tra le 09:00 e le 11:00 (per un massimo dell'11,4%) e tra le 14:00 e le 16:00 (per un massimo dell'8,8%), mentre chi si sposta per il tempo libero inizia a muoversi alle 06:00 circa (3,3%) e già a partire dalle 09:00 la parte di popolazione in movimento per il tempo libero (10,9%) supera quella di tutti gli altri motivi di spostamento per tutto l'arco della giornata. Un primo picco è raggiunto tra le 10:00 e le 11:00 (13,1%); durante il mezzogiorno la proporzione diminuisce a causa della "pausa pranzo" per poi aumentare nuovamente a partire dalle 13:00 fino a toccare un secondo picco verso le 16:00 (15,9%). La proporzione cala poi gradualmente in serata fino al 2,1% tra le 23:00 e le 24:00.

F. 13

Persone in movimento durante la giornata (in %), secondo la fascia oraria e il motivo dello spostamento, in Ticino, nel 2021



Fonte: MCMT, UST

a questo scopo. Per il tempo libero, la maggior parte della distanza viene coperta tramite il TIM (78%), ma ciò si riflette solo minimamente sul tempo di spostamento (31%), che viene invece occupato soprattutto dalla mobilità lenta (65%).

## Conclusioni

Con la pubblicazione dei nuovi risultati del MCMT 2021, disponiamo di una serie storica che copre circa un decennio. Come detto in introduzione, i risultati del 2021 sono stati influenzati, almeno in parte, dalla pandemia che ha visto stravolte alcune delle abitudini in materia di mobilità della popolazione.

Nel 2021 il tasso di mobilità della popolazione era dell'82,6%, sensibilmente più basso rispetto all'88% circa rilevato nel 2010 (e nel 2015). Oltre il 32,0% di chi non si è spostato ha menzionato la

“non necessità” come motivo; il 6,0% ha indicato il COVID-19 (come a livello nazionale).

Giornalmente sono stati percorsi in media 24,1 km per una durata di 71 minuti (Svizzera: 30,0 km e 80,2 min.): il 19,7% e l'11,5% in meno rispetto al 2010 (Svizzera: -18,1% e -12,5%). Il Ticino resta il cantone con la quota più bassa di possessori di un abbonamento ai trasporti pubblici, pari al 25,8% della popolazione a fronte del 53,1% a livello nazionale.

Come nelle inchieste precedenti, traspare la forte predilezione per l'utilizzo del trasporto individuale motorizzato (come nel resto della Svizzera): nel 2021, l'82,4% (19,9 km) della distanza giornaliera era percorsa grazie al proprio veicolo a motore, e rappresentava il 48,1% (32,3 min.) della durata giornaliera totale; una proporzione quest'ultima, simile a quella degli spostamenti avvenuti a piedi o in bici, pari al 46,0%



foto: T. Press / Samuel Colley

(30,8 min.), che corrispondono però solamente all'8,0% circa (1,9 km) della distanza totale.

Se analizzati secondo il motivo, gli spostamenti per il tempo libero restano chiaramente al primo posto: nel 2021 i ticinesi vi consacravano il 40,7% (9,8 km) della distanza e il 53,0% (35,8 min.) della durata giornaliera; seguono quelli per motivi di lavoro (7,2 km; 13,4 min.) e per acquisti (4,3 km; 10,8 min.). Quale che sia il motivo dello spostamento (ad eccezione della formazione), in termini di distanza percorsa, il mezzo principale per spostarsi resta il trasporto motorizzato privato, mentre il trasporto pubblico e la mobilità lenta sono prevalentemente uti-

lizzati da chi si sposta per motivi di formazione (e in parte per il tempo libero).

I nuovi risultati del Microcensimento del 2021 confermano quanto emerso dalle inchieste precedenti. In generale si nota una diminuzione della mobilità della popolazione, in parte dovuta alla crisi sanitaria; solo con il prossimo rilevamento potremo però confermare o meno queste tendenze. Nell'attesa, sarà importante analizzare il MCMT su aspetti più specifici come ad esempio la mobilità per il tempo libero, oppure la mobilità secondo le fasce d'età: elementi che grazie a questa inchiesta possono essere sondati in maniera approfondita.



# CENSIMENTO RIFIUTI: RISULTATI DEL RILEVAMENTO 2022

Samy Knapp, Fabio Gandolfi e Chiara Rota  
Ufficio dei rifiuti e dei siti inquinati (URSI)

*Il censimento rifiuti 2022 presenta la situazione generale delle varie tipologie di rifiuti prodotti, riciclati e smaltiti in Ticino. I dati statistici dei rifiuti solidi urbani (RSU), suddivisi anche per singolo comune, sono invece consultabili sul sito dell'Osservatorio Ambientale della Svizzera Italiana (OASI) ([www.ti.ch/oasi](http://www.ti.ch/oasi)).*

**T. 1**  
Rifiuti (in tonnellate), secondo il tipo, in Ticino, nel 2021 e nel 2022

	2021		2022	
	t	%	t	%
<b>Totale</b>	<b>2.418.616</b>		<b>2.296.810</b>	<b>100,0</b>
Rifiuti urbani non riciclabili	154.333		152.428	6,6
Raccolte separate	159.187		158.201	6,9
Rifiuti edili	2.021.188		1.911.056	83,2
Rifiuti speciali	54.985		47.284	2,1
Altri rifiuti	6.553		5.474	0,2
Fanghi di depurazione (25% ss <sup>1</sup> )	22.370		22.367	1,0

Avvertenza: non sono compresi i quantitativi di RSU del Moesano e di Campione d'Italia.

<sup>1</sup> Disidratati al 25% di sostanza secca.

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

## Produzione di rifiuti in Ticino

Come di consueto, l'allestimento del censimento dei rifiuti è stato possibile grazie alla collaborazione di Comuni, Consorzi, Azienda Cantonale dei Rifiuti (ACR), imprese private di smaltimento, associazioni di categoria, gestori di discariche, di impianti di riciclaggio per materiali inerti e di impianti comunali e consortili di depurazione delle acque (IDA).

Ad oggi, i comuni ticinesi sono 106, per un totale di 354.023 abitanti (+1.842 abitanti rispetto al 2021).

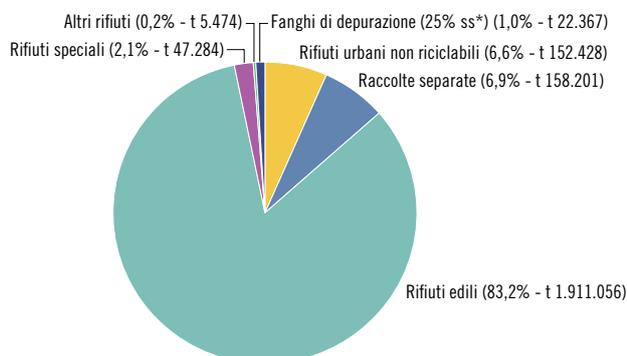
Nel 2022 la produzione totale di rifiuti è stata di 2.296.810 tonnellate, proveniente per la maggior parte (83,2%) dal settore edile [T. 1 e F. 1].

Le diverse tipologie di rifiuti con le rispettive vie di smaltimento o riciclaggio sono raffigurate nel diagramma di flusso [F. 2].

## Rifiuti urbani

Il quantitativo di rifiuti urbani (non riciclabili + raccolte separate) raccolto nel 2022 dai

**F. 1**  
Rifiuti (in %), secondo il tipo, in Ticino, nel 2022



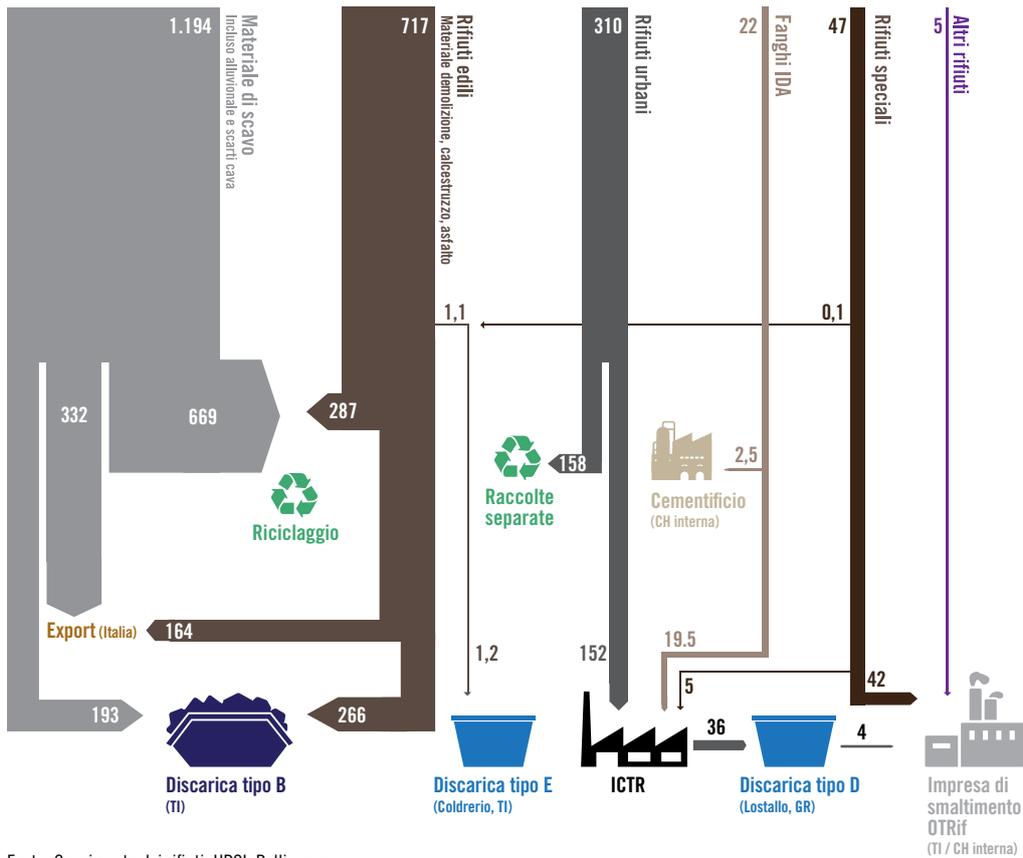
Avvertenza: non sono compresi i quantitativi di RSU del Moesano e di Campione d'Italia.  
\* Disidratati al 25% di sostanza secca.

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

Comuni e dalle imprese private di smaltimento ha subito una diminuzione rispetto al 2021, attestandosi a 310.629 tonnellate [T. 1]. La quota

## F.2

Rifiuti (in chilotonnellate), secondo il tipo e la via di smaltimento, in Ticino, nel 2022



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSL, Bellinzona

parte delle raccolte separate (comunali e private) è rimasta praticamente invariata, attestandosi al 50,9% (50,8% nel 2021) e non ha fatto riscontrare delle differenze significative per le varie categorie di rifiuto. Si segnala che a partire dal 2022 è stata introdotta nelle raccolte separate la categoria degli scarti organici di cucina (umido) che ha fatto registrare un quantitativo raccolto pari a 3.643 tonnellate.

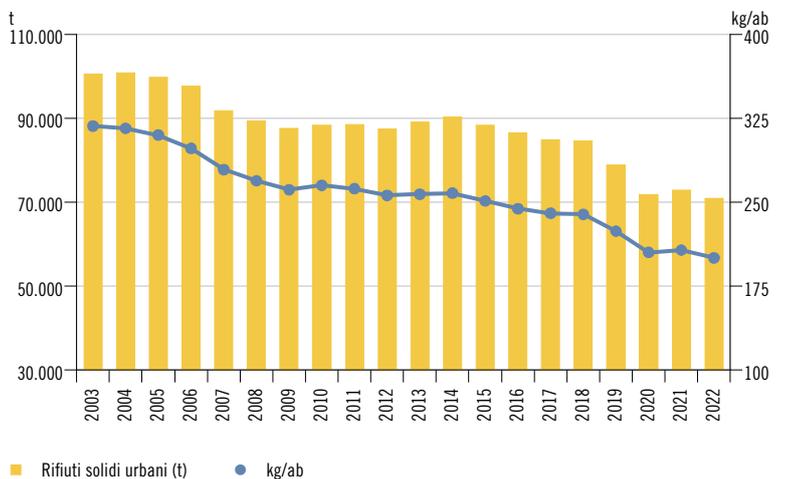
#### Rifiuti solidi urbani (RSU) e ingombranti non riciclabili

Nel corso del 2022 l'impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti (ICTR) di Giubiasco ha trattato 159.267 tonnellate di rifiuti, a cui vanno aggiunte 19.741 tonnellate di fanghi di depurazione disidratati.

I rifiuti solidi urbani (RSU) comunali ticinesi (69.644 tonnellate) e i rifiuti consegnati dalle imprese private di smaltimento (71.904 tonnellate) costituiscono il maggior quantitativo rispetto al totale trattato dall'impianto [F. 2]. Il quantitativo totale di rifiuti solidi urbani (RSU) consegnato all'Azienda Cantonale dei Rifiuti (ACR), inclusi Campione d'Italia e il Moesano, ha subito una diminuzione, attestandosi a 72.893 tonnellate (-2.303 tonnellate rispetto al 2021) e comprensivo di 1.263 tonnellate smaltite oltre Gottardo a seguito delle revisioni dell'impianto. Nel 2022 la produzione pro capite di RSU ticinesi si è attestata a 200,3 chilogrammi [F. 3].

## F.3

Evoluzione dei rifiuti solidi urbani (RSU) (in tonnellate), in Ticino, dal 2003



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSL, Bellinzona

Rispetto al 2021 si è registrata nuovamente una diminuzione dei rifiuti solidi urbani (RSU) consegnati dai Comuni (-1.909 tonnellate rispetto al 2021), riconducibile al consolidamento del principio di causalità (tassa sul sacco) in tutti i comuni. Parallelamente, vi è stato un aumento del quantitativo di rifiuti speciali consegnato dalle imprese private di smaltimento (+1.081 tonnellate rispetto al 2021), facendo registrare il dato più alto degli ultimi anni.



Nel corso del 2022 l'ICTR ha prodotto 32.392 tonnellate di scorie e 3.699 tonnellate di ceneri lavate. Prima del loro deposito definitivo presso la discarica di tipo D di Lostallo (GR), le scorie sono state demetallizzate tramite un vaglio ubicato presso la discarica stessa, permettendo di estrarre, e quindi recuperare, 4.398 tonnellate di metalli in esse contenuti. Oltre alle scorie e alle ceneri l'ICTR ha prodotto 1.551 tonnellate di fanghi idrossidi, provenienti dal trattamento dei residui liquidi, che sono stati trattati da un'impresa specializzata al fine di estrarre 47,1 tonnellate di metalli pesanti (45,9 tonnellate di zinco, 0,81 tonnellate di piombo e 0,38 tonnellate di cadmio), con un significativo beneficio ambientale.

L'attività 2022 dell'ICTR ha permesso di immettere in rete 97.056 MWh di energia elettrica e 66.560 MWh di energia termica, distribuita tramite una rete di teleriscaldamento. Il 50% dell'energia prodotta viene considerata rinnovabile poiché ca. il 50% dei rifiuti trattati è da considerarsi biomassa (legno usato e scarti organici).

#### Raccolte separate

Nel 2022 il quantitativo globale (Comuni + imprese private di smaltimento) delle raccolte separate si è attestato a 158.201 tonnellate, restando stabile rispetto ai dati censiti nel 2021 (-0,6%) [T. 3].

#### T. 2

Rifiuti trattati presso l'ICTR (in tonnellate), secondo il tipo e/o la provenienza, nel 2021 e nel 2022

	2021	2022
<b>Totale</b>	<b>178.951</b>	<b>179.008</b>
Totale intermedio	160.427	159.267
Comunali (RSU)	71.553	69.644
Imprese smaltimento	71.887	71.904
Privati	173	–
Campione d'Italia	652	345
Vari (ospedalieri non infetti, scopatrici, misti, grigliato IDA, legname)	5.678	6.519
Rifiuti speciali	3.771	4.852
Moesano	1.671	1.642
Sottovaglio da biomassa e neofite infestanti	5.042	4.361
Fanghi di depurazione	18.524	19.741

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

#### T. 3

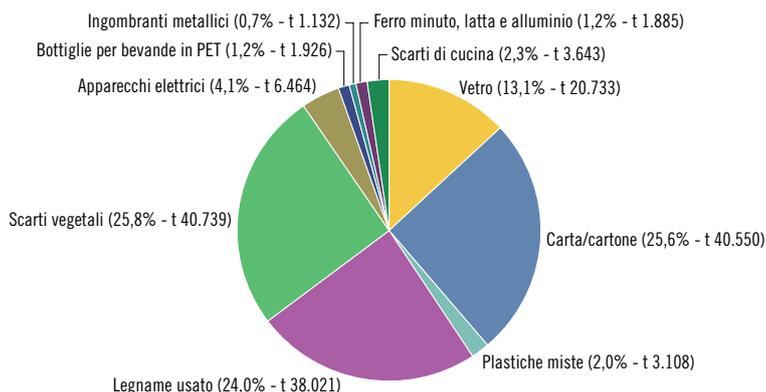
Raccolte separate, secondo il tipo, in Ticino, nel 2021 e nel 2022

	2021	2022	
	t	t	%
<b>Totale</b>	<b>159.187</b>	<b>158.201</b>	<b>100,00</b>
Vetro	21.709	20.733	13,11
Carta/cartone	40.938	40.550	25,63
Plastiche miste	3.107	3.108	1,96
Legname usato	39.310	38.021	24,03
Scarti vegetali	41.429	40.739	25,75
Apparecchi elettrici	5.925	6.464	4,09
Bottiglie per bevande in PET	1.831	1.926	1,22
Ingombranti metallici	2.500	1.132	0,72
Ferro minuto, latta e alluminio	2.438	1.885	1,19
Scarti di cucina	–	3.643	2,30

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

## F.4

## Raccolte separate (in %), secondo il tipo, in Ticino, nel 2022



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

## T.4

## Rifiuti edili minerali, secondo il tipo e la via di smaltimento, in Ticino, nel 2021 e nel 2022

	2021		2022	
	m <sup>3</sup>	t	m <sup>3</sup>	t
<b>Totale produzione rifiuti edili</b>	<b>1.257.300</b>	<b>2.021.188</b>	<b>1.185.066</b>	<b>1.911.056</b>
<b>Rifiuti edili depositati in discarica</b>	<b>367.339</b>	<b>537.364</b>	<b>317.819</b>	<b>458.485</b>
Materiale di scavo (1 m <sup>3</sup> = 1,7 t)	149.559	254.251	113.302	192.613
Materiale di demolizione <sup>1</sup> (1 m <sup>3</sup> = 1,3 t)	217.780	283.114	204.517	265.872
<b>Rifiuti edili riciclati</b>	<b>608.767</b>	<b>1.009.683</b>	<b>569.121</b>	<b>956.801</b>
Calcestruzzo (1 m <sup>3</sup> = 1,6 t)	95.006	152.009	98.181	157.090
Asfalto (1 m <sup>3</sup> = 1,7 t)	116.655	198.314	75.121	127.706
Materiale di scavo (1 m <sup>3</sup> = 1,7 t)	263.672	448.242	393.603	669.125
Materiale alluvionale (1 m <sup>3</sup> = 1,6 t)	95.456	152.730	–	–
Materiale di demolizione <sup>1</sup> (1 m <sup>3</sup> = 1,3 t)	7.922	10.299	2.216	2.881
Detriti di cava (1 m <sup>3</sup> = 1,6 t)	30.056	48.090	–	–
<b>Materiali esportati in Italia</b>	<b>281.194</b>	<b>474.141</b>	<b>298.127</b>	<b>495.769</b>
Materiale di scavo (1 m <sup>3</sup> = 1,7 t)	203.500	345.950	195.250	331.925
Asfalto (1 m <sup>3</sup> = 1,7 t)	67.972	115.552	75.262	127.945
Materiale di demolizione mista (1 m <sup>3</sup> = 1,3 t)	9.722	12.639	27.615	35.899

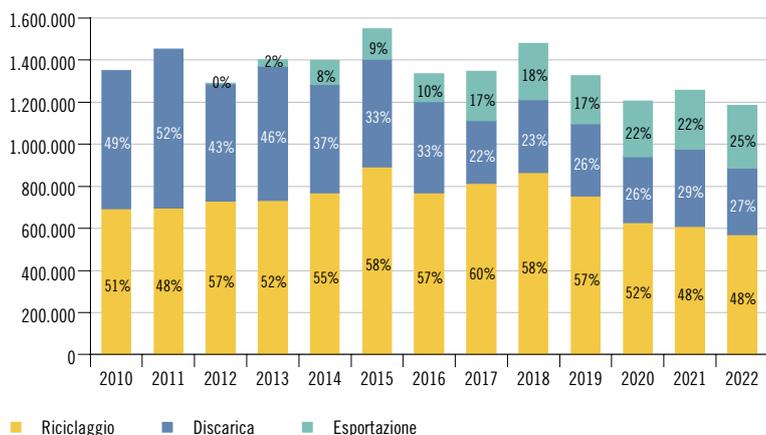
<sup>1</sup> Asfalto, calcestruzzo, materiale di demolizione mista, materiali inquinati.  
Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

Rispetto al 2021 sono state riscontrate delle differenze per alcune categorie nonostante nel complessivo i quantitativi siano rimasti stabili. Il vetro (-976 tonnellate), gli apparecchi elettrici (+539 tonnellate), gli ingombranti metallici (-1.368 tonnellate) e il ferro minuto (-553 tonnellate) sono le categorie che hanno fatto registrare le maggiori differenze. Per le ultime due si fa presente che c'è stata una modifica nel rilevamento dei dati [T. 3].

**Rifiuti edili minerali****Produzione e smaltimento dei rifiuti edili minerali**

La produzione nel 2022 di rifiuti edili minerali provenienti dall'edilizia e dal genio civile è leggermente diminuita rispetto al 2021 (-6%), attestandosi a 1,19 mio di m<sup>3</sup> (1,91 mio t), il quantitativo più basso censito nell'ultimo decennio. Il quantitativo depositato in discarica (318.000 m<sup>3</sup>) è sceso del 16% mentre i quantitativi riciclati sono diminuiti del 7% (569.000 m<sup>3</sup>). In lieve aumento il dato relativo all'esportazione in Italia (298.000 m<sup>3</sup>; +6% rispetto al 2021), grazie so-

## F.5

Rifiuti edili minerali (in m<sup>3</sup> sciolti), secondo la via di smaltimento (in %), in Ticino, dal 2010

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

prattutto all'aumento dell'asfalto e del materiale di demolizione misto esportati. La suddivisione percentuale fra le tre vie di smaltimento è stata la seguente: 48% riciclaggio, 27% discarica, 25% esportazione [T. 4 e F. 5].

Il tasso di riciclaggio si attesta al 48% senza considerare l'esportazione e al 73% includendo anche l'esportazione quale forma di riciclaggio.

Il materiale di scavo viene reimpiegato per il riempimento e sistemazione delle cave di estrazione della sabbia e della ghiaia, mentre l'asfalto e il materiale di demolizione misto vengono lavorati e reimpiegati quali misti granulari, prevalentemente nel settore stradale.

Da segnalare che nel 2022 sono state depositate nella discarica tipo E della Valle della Motta 1.250 tonnellate di materiale e rifiuti edili inquinati, provenienti essenzialmente da lavori di bonifica di siti inquinati, cantieri, attività industriali e incidenti.

#### Discariche di tipo A e B

Durante il 2022 le discariche di tipo B in esercizio erano 8: Blenio-Torre, Personico, Bellinzona-Gnosca, Cevio, Lavizzara-Peccia, Lugano-Cadro, Tresa-Monteggio e Stabio. La discarica di tipo A (solo materiale di scavo) di Mendrisio-Rancate è rimasta temporaneamente chiusa.

In discarica sono stati depositati ca. 318.000 m<sup>3</sup> di materiale e rifiuti edili, un quantitativo in generale molto basso e paragonabile a quello registrato negli anni 2017 e 2020. Il 56% è stato depositato nel Sopraceneri (prevalentemente a Gnosca e Personico) mentre il 44% nel Sottoceneri (prevalentemente a Stabio). Si consolida la chiara preponderanza (64%) del materiale di demolizione rispetto al materiale di scavo, che ha rappresentato solo il 36% del totale dei depositi. Ciò è da ricondurre alla consolidata possibilità di esportare il materiale di scavo pulito del Sottoceneri presso le cave situate nel nord Italia, mentre nel Sopraceneri il materiale di scavo viene più facilmente riciclato grazie alle sue migliori caratteristiche.

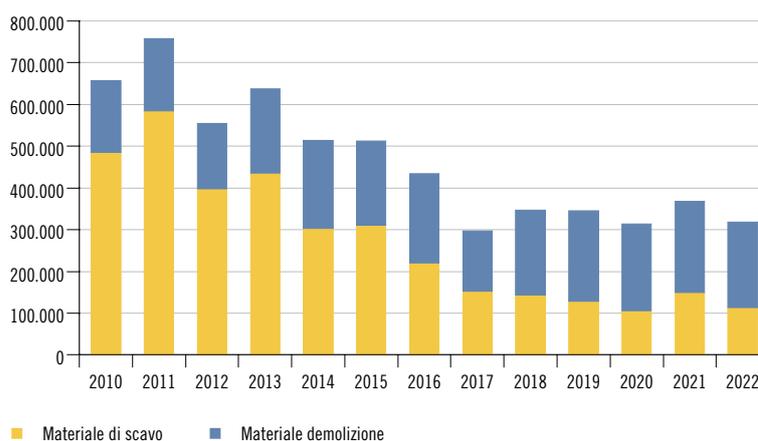
#### Riciclaggio dei rifiuti edili

Il quantitativo complessivo di rifiuti edili minerali riciclati è lievemente calato (-7%) rispetto al 2021, raggiungendo il valore più basso dell'ultimo decennio [T. 4, F. 5 e F. 7]. Il dato va relativizzato in quanto con il nuovo sistema di



F. 6

Rifiuti edili depositati nelle discariche di tipo A e B (in m<sup>3</sup> sciolti), secondo il tipo, in Ticino, dal 2010



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

rilevamento dei dati, tramite il portale *eGOV* – *Rifiuti e materie prime* della Confederazione, le categorie “materiale alluvionale” e “scarti di cava” non sono più contemplate. Una parte di questi materiali è probabilmente censita sotto la categoria “materiale di scavo”, che infatti è nettamente aumentata (+33%). Per le altre categorie



di rifiuti edili minerali si registra un dato stabile per il calcestruzzo (+3%) e invece una forte diminuzione per l'asfalto e la demolizione mista, i quali sono stati maggiormente esportati.

#### Esportazione

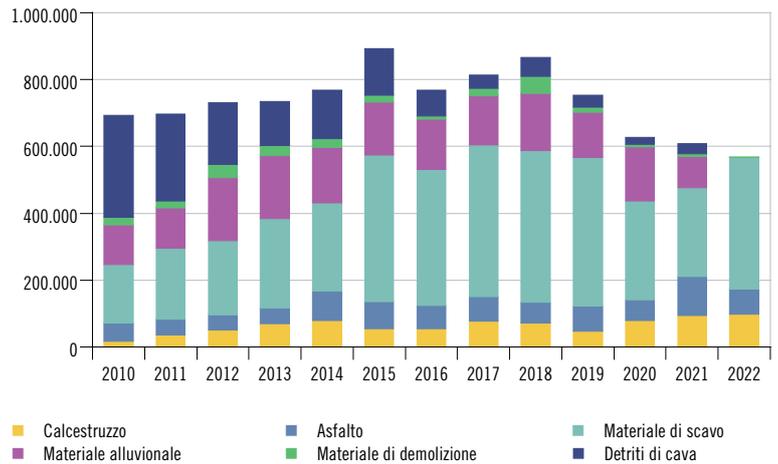
Il quantitativo di materiale esportato nel nord Italia è aumentato del 6%, attestandosi a 298.000 m<sup>3</sup>, di cui 195.000 m<sup>3</sup> di materiale di scavo (-4%), 75.000 m<sup>3</sup> di asfalto (+10%) e 27.000 m<sup>3</sup> di materiale di demolizione (+65%). I quantitativi di materiale di scavo esportati hanno raggiunto una certa stabilità, mentre la crescita nell'esportazione di asfalto è da ricondurre agli importanti lavori di risanamento fonico delle strade cantonali e di manutenzione autostradale. L'esportazione di materiale di demolizione misto, destinato a impianti di riciclaggio, si sta vieppiù consolidando, contribuendo a ridurre gli apporti in discarica [F. 8].

#### Rifiuti speciali

Nel 2022 la produzione di rifiuti speciali si è attestata a 47.284 tonnellate. In generale lo smaltimento dei rifiuti speciali è affidato per il 46,8% ad imprese autorizzate OTRif della Svizzera interna, per il 36,5% ad imprese ticinesi autorizzate OTRif che a loro volta, in buona parte, fanno capo a smaltitori d'oltralpe e per il rimanente 16,7% agli impianti dell'ACR (comprendenti il centro di raccolta di Bioggio, l'impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti ICTR di Giubiasco e la discarica di tipo E della Valle della Motta) [F. 9]. I rifiuti speciali smaltiti in Ticino sono principalmente rappresentati da: 4.852 tonnellate di rifiuti speciali trattati presso l'ICTR di Giubiasco, 122 tonnellate di materiale inquinato depositate nella discarica della valle della Motta e 3.378 tonnellate di acque oleose

#### F. 7

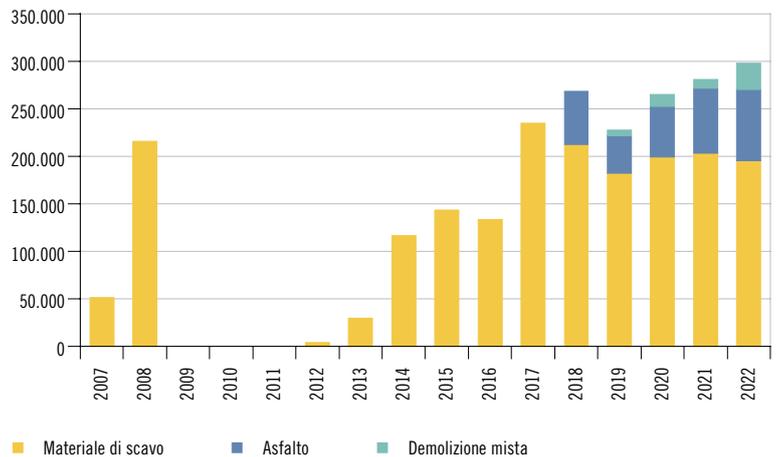
Rifiuti edili riciclati (in m<sup>3</sup> sciolti), in entrata e in uscita dalle imprese di riciclaggio, in Ticino, dal 2010



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

#### F. 8

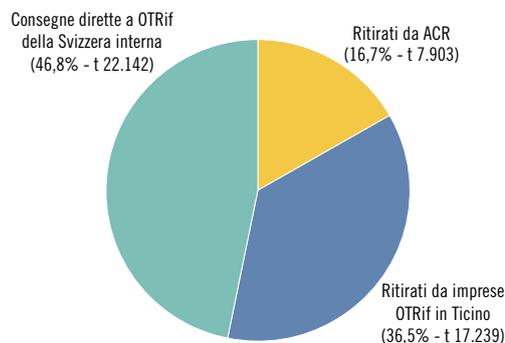
Materiale di scavo e rifiuti edili esportati in Italia (in m<sup>3</sup> sciolti), dal 2007



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

#### F. 9

Rifiuti speciali (in %), secondo la via di smaltimento, in Ticino, nel 2022



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

trattate dall'impianto di trattamento delle acque reflue (TARef) dell'ACR a Bioggio. Da segnalare inoltre circa 8.000 tonnellate di rifiuti edili inquinati gestite da impianti di smaltimento ticinesi autorizzati.



### Siti inquinati

La bonifica di ca. 15 siti iscritti nel catasto cantonale dei siti inquinati ([www.ti.ch/oasi](http://www.ti.ch/oasi)) ha generato, nel 2022, lo smaltimento di materiale di scavo e rifiuti edili inquinati [T. 5].

Le bonifiche (parziali o totali) avvengono a seguito di indagini preliminari ai sensi dell'Ordinanza sul risanamento dei siti inquinati (OSiti), o a seguito di controlli del materiale di scavo ai sensi dell'Ordinanza sulla prevenzione e lo smaltimento dei rifiuti (OPSR). Le stesse possono essere svolte su richiesta dall'autorità cantonale o volontariamente; per esempio, nell'ambito di transazioni immobiliari e domande di costruzione.

I materiali inquinati, provenienti dai siti inquinati, sono stati depositati in Ticino presso le discariche di tipo B di Gnosca e di Stabio (22.341 tonnellate), oppure trattati presso l'impianto di smaltimento autorizzato di Mezzovico-Vira (25.456 tonnellate) [T. 5].

### Altri rifiuti

Nel 2022 sono state censite 5.474 tonnellate sotto la categoria "altri rifiuti", la quale comprende pneumatici usati (2.020 tonnellate), tessili (2.100 tonnellate), veicoli inservibili (654 tonnellate) e rifiuti animali (700 tonnellate) [F. 9]. Pneumatici e veicoli inservibili sono classificati come rifiuti soggetti a controllo ai sensi dell'Ordinanza sul traffico di rifiuti (OTRif) e possono essere consegnati unicamente a imprese autorizzate.

Attualmente in Ticino vi sono 57 imprese di questo tipo, ossia in possesso di un'autorizzazione cantonale OTRif/ROTRif. I rifiuti animali comprendono scarti di categorie 1 e 2 ai sensi dell'Ordinanza concernente i sottoprodotti di origine animale (OSOAn) e vengono trattati e smaltiti a Bazenheid nel Canton San Gallo. I tessili sono invece raccolti da varie associazioni per poi essere smistati e classificati per qualità e tipo.

#### T. 5

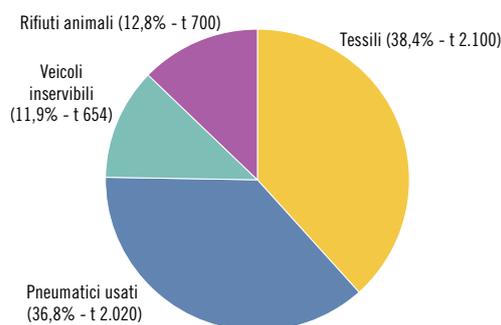
**Materiale di scavo e rifiuti edili minerali inquinati provenienti da siti inquinati smaltiti in Ticino (in tonnellate), nel 2021 e nel 2022**

	2021	2022
<b>Discariche di tipo B</b>	<b>19.679</b>	<b>22.341</b>
Materiale di scavo lievemente inquinato (17 05 94)	6.775	3.502
Materiale di scavo poco inquinato (17 05 97 [rc])	11.606	18.839
Rifiuti edili inquinati (17 09 04 [rc])	1.298	–
<b>Impianti di trattamento autorizzati OTRif</b>	<b>33.730</b>	<b>25.456</b>
Materiale di scavo lievemente inquinato (17 05 94)	5.605	–
Materiale di scavo poco inquinato (17 05 97 [rc])	2.993	3.123
Materiale di scavo fortemente inquinato (17 05 91 [rcm])	16.327	10.119
Materiale di scavo contaminato (17 05 05 [rs])	1.710	4.645
Rifiuti edili inquinati (17 09 04 [rc])	5.946	7.411
Rifiuti edili contenenti sostanze pericolose (17 09 03 [rs])	1.149	158

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

#### F. 10

**"Altri rifiuti" prodotti (in %), secondo il tipo, in Ticino, nel 2022**



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

### Fanghi di depurazione

Nel 2022 il quantitativo di fanghi, disidratati al 25% di sostanza secca (ss), prodotto dagli impianti comunali e consortili di depurazione delle acque (IDA) ammontava a 22.367 tonnellate. I fanghi sono in seguito valorizzati termicamente: il quantitativo maggiore (19.741 tonnellate) presso l'ICTR di Giubiasco ed il restante (2.626 tonnellate) nei termovalorizzatori d'Oltalpe.



# FOTOVOLTAICO IN TICINO: DATI 2022

Linda Soma, Nerio Cereghetti

Istituto sostenibilità applicata all'ambiente costruito, DACD, SUPSI

Luca Gut

Ufficio dell'energia, Dipartimento delle finanze e dell'economia

*Sempre più diffusa la presenza del fotovoltaico sul territorio ticinese. Un nuovo record di installazioni per il 2022: 29 MW che permettono ora di raggiungere la potenza totale installata di 153 MW.*

*Come per lo scorso anno presentiamo un aggiornamento di quello che è avvenuto durante il 2022 nell'ambito del fotovoltaico, con un approfondimento sul sostegno economico dato dal Fondo energie rinnovabili (FER) alla realizzazione degli impianti.*

*Nel seguente contributo oltre a un'analisi dell'anno e al confronto sui dati globali ticinesi, vengono illustrate le distribuzioni per classi di potenza, così da avere un quadro generale dell'impatto che hanno le diverse classi nel contesto ticinese (da quelle inferiori ai 10 kW, fino a quelle superiori ai 100 kW).*

*Vengono presentati successivamente i distretti, mostrando il numero di installazioni, le potenze, i Watt installati in rapporto agli abitanti residenti e in rapporto ai metri quadri di edificato, per finire con un confronto fra la produzione di energia elettrica stimata nel 2022 in rapporto al potenziale di produzione dello Scenario 1 federale, che considera la copertura dei tetti.*

*Infine, viene presentato l'attuale funzionamento del fondo FER, il sostegno economico che ha contribuito negli anni all'installazione degli impianti e la decrescita dei prezzi dei moduli fotovoltaici avvenuta negli ultimi quarant'anni.*

## **Impianti fotovoltaici in Ticino**

Il 2022 ha superato il record dell'anno precedente: 29 nuovi MW di potenza installata (+45%) per 1.746 nuovi impianti (+48%).

Rispetto alla media annua installata nel periodo 2013-2022 (15 MW) la potenza entrata in servizio quest'anno è quasi raddoppiata (+93%).

Gli 8.795 impianti attivi in Ticino a fine anno raggiungono quindi 153 MW di potenza totale installata [F. 1].

Il presente approfondimento si basa sulla raccolta dati effettuata nel primo quadrimestre del 2023 nell'ambito dell'aggiornamento annuale dello stato degli impianti fotovoltaici presenti in Ticino. I dati vengono richiesti alle singole aziende elettriche che operano in Ticino. Per una

visione globale e un confronto con il contesto nazionale si rimanda quindi al rapporto pubblicato nel 2023<sup>1</sup>.

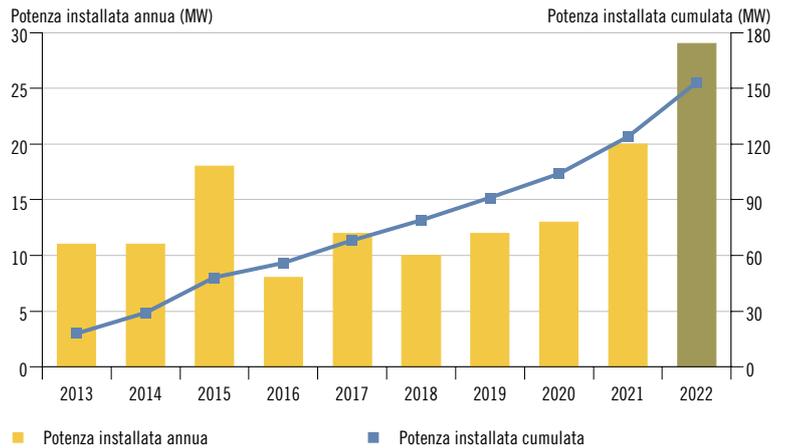
Dal punto di vista delle dimensioni degli impianti in [F. 2] sono rappresentati tutti gli impianti installati in Ticino nel 2022 ripartiti per 4 classi di potenza, dalla più piccola (che considera impianti fino ai 10 kW), per arrivare alla più grande (che comprende impianti che superano i 100 kW), la dimensione dei cerchi rappresenta la potenza installata. La classe di potenza che ha contribuito maggiormente per il totale complessivo di potenze installate è stata la seconda (10-30 kW), con 12.498 kW, equivalenti al 43% della potenza totale installata nel 2022. Anche il numero di impianti installati maggiormente

<sup>1</sup> Per approfondimenti: Impianti fotovoltaici in Ticino – 2022 (stato 31.12.2022) – ISAAC-SUPSI, SPAAS; UEn, (2023), pubblicato sulla seguente pagina nella sezione approfondimenti: [www.oasi.ti.ch/web/energia/monitoraggio-pec.html](http://www.oasi.ti.ch/web/energia/monitoraggio-pec.html).



## F.1

Potenze installate annualmente (in MW), in Ticino, dal 2013

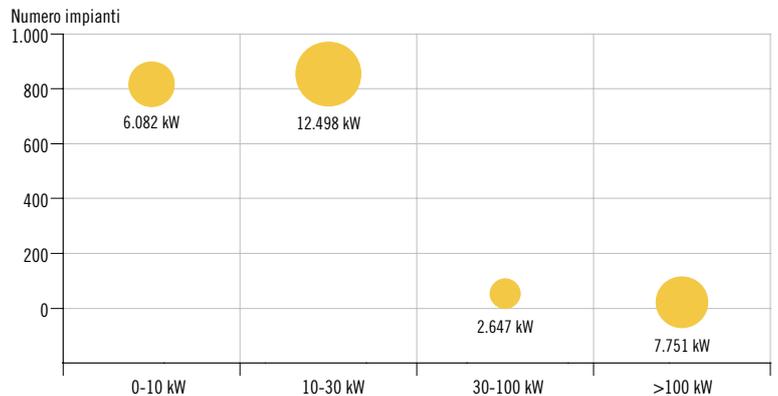


Avvertenza: in evidenza (oro) l'anno 2022, e potenze cumulate (linea blu).

Fonte: ISAAC

## F.2

Impianti installati nel 2022, per classe di potenza



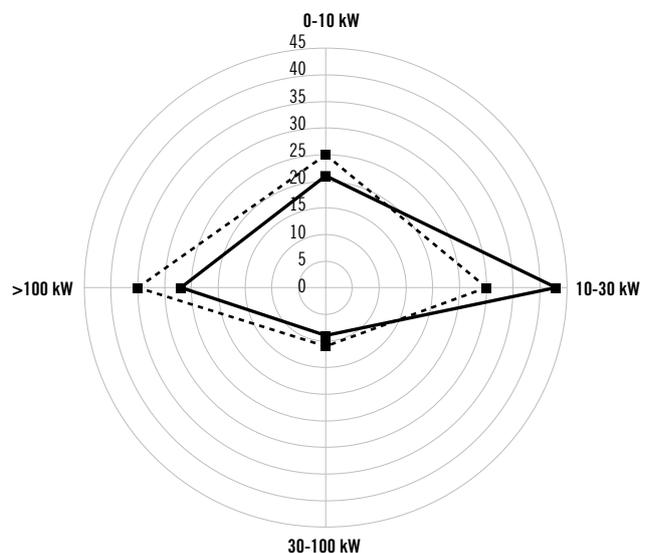
Fonte: ISAAC

(854 impianti corrispondenti al 49% del totale confermano la seconda classe (10-30 kW) come quella maggiormente installata nel 2022. Questo dato evidenzia la tendenza ad installare impianti leggermente più grandi rispetto al 2021, anno in cui la categoria più diffusa è stata quella inferiore ai 10 kW.

L'impatto delle potenze è visibile nella figura [F.3], dove il dato annuo del 2022 (linea nera continua) è messo a confronto con tutti i dati a disposizione (linea nera tratteggiata). Qui, le percentuali delle potenze installate sono raggruppate nelle quattro classi di potenza e presentate sotto forma di percentuali: la somma delle percentuali nei 4 vertici del grafico fornisce il totale (100%). Da questa visualizzazione emerge che nel 2022 l'apporto maggiore (43%) dovuto alle potenze è stato fornito dalla categoria intermedia (10-30 kW), specie se confrontato con tutti i dati (linea nera tratteggiata) nei quali l'apporto è decisamente più ridotto (30%). Il contributo delle altre tre classi è stato invece percentualmente minore se paragonato a tutti i dati a disposizione.

## F.3

Potenze degli impianti installati (in %) nel 2022 (linea continua) e di tutti gli impianti esistenti (linea tratteggiata), per classe di potenza



■ Impianti installati (in %), per classi di potenza  
 ■ Impianti installati nel 2022 (in %), per classi di potenza

Fonte: ISAAC

### Come varia la distribuzione nei distretti ticinesi?

Il Ticino è caratterizzato da un territorio molto eterogeneo: aree non urbanizzate, zone con una bassa densità delle superfici edificate e altre caratterizzate invece da un'alta densità urbana.

All'interno di questa variabilità la diffusione degli impianti fotovoltaici, che attualmente avviene quasi totalmente sulla superficie dei tetti, non può quindi essere omogenea in distretti caratterizzati da conformazione e insediamenti urbani completamente diversi.

Per dare quindi un'idea delle grandi differenze presenti in Ticino ci siamo avvalsi del confronto fra i distretti. Ad ogni distretto è stato associato un colore, mantenuto poi nelle rappresentazioni grafiche successive, in modo da facilitare l'interpretazione dei dati [F. 4].

L'eterogeneità dei distretti fa sì che ci siano evidenti differenze in termini assoluti nell'andamento delle installazioni degli impianti fotovoltaici. La figura [F. 4] mette in risalto l'entità delle potenze installate per distretto (grandezza delle torte) evidenziando in rosso le potenze messe in servizio nell'anno 2022.

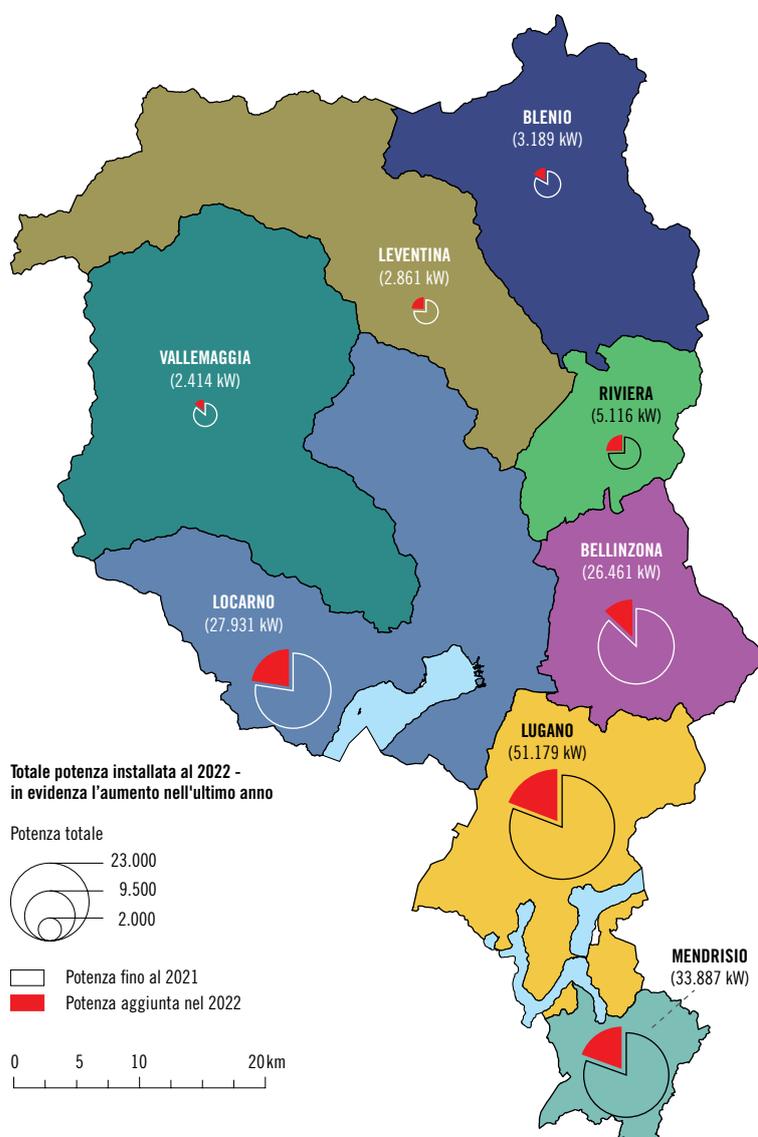
Analizzando i distretti nel loro insieme [T. 1] vediamo che nell'anno 2022 in Ticino sono stati installati 1.746 impianti.

Un numero considerevole, che varia notevolmente da distretto a distretto: ad esempio più di 676 impianti nel distretto di Lugano, fino a poco più di una trentina di impianti per quello di Vallemaggia. Analizzando nell'insieme il risultato si denota che la metà degli otto distretti (Lugano, Locarno, Mendrisio e Bellinzona) contribuisce all'88% del totale delle installazioni, mentre la restante metà (Riviera, Blenio, Leventina e Vallemaggia) solo del 12%.

La stessa ripartizione in questi due macro-gruppi vale se andiamo ad analizzare tutti gli impianti installati da sempre in Ticino [T. 1]: in tal caso i primi 4 distretti (Lugano, Locarno, Mendrisio e Bellinzona) rappresentano l'89% dei dati mentre gli altri (Riviera, Blenio, Leventina e Vallemaggia) solo l'11%.

L'andamento percentuale quindi, salvo lievi differenze rimane sostanzialmente invariato.

F. 4  
Potenze totali installate (in kW), per distretto, a fine 2022



Fonte: ISAAC

Dall'analisi delle potenze installate nel 2022 [T. 1] i primi 4 distretti (Lugano, Mendrisio, Locarno e Bellinzona) spiegano il 90% del totale, mentre i restanti 4 (Riviera, Leventina, Blenio e Vallemaggia) il 10%.

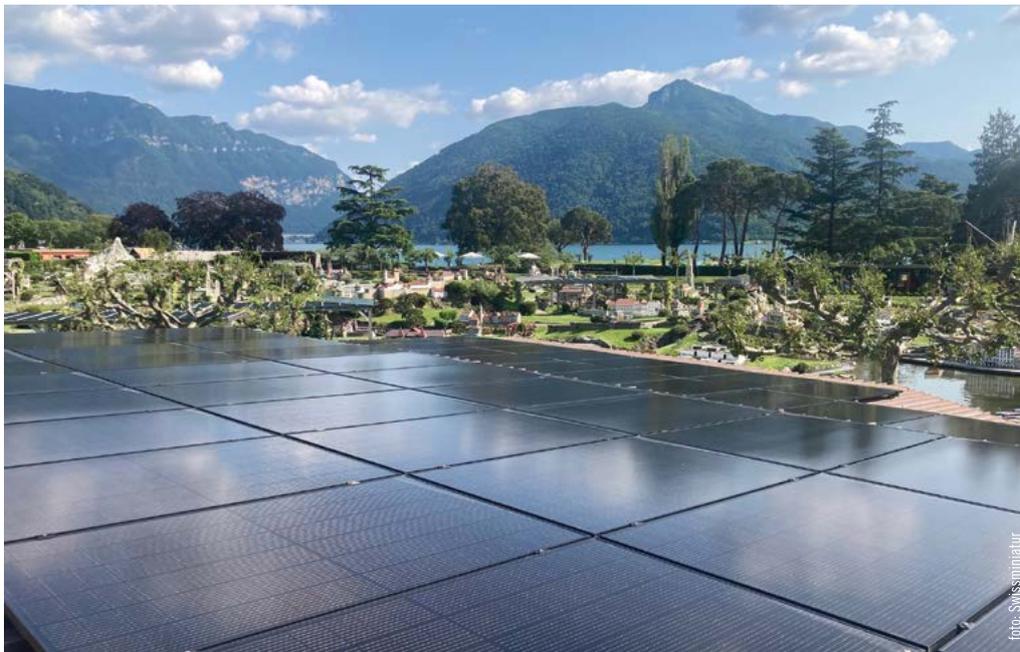


Foto:  
La direzione di Swissminiatur sta progettando di costruire, con il supporto tecnico-scientifico della SUPSI, una zona didattica all'interno del Parco. Obiettivo del progetto "FUTURMINIATUR" è quello di proporre un'esperienza educativa e ludica che permetta ai visitatori, siano essi bambini o adulti, di diventare più consapevoli riguardo ai temi della sostenibilità e ai passi da compiere verso l'ideale città del futuro.

T.1  
Impianti (N) e potenze installate (in kW), per distretto, a fine 2022

Distretto	Impianti - anno 2022		Potenze - anno 2022		Totale impianti installati		Totale potenze installate	
	N	kW	N	kW	N	kW	N	kW
Distretto di Lugano	676	9.806	3.327	51.179				
Distretto di Mendrisio	248	6.595	1.365	33.887				
Distretto di Bellinzona	215	3.412	1.219	26.461				
Distretto di Locarno	395	6.293	1.922	27.931				
Distretto di Riviera	79	1.294	318	5.116				
Distretto di Blenio	53	543	244	3.189				
Distretto di Leventina	48	695	215	2.861				
Distretto di Vallemaggia	32	340	185	2.414				
<b>Totale complessivo</b>	<b>1.746</b>	<b>28.978</b>	<b>8.795</b>	<b>153.038</b>				

Fonte: ISAAC

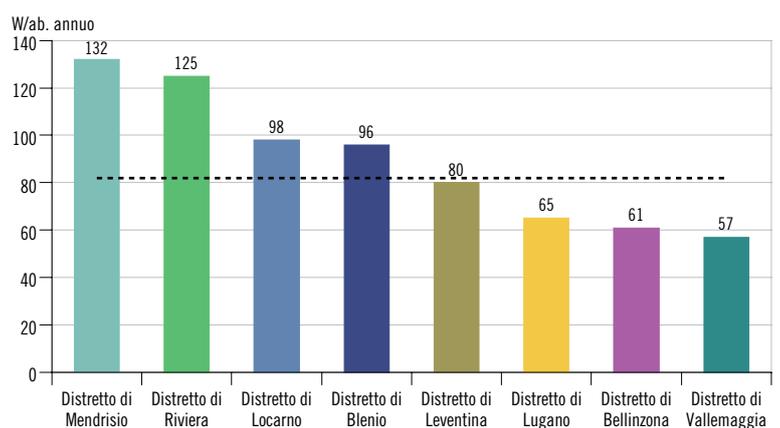
Analizzando globalmente tutte le potenze installate per distretto i primi quattro spiegano il 91% del totale (Lugano, Mendrisio, Locarno e Bellinzona), mentre i restanti 4 (Riviera, Blenio, Leventina e Vallemaggia) il 9%.

Queste analisi forniscono un ordine di grandezza dell'impatto che i diversi distretti hanno sul computo totale dei dati; essendo i distretti particolarmente diversi il dato assoluto non permette però da solo di valutare l'evoluzione negli anni delle installazioni fotovoltaiche in un determinato territorio. Per fare queste comparazioni ci si avvale quindi di altri indicatori come ad esempio il W/abitante, che descrive gli ipotetici Watt installati per ogni abitante residente nel territorio indagato.

In Ticino il W/abitante medio relativo ai soli impianti installati nel 2022 è stato pari a 82 (linea tratteggiata, nella figura [F. 5]).

Considerando invece tutti gli impianti esistenti a fine 2022 il Ticino ha raggiunto un valore medio di 435 W/abitante, come visibile dalla linea tratteggiata nella figura [F. 6]. Tramite questo confronto quindi, il distretto di Mendrisio spicca per un elevato W/abitante (681) seguono poi gli altri distretti fino a quello di Leventina, che

F.5  
Potenze installate (in W/abitante), per distretto e media cantonale (linea tratteggiata), in Ticino, nel 2022



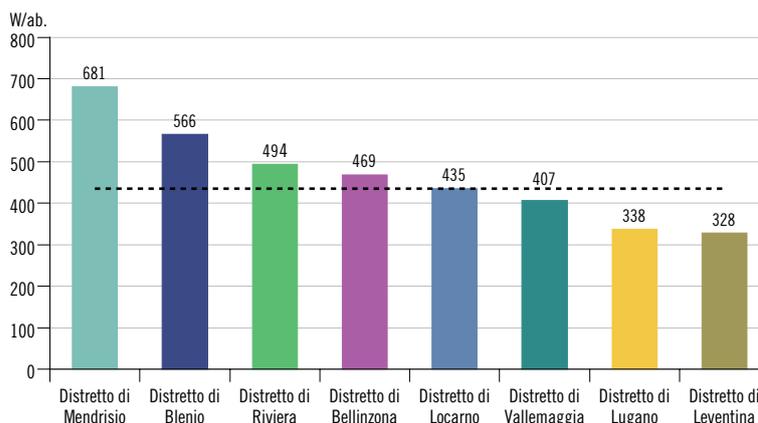
Fonte: ISAAC, Ustat

raggiunge 328 W/abitante. Per fare un esempio il distretto di Lugano, primo per potenza installata [T. 1], risulta penultimo per W/abitante.

Il fatto che alcune aree del Ticino abbiano una vocazione più industriale, commerciale, o ancora siano zone prevalentemente residenziali, ha un'incidenza sul numero e soprattutto sulla grandezza degli impianti installati.

## F. 6

Potenze installate totali (in W/abitante), per distretto e media cantonale (linea tratteggiata), in Ticino, a fine 2022



Fonte: ISAAC, Ustat

In aree a carattere industriale è più plausibile che vengano installati grandi impianti, dato che le superfici dei tetti permettono estensioni maggiori su cui posare l'impianto.

Dalla divisione delle potenze installate [kW] in un distretto per il numero di impianti installati otteniamo un valore medio della grandezza degli impianti. Questo non dà un riferimento assoluto, ma fornisce una buona indicazione del fatto che un territorio è caratterizzato mediamente da impianti più o meno grandi. La figura [F. 7] illustra gli impianti medi installati nel 2022 (linea nera continua) e li confronta con tutti gli impianti medi (linea nera tratteggiata). I valori variano da 10 kW (distretto di Blenio) a 27 kW (distretto di Mendrisio) nel 2022 e da 13 (distretti di Blenio, Vallemaggia e Leventina) a 25 kW (distretto di Mendrisio) sui dati totali.

Infine, possiamo considerare un ulteriore dato: la potenza installata rispetto ai metri quadri degli edifici presenti nel distretto in esame. La media del Ticino nel 2022 è stata di 1,2 W/m<sup>2</sup>; dove i distretti di Mendrisio, Riviera e Locarno hanno superato tale valore, mentre il distretto di Lugano è prossimo al valore medio e i restanti distretti (Bellinzona, Blenio, Leventina e Vallemaggia) sono rimasti al di sotto della media [F. 8].

La media ottenuta su tutti gli impianti esistenti è invece di 6,3 W/m<sup>2</sup> (linea tratteggiata [F. 9]). In questo caso solo i distretti di Mendrisio e Bellinzona superano la media ticinese, mentre Locarno, Riviera e Lugano sono prossimi alla media e infine Blenio, Vallemaggia e Leventina rimangono ampiamente al di sotto.

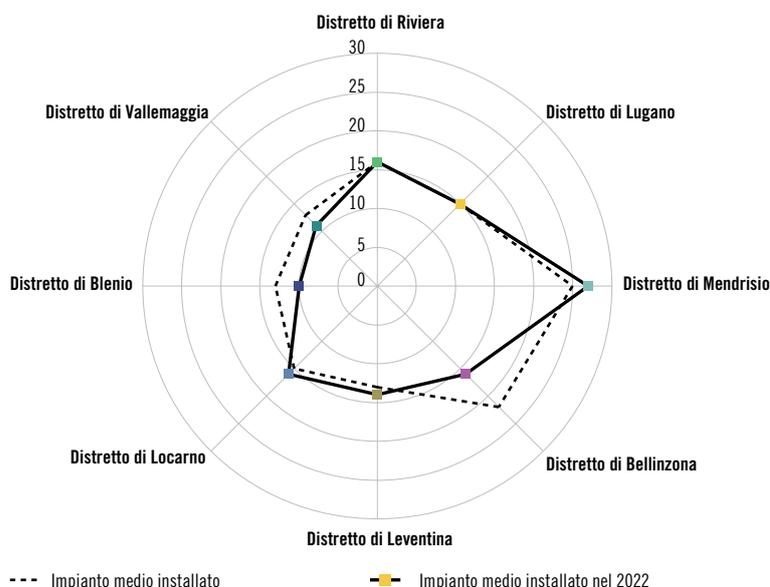
Da questo risultato possiamo ipotizzare che fattori geografici e di esposizione possano avere un impatto sul numero di realizzazioni: case in ombra, sia per presenza di vegetazione che per un orizzonte non libero possono essere poco o addirittura non idonei all'installazione di impianti fotovoltaici.

Come visto i fattori che entrano in gioco per analizzare l'andamento delle installazioni sono molteplici e non hanno un'unica chiave di lettura.

Ogni territorio, e in questo caso ogni distretto, dovrebbe essere in grado di cogliere le opportunità per aumentare il numero di installazioni, là dove c'è potenziale.

## F. 7

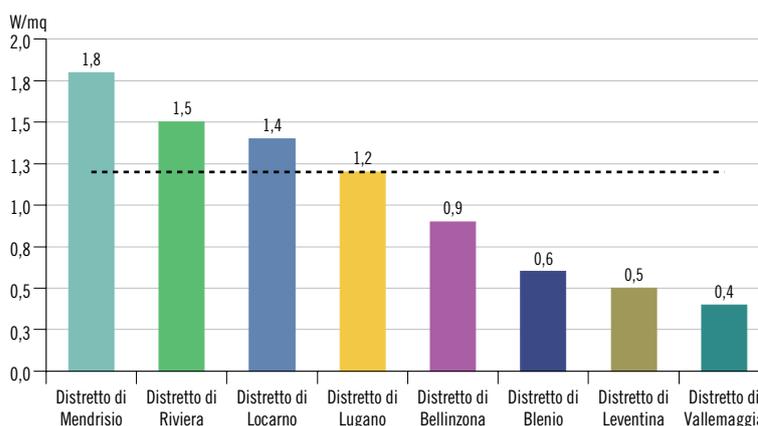
Grandezza media degli impianti installati (in kW), per distretto, nell'anno 2022 (linea continua) e di tutti gli impianti esistenti (linea tratteggiata)



Fonte: ISAAC

## F. 8

Rapporto fra la potenza (in Watt) installata nell'anno 2022 e i m<sup>2</sup> di superficie con presenza di edifici, per distretto



Fonte: ISAAC, Ustat

Proprio per questo motivo il confronto per distretto fra gli impianti realizzati ad oggi e lo Scenario 1 federale, che considera il potenziale delle installazioni dei tetti, fornisce un'indicazione di quello a cui può aspirare un distretto.

Da questa comparazione [F. 10] emerge che Mendrisio è il distretto che ha coperto la percentuale maggiore del suo potenziale (6,2%) confermando il primato emerso dai risultati del W/abitante e del W/m<sup>2</sup>.

### **Sostegni finanziari alla realizzazione degli impianti**

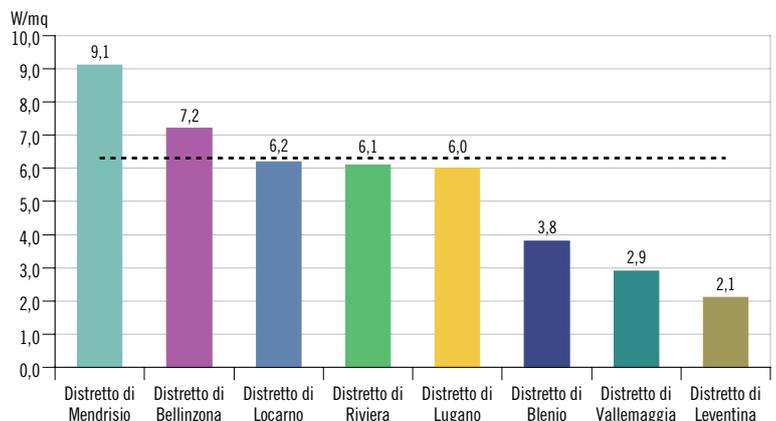
Le scelte di politica energetica sostenibile rivestono oggi un ruolo di grande rilievo poiché l'energia è un fattore determinante per la crescita socioeconomica ma anche per la politica ambientale e climatica. La Strategia energetica 2050 della Confederazione contiene un primo pacchetto di misure volte a sfruttare i potenziali esistenti nei settori dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili, tramite la riduzione del consumo di energia l'aumento della quota di energie rinnovabili, il potenziamento delle reti elettriche, lo sviluppo della ricerca in campo energetico e l'assunzione di una funzione di modello da parte della Confederazione, dei Cantoni, dei Comuni e delle città.

Attivo già dall'aprile 2014, il Fondo Energie Rinnovabili (FER) del Ticino finanzia la realizzazione di impianti che producono energia elettrica da fonti rinnovabili come pure progetti di ricerca [Riquadro 1] e modelli di consulenza prioritariamente nel settore dell'energia elettrica e provvedimenti comunali nell'ambito dell'efficienza e del risparmio energetico.

Il fondo è alimentato tramite due entrate distinte, ossia dal consumatore finale tramite una tassa sulla quantità di energia elettrica consumata di 0,2 cts/kWh a favore delle attività cantonali e di 1 cts/kWh a favore delle attività comunali, nonché dalla produzione tramite una tassa di 0,6 cts/kWh sull'elettricità prodotta nell'impianto di Lünen. Il prelievo sul consumo di energia elettrica in Ticino permette di raccogliere circa 4

F. 9

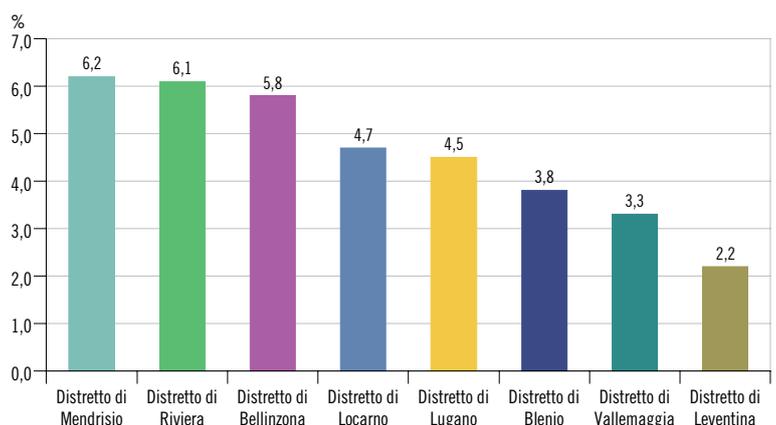
**Rapporto fra la potenza (in Watt) installata in Ticino e i m<sup>2</sup> di superficie con presenza di edifici, per distretto, a fine 2022**



Fonte: ISAAC, Ustat

F. 10

**Rapporto (in %) fra la produzione totale stimata degli impianti fotovoltaici installati e la produzione potenziale calcolata nello Scenario 1 federale\***



\* Lo Scenario 1 federale considera il potenziale di produzione da fotovoltaico prodotto con installazioni posizionate sui tetti. I dati possono essere scaricati da:

<https://opendata.swiss/ti/dataset/solarenergiepotenziale-der-schweizer-gemeinden>

Fonte: ISAAC, UFE

milioni di franchi all'anno, mentre per quanto concerne il prelievo sulla produzione dalla centrale di Lünen le cifre sono più volatili e possono variare da un minimo di zero ad un massimo di circa 5 milioni di franchi.

## Progetti finanziati dal fondo FER

Oltre agli impianti il FER finanzia sia progetti di ricerca e studio<sup>2</sup>, sia l'elaborazione di modelli di consulenza nell'ambito dell'efficienza e del risparmio energetico (se concernono prevalentemente attività legate al settore dell'energia elettrica). Il fondo prevede il riconoscimento di un incentivo fino al 50% del costo di realizzazione, ritenuto un massimo di 150.000 franchi per progetti di studio e ricerca e 50.000 franchi per i progetti di consulenza.

Nel corso del 2022 sono state inoltrate all'Ufficio dell'aria, del clima e delle energie rinnovabili (UACER) due richieste per sostenere progetti di ricerca: ASTRO-PROCOM e INCENTIVIZE. Il progetto ASTRO-PROCOM vuole valutare benefici di tipo economico ed ecologico derivati dalla gestione degli accumulatori in comunità di Prosumer (produttori-consumatori).

Il progetto INCENTIVIZE ha lo scopo di simulare gli impatti tecnico-economici delle risorse energetiche distribuite (RED) sulla rete di bassa e media tensione nella prima fase di progetto e di sviluppare e testare incentivi dedicati per gli utenti nella seconda fase, in modo da promuovere la diffusione delle RED in modo economico ed equo entro il 2050.

### T.2

Tassi per la remunerazione unica per gli impianti annessi e isolati che sono stati messi in esercizio dopo il 1° gennaio 2013

	Messa in esercizio											
	1.1.2013-31.12.2013	1.1.2014-31.3.2015	1.4.2015-30.9.2015	1.10.2015-30.9.2015	1.10.2016-31.3.2017	1.4.2017-31.3.2018	1.4.2018-31.3.2019	1.4.2019-31.3.2020	1.4.2020-31.3.2021	1.4.2022-31.3.2022	1.4.2022-31.12.2022	Dal 1.1.2023
Contributo di base (fr.)												
2-5 kW												200
>5 kW	1.500	1.400	1.400	1.400	1.400	1.400	1.400	1.400	1.000	700	350	–
Contributo legato alla potenza (fr./kW)												
< 30 kW	1.000	850	680	500	500	450	400	340	340	380	380	400
30-<100 kW	750	650	530	450	400	350	300	300	300	290	300	300
≥100 kW	700	600	530	450	400	350	300	300	300	290	270	270

Fonte: Ordinanza sulla promozione della produzione di elettricità generata a partire da energie rinnovabili (Ordinanza sulla promozione dell'energia, OPEn) del 1° novembre 2017 (Stato 1° luglio 2023)

Attualmente il fondo concede contributi a nuovi impianti (con o senza autoconsumo) realizzati in Ticino ed allacciati alla rete a partire dal 1° aprile 2014. Oltre agli impianti fotovoltaici sostiene impianti idroelettrici, eolici, geotermici di profondità e a biomassa.

Affinché il contributo venga concesso è necessario che: il progetto e la sua realizzazione siano a regola d'arte, la potenza deve essere superiore ai 2 kW (senza un limite superiore di potenza), i rendimenti minimi per gli impianti installati sui tetti devono essere superiori a 850 h/anno e 500h/anno nel caso di facciate, con un'inclinazione minima di 75°. Non sono invece previsti sostegni per impianti "plug&play".

La procedura prevista per richiedere gli incentivi cantonali FER prevede due passi principali:

1. La notifica preliminare da inviare prima dell'inizio dei lavori. Questa ha validità di un anno (estendibile su richiesta). Di principio si consiglia di aspettare la decisione dell'Ufficio energia prima di iniziare i lavori.
2. La notifica di messa in esercizio da inviare entro tre mesi dalla messa in esercizio. Il contributo unico FER verrà pagato 1-2 mesi dopo la data della decisione finale rilasciata dall'Ufficio dell'energia, mentre l'energia immessa in rete verrà pagata da AET per 12 anni. Il pagamento viene effettuato annualmente, nel maggio dell'anno successivo.



Nello specifico per gli impianti fotovoltaici il contributo è composto da un contributo federale sulla base del quale viene calcolato il contributo cantonale (CU-FER) da aggiungere.

Il contributo federale [T.2] si calcola sommando al contributo di base, rilasciato ad ogni impianto incentivato, il contributo legato alla potenza, che si ottiene moltiplicando tariffe diverse per il numero di kW installati (esistono tre tariffe a seconda che si stia facendo il calcolo sui primi 30 kW, su quelli fra 30 e 100 kW o per potenze superiori).

<sup>2</sup> <https://www4.ti.ch/generale/fer/per-sapeme-di-piu/progetti-di-ricerca>.



Foto:  
Evento Energia solare: quali  
opportunità e prospettive  
per il cittadino in Ticino?  
Campus SUPSI di Mendrisio

La quota del CU-FER si ottiene dimezzando il contributo federale per i primi 30 kW e dividendo per un terzo la quota federali per potenze maggiori.

Ad esempio, per un impianto di 15 kW messo in servizio nell'estate del 2022 l'incentivo federale è stato pari a 6.050 CHF: al contributo di base di 350 CHF è stato aggiunto il contributo sui kW, corrispondente a 5.700 CHF (380 CHF per ogni kW installato). Partendo da questo incentivo viene calcolato il CU-FER, che rappresenta il 50% del contributo federale (3.025 CHF). Dalla somma di entrambi i sussidi l'importo totale è stato di 9.075 CHF, che equivale al 20-30% dell'investimento.

Per avere un'idea del sostegno finanziario a seconda della grandezza dell'impianto, in kW, è possibile vedere la tabella [T. 3], che mostra i risultati dei calcoli, spiegati precedentemente, per capire che quota dell'investimento può essere coperta dai fondi federali e cantonali.

Il fondo FER, attivo dal 2014 ha sostenuto molti impianti, la tabella [T. 4] riassume il numero, la potenza degli impianti e la somma dei CU-FER erogati ogni anno per l'installazione di impianti fotovoltaici.

Questi dati si differenziano da quelli pubblicati nel rapporto di attività FER, poiché considerano anche impianti messi in esercizio nell'anno di riferimento che sono però stati notificati al FER negli anni successivi, così da poterli mettere in relazione con gli impianti effettivi installati nell'anno in esame [F. 11].

Oltre al CU-FER esiste la RIC-TI: gli impianti che beneficiano di questo sostegno ricevono un contributo basato sull'energia immessa in rete.

Per l'anno 2022 gli impianti fotovoltaici al beneficio della RIC-TI erano 235, presentavano una potenza di 4,9 MW ed hanno immesso in rete 4.185 GWh (al netto dell'autoconsumo). Questa energia è stata remunerata dal FER per un totale di quasi 1 milione di franchi.

A partire dalla fine del 2020, per i nuovi impianti non è più possibile usufruire di questo sistema di incentivazione.

### T. 3

#### Importo degli incentivi in base ad alcune potenze di impianti fotovoltaici

Potenza impianto	Incentivi federali Pronovo		Incentivi cantonali FER		Totale incentivi	
	kWp	CHF	CHF	CHF	CHF	CHF
5		2.250	1.125		3.375	
10		4.150	2.075		6.225	
30		11.750	5.875		17.625	
50		17.750	7.875		25.625	
100		32.750	12.875		45.625	
2.735		744.124	250.000		994.124	

Fonte: UEn

### T. 4

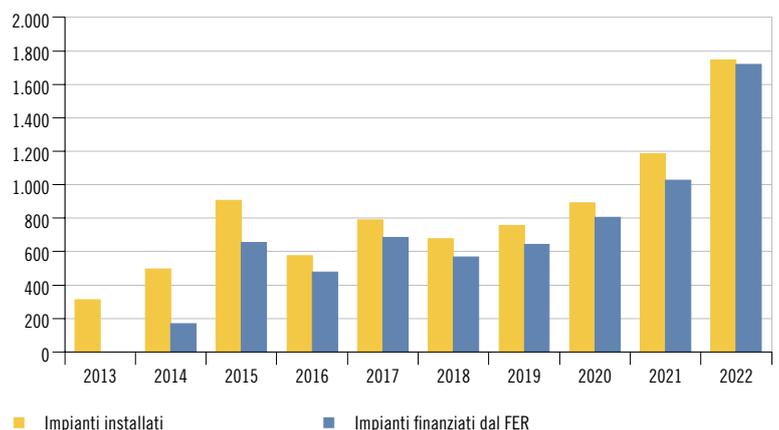
#### Numero di impianti, potenze e contributi unici erogati dal FER, dal 2014

	Numero impianti	Potenza	CU-FER	
			kWp	CHF
2014	168	2.544		655.868
2015	656	7.249		2.214.166
2016	477	4.737		1.352.208
2017	685	6.464		1.333.498
2018	569	6.184		1.188.124
2019	642	6.770		1.101.889
2020	806	9.048		1.438.403
2021	1.028	12.353		1.787.127
2022	1.719	27.467		4.582.815
<b>Totale</b>	<b>6.750</b>	<b>82.816</b>		<b>15.654.098</b>

Fonte: UEn

### F. 11

#### Numero di impianti installati in Ticino e numero di impianti finanziati dal FER, dal 2013



Fonte: ISAAC, UEn



Foto:  
Uno dei primi progetti di fotovoltaico dinamico in Europa nel campus della Franklin University: le lamelle ombreggianti sono combinate con moduli fotovoltaici e controllate con un software georeferenziato che ne gestisce la rotazione per migliorare l'esposizione al sole e l'efficienza.

La figura [F. 12] mostra la decrescita dei prezzi dei moduli dal 1982 al 2021. Nel 1982, anno in cui veniva installato il primo impianto allacciato alla rete a livello europeo noto come TISO (Ticino Solare)<sup>3</sup> a livello globale la potenza installata era di circa 19 MW e i costi dei moduli erano di 23 dollari al Watt. Dopo quarant'anni, nel 2022 la potenza installata a livello globale ha superato il Terawatt, mentre i costi dei moduli sono scesi al di sotto di 0,26 dollari al Watt, rendendo l'installazione degli impianti fotovoltaici sempre più economica.

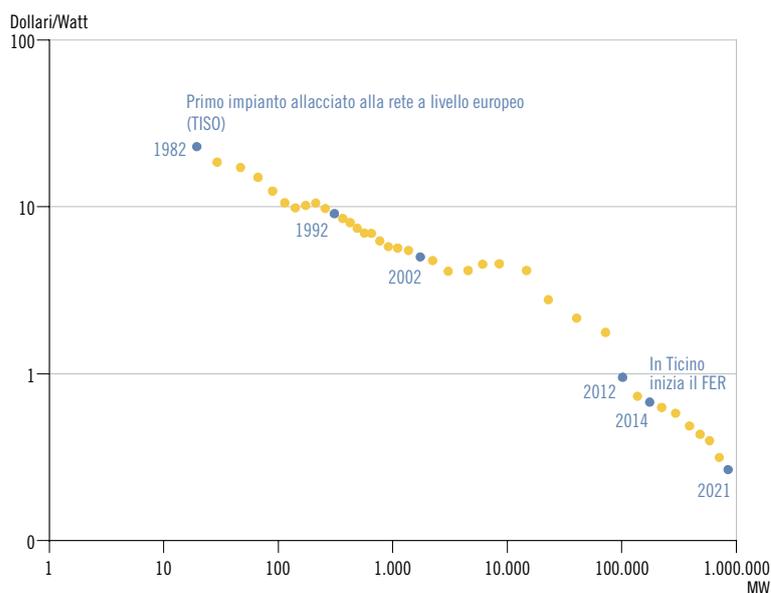
## Conclusioni

Il 2022 è stato un anno positivo per il settore del fotovoltaico, anche mettendolo a confronto con il 2021. Per la prima volta il numero di impianti installati ha superato le mille e settecento unità per una potenza di quasi 29 MW. Globalmente la maggior parte degli impianti installati (49%) durante il 2022 appartiene alla seconda classe di potenza (fra 10 e i 30 kW), anche la maggior parte delle potenze installate (43%) è riconducibile a questa categoria.

L'analisi condotta ha confrontato gli otto distretti ticinesi, evidenziando similitudini e differenze. Dall'analisi, in termini assoluti, di tutti i dati a disposizione, il distretto di Lugano raggiunge il risultato più elevato per potenze ed impianti installati, mentre il distretto di Mendrisio raggiunge valori più elevati per W/abitante, W/m<sup>2</sup>, e potenza media degli impianti installati.

Quest'anno si è inoltre messo a confronto la produzione stimata degli impianti installati con la produzione potenziale che potrebbe essere prodotta se tutti i potenziali calcolati nello Scenario 1 federale fossero sfruttati. Questo ha

F. 12  
Prezzo dei pannelli fotovoltaici (in dollari per Watt, adeguati all'inflazione), in relazione con la potenza cumulativa installata



Fonti: ISAAC, Nemet (2009); Farmer & Lafond (2016); International Renewable Energy Agency (IRENA)

decretato che anche sotto questo punto di vista il distretto di Mendrisio detiene il primato raggiungendo il 6,2% del suo potenziale.

Sul totale degli impianti installati durante il 2022 ben il 98% degli impianti installati ha ricevuto un contributo finanziario dal Fondo Energie Rinnovabili del Canton Ticino, pari a 4,6 milioni di franchi. Il fondo, attivo dal 2014 ha erogato in totale ben 15,6 milioni di franchi a favore delle installazioni fotovoltaiche.

L'incentivazione, unita alla decrescita dei prezzi dei moduli sta agevolando la diffusione degli impianti, confermata dal positivo andamento anche per il primo semestre del 2023.

<sup>3</sup> [https://pvlab.solar/wp-content/uploads/2022/10/TISO\\_Catalogo\\_Web.pdf](https://pvlab.solar/wp-content/uploads/2022/10/TISO_Catalogo_Web.pdf).

# LIBRI, RIVISTE E WEB



## Le persone anziane nelle città

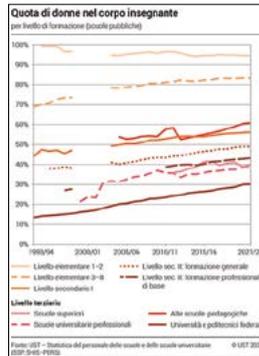
City Statistics

Ufficio federale di statistica (UST),  
città partner

Le persone di 65 e più anni rappresentano una parte importante della popolazione svizzera, sia a livello nazionale (19,0%) sia nelle nove principali città (media: 17,5%). Questa fase di vita offre nuove prospettive, con, nella maggior parte dei casi, l'interruzione dell'attività professionale e il passaggio al pensionamento, ma anche nuove sfide, in particolare in ambito sanitario o economico.

La pubblicazione si basa su dati rilevati nel quadro di City Statistics e si riferisce alle nove più grandi città svizzere e ai loro agglomerati: Basilea, Berna, Ginevra, Losanna, Lucerna, Lugano, San Gallo, Winterthur e Zurigo. Facendo capo ai dati più recenti a disposizione, presenta un'istantanea su determinate tematiche relative alle persone anziane nelle città partner del progetto. Alla redazione, oltre all'Ufficio federale di statistica (UST) hanno partecipato attivamente le nove città, con il sostegno dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE), dell'Ufficio federale delle abitazioni (UFAB) e della Segreteria di Stato dell'economia (SECO). L'UST ha realizzato una panoramica generale sul tema delle persone anziane in città, mentre le città partner hanno prodotto analisi basate sulla propria esperienza territoriale locale. Ciascuna città partner ha quindi approfondito un aspetto particolare della tematica a livello della propria città o del proprio agglomerato.

Neuchâtel, UST, 2023  
28 pagine,  
n. di ordinazione 1158-2300



## Uguaglianza tra donna e uomo

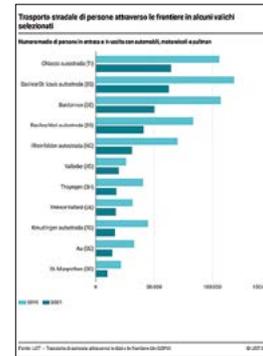
Indicatori tematici online

Ufficio federale di statistica (UST)

Tra le informazioni pubblicate dall'UST per illustrare la situazione economica e sociale della popolazione in Svizzera figura un set di indicatori riguardanti l'uguaglianza tra donne e uomini. Tra gli ambiti coperti figurano ad esempio l'attività professionale, la politica e la conciliabilità tra famiglia e lavoro.

L'ultimo aggiornamento riguarda la formazione. Negli ultimi undici anni, la percentuale di donne nel corpo insegnante delle università e dei politecnici federali, composto da professori, professoressa, altri e altre docenti, è passata dal 24,3% nel 2012 al 30,1% nel 2022. Se si considera solo la categoria dei professori e delle professoressa, la percentuale di donne è aumentata in maniera ancora più decisa, passando dal 18,0% al 28,4%. Tuttavia, nel corpo insegnante di queste scuole le donne sono ancora sottorappresentate. Nello stesso arco di tempo, la distribuzione di genere nel corpo insegnante del livello elementare non è praticamente mutata. Nella scuola dell'infanzia operano quasi esclusivamente donne, con una quota del 96,5% nel 2011/2012 e del 94,5% nel 2021/2022. Anche nel livello successivo della scuola dell'obbligo la quota di donne è relativamente alta e stabile: rispettivamente 81,5% e 83,3%. Gli uomini sono quindi chiaramente in minoranza nel livello elementare. Gli altri temi coperti da quest'ambito sono: la scelta della professione e degli studi, le formazioni conseguite e il livello di formazione della popolazione.

[www.bfs.admin.ch](http://www.bfs.admin.ch) > Trovare statistiche > Situazione economica e sociale della popolazione > Uguaglianza tra donna e uomo



## Trasporto di persone attraverso le Alpi e le frontiere 2021

Risultati dettagliati online

Ufficio federale di statistica (UST)

Nel 2021, in media 1,2 milioni di persone al giorno hanno attraversato via terra il confine tra la Svizzera e i paesi limitrofi.

Il 95% degli ingressi e delle uscite dalla Svizzera è avvenuto su strada, soprattutto con automobili, ma anche motoveicoli e pullmann. Il rimanente 5% degli attraversamenti di confine è avvenuto in treno. Rispetto all'ultima rilevazione (2015), gli attraversamenti di confine su strada sono diminuiti del 46% e quelli su ferrovia del 32%. Il motivo principale cui ricondurre queste diminuzioni è sicuramente la pandemia COVID-19, tra l'altro perché a causa sua, nel 2021 l'attraversamento dei confini nazionali era consentito solo a determinate condizioni (prova dell'avvenuta vaccinazione, risultato negativo al test ecc.). Nel 2021 il confine più frequentato è stato quello con la Francia, dal quale sono passati, in entrata e in uscita, mediamente oltre 0,5 milioni di persone al giorno, su strada o rotaia. Tra i singoli valichi è quello di Chiasso autostrada ad aver registrato il maggior numero di attraversamenti, ovvero circa 64.500 al giorno (2015: 105.800).

Oltre al traffico di confine, l'Ufficio federale di statistica esamina anche il flusso di persone attraverso le Alpi. Nel 2021, hanno attraversato il crinale principale delle Alpi svizzere 86.100 persone al giorno, di cui 74.300 su strada e 11.800 su rotaia (in entrambe le direzioni).

[www.bfs.admin.ch](http://www.bfs.admin.ch) > Trovare statistiche > Trasporto persone

### **Video didattici per conoscere e usare le fonti di statistica pubblica**

Ufficio federale di statistica (UST)

Nel canale youtube dell'Ufficio federale di statistica, due nuovi video spiegano in breve due indici dei prezzi: l'indice dei prezzi al consumo e l'indice dei prezzi alla produzione.

L'indice nazionale dei prezzi al consumo (IPC) misura l'inflazione dei beni di consumo in Svizzera: mostra di quanto i beni di consumo sono diventati più cari rispetto al mese precedente, all'anno precedente o a qualsiasi altro momento nel passato a partire dal 1914. In pochi minuti, il primo video spiega come viene calcolato l'IPC e illustra il contenuto del paniere tipo: come vengono raccolti ogni mese i circa 100.000 prezzi di beni e servizi che lo compongono, come questi si possono confrontare nel tempo e quali sono i beni e i servizi che costituiscono una quota maggiore o minore del paniere.

Dal canto suo, l'Indice dei prezzi alla produzione (IPP) è utilizzato per determinare l'andamento medio dei prezzi dei beni prodotti dalle aziende di un'ampia gamma di settori industriali in Svizzera. Il secondo video spiega esattamente cos'è l'IPP e come viene calcolato.

Nel canale youtube dell'UST sono disponibili altri video esplicativi su queste e altre fonti statistiche, presentazioni di risultati, come pure video che illustrano il funzionamento del sistema statistico pubblico svizzero: ad esempio, le missioni e i servizi dell'Ufficio federale di statistica o la storia e la funzione della legge sulla statistica federale.



L'indice dei prezzi al consumo in breve

BFS - OFS - UST - FSO  
825 views

Iscriviti

0 Like

Condividi

Salva



L'indice dei prezzi alla produzione in breve

BFS - OFS - UST - FSO  
825 views

Iscriviti

0 Like

Condividi

Salva

### **A proposito di rincaro: strumenti di calcolo nel sito dell'UST**

La calcolatrice del rincaro permette di indicizzare con tutta facilità importi contrattuali con i risultati ufficiali dell'IPC.

La calcolatrice individuale del rincaro permette invece agli utenti di confrontare il rincaro da cui sono effettivamente interessati con quello ufficiale e di sapere così se, rispetto alla media svizzera, ne sono più o meno colpiti.

[www.bfs.admin.ch](http://www.bfs.admin.ch) > Trovare statistiche > 05 Prezzi > Prezzi al consumo > Informazioni supplementari > App

# VISUALIZZARE PER COMUNICARE

**Distanza media giornaliera percorsa (in km) e durata media giornaliera degli spostamenti (in minuti), secondo il mezzo di trasporto, in Ticino, nel 2021**

Fonti: UST, MCMT

	Mobilità lenta	Trasporto individuale motorizzato	Trasporto pubblico	Altro
Distanza in km	1,9	19,9	2,2	0,1
Durata in minuti	30,8	32,3	3,7	0,5

**VISUALIZZARE PER COMUNICARE**

**Distanza media giornaliera percorsa (in km) e durata media giornaliera degli spostamenti (in minuti), secondo il mezzo di trasporto, in Ticino, nel 2021**

Fonti: UST, MCMT

